Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Mercoledì 9 Gennaio 1929 - Anno VII MATTINO Num. 8

ABBONAMENTI

Pei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19.50
Estero	L. 175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Premiata con diploma

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per inserzioni di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6.60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi economici in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo ricolto insindacabile riscontra di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Saldatura tributaria

Un recente comunicato del Governo ci ha dato confortanti notizie della situazione del Bilancio anche durante l'esercizio 1928-29. Tutti i cittadini se ne debbono rallegrare: specialmente i contribuenti. Questi infatti — mentre da un lato sopportano una pressione tributaria con una abnegazione per cui non vogliamo ripetere una qualifica già in voga nel passato, e che quindi non diciamo «eroica» — devono esser particolarmente lieti di veder preannunziato un maggiore avanzo nel bilancio dello Stato. Questo significa che non verranno richiesti loro maggiori sacrifici e che anzi la politica iniziata dal Governo verso una progressiva diminuzione delle aliquote continua salda e forte nel suo programma attraverso anche la lotta contro le evasioni. Per questo lato, nessun Paese ha dovuto e saputo risolvere in un termine relativamente breve tanti e così complessi problemi finanziari: assicurare prima e mantenere poi il pareggio del bilancio, rivalutare e stabilizzare poi la lira, ridurre nel medesimo tempo le aliquote delle imposte. Problemi contrastantesi gli uni con gli altri: poichè la rivalutazione monetaria — necessaria per una larga visione delle fortune economiche nazionali — ha ripercussioni inevitabili sul bilancio dello Stato, incidendo sulle entrate senza far diminuire contemporaneamente in eguale proporzione le spese.

Ora l'Italia ha avuto la forza, la capacità e l'abilità di rivalutare la moneta, in pari tempo assicurando il pareggio del bilancio dello Stato, riducendo le aliquote di parecchie imposte, abolendone addirittura alcune, e vedendo senza timore diminuire e quasi scomparire il gettito di quelle straordinarie e di guerra. La saldatura fra la finanza postbellica e quella normale rappresenta anzi uno dei capitoli più interessanti della storia finanziaria nostra di quest'ultimo quinquennio e costituisce la soluzione di uno dei problemi che maggiormente potevano preoccuparci.

Aboliti il contributo per i Mutilati, il centesimo di guerra, e l'imposta del 15 % sui titoli al portatore, rimanevano due cespiti derivanti da circostanze intimamente connesse con la guerra: quello relativo ai sopraprofitti di guerra ed agli aumenti di patrimonio e l'imposta sul patrimonio. Ora doveva prevedersi che il primo dovesse diminuire fino ad esaurirsi coll'esaurirsi della materia imponibile e che la seconda dovesse subire una notevole diminuzione di gettito sia per l'avvenuta intensificazione dei ricuperi nei primi anni di esistenza del tributo, sia per il finire col 31 dicembre del 1928 del periodo decennale previsto per il pagamento dell'imposta sui patrimoni prevalentemente mobiliari.

Per avere una idea esatta di quanto abbiamo rappresentato sino ad ora per il nostro bilancio queste due fonti di tributi basta citare le cifre del loro gettito:

	Imposte sui sopraprofitti e sugli aumenti di patrimonio (in milioni di lire)	Imposta sul patrimonio (in milioni di lire)
1919-20	100	—
1920-21	400	—
1921-22	700	—
1922-23	900	354
1923-24	1007	721
1924-25	1062	815
1925-26	998	930
1926-27	966	953
1927-28	850	1019
1928-29	670	977
1929-30	110	847

Da questo prospetto si vede che le due imposte derivanti dai profitti di guerra dopo aver raggiunto nel 1920-21 quasi i due miliardi ed aver dato un gettito complessivo di dieci miliardi, sono diventate ormai cosa trascurabile, facendo scomparire un notevole introito per il bilancio. La imposta sul patrimonio rappresenta un cespite meno incostante: ma essa pure è destinata a diminuire per le ragioni sopra indicate. Ed infatti nel preventivo del corrente esercizio essa figura per 700 milioni, contro una previsione di 900 milioni ed una entrata effettiva di 817 milioni nell'esercizio 1927-28. Il movimento di regressione continuerà certamente, e se nel decennio prossimo essa rappresenterà pur sempre una cifra notevole di entrate, ciò non toglie che anche della sua diminuzione la amministrazione abbia dovuto tener conto.

Ora la cosa confortante nell'andamento della finanza italiana è questa: che nonostante la successiva riduzione di queste entrate straordinarie — che appartengono al capitolo dei tributi diretti — il totale degli introiti derivanti dalle imposte dirette non è diminuito nel suo ammontare complessivo.

Infatti il gettito relativo da poco più di un miliardo ha raggiunto i 4 miliardi nel 1920-21, ha superato i cinque e mezzo nel 1923-24, si è poco distanziato dai 6 nel 1925-26, li ha superati di 116 milioni nel 1926-27 per discendere a 5.736 milioni nel 1927-28.

Il che indica, che, mentre da un lato si abolivano imposte che erano contrarie ad ogni buona norma di finanza come quella del centesimo di guerra o che contrastavano con le concessioni adottate dal Fascismo, come quella sui dividendi (residuo della deprecata nominatività obbligatoria dei titoli) dall'altro i cespiti creati dalla finanza bellica venivano ineluttabilmente riducendosi, il bilancio trovava, nelle entrate normali, sufficienti elementi di compensazione. Infatti nel complessivo gettito delle imposte dirette, quelle permanenti nel 1920-21 rappresentavano una percentuale del 31,74, mentre il 68,26 era costituito dalle imposte transitorie; nel 1927-28 e nel 1928-29 i rapporti sono completamente invertiti, poichè il 77,52 per cento nel primo esercizio e l'82,13 nella previsione del secondo sono costituiti dall'entrata dei tributi permanenti.

Ora il merito — se così si può dire — spetta completamente allo sviluppo dell'imposta di R. M.

Infatti dalle altre due imposte dirette, quella sui fondi rustici che aveva fruttato 82 milioni di lire-oro nel 1913-14, ha dato nel 1927-28 un gettito di 114 milioni di lire-carta e a suo volta l'imposta fabbricati che dava, nel 1913-14, 113 milioni di lire-oro, ne ha dati 232 nel 1927-28 con una diminuzione sugli esercizi precedenti in conseguenza del R. Decreto 12 agosto 1927, n. 1463, che ha ridotto del 25 % la prima per gli esercizi finanziari dal 1927-28 al 1929-30, e che ha dettato una diversa valutazione degli imponibili per la seconda.

Invece l'imposta di R. M. ha percorso un cammino continuamente e rapidamente ascendente: il suo gettito era di 346 milioni nel 1913-14: ha prodotto più di dieci volte tanto nel 1925-26, un totale di oltre 3 miliardi e mezzo. Ma non si è fermata lì: nel 1926-27 è arrivata a 4158 milioni e nel 1927-28 a 4017 milioni.

A parte quindi i redditi derivanti dall'imposta sui celibi, preventivati pel 1928-29 in lire 50 milioni, e quelli che si attendono in lire 210 milioni dall'imposta complementare, è all'imposta di R. M. che si è dovuta la saldatura ormai avvenuta fra il nostro sistema fiscale di guerra e quello normale.

A meglio maggiormente in evidenza l'elasticità del tributo ed insieme il cammino percorso nella ricerca della materia imponibile, bisogna ricordare che il gettito suo aumentava nonostante che le aliquote diminuissero in virtù dei provvedimenti De Stefani. Questi infatti sbrigliavano una serie di riduzioni scalari che è opportuno richiamare alla memoria e che risultano dalla tabella seguente:

Categorie	Aliquote massime	Aliquote applic. dal 1-1-26	dal 1-1-27	dal 1-1-28
	Fino al 1925			
A	23,760 %	24 %	22 %	20 %
B	19,008 %	18 %	16 %	14 %
C 1	16,632 %	16 %	14 %	12 %
C 2	12,834 %	12 %	11 %	10 %
D	11,076 %	10 %	9 %	8 %

Ognuna di queste diminuzioni cagiona, secondo i calcoli della Direzione Generale delle Imposte, una perdita superiore ai 250 milioni annui.

Ora se nonostante ciò il gettito dell'imposta di R. M. è andato aumentando, questo è dovuto al fatto che è andata continuamente aumentando la materia imponibile, cioè la quantità di redditi soggetti all'imposta.

L'aumento corrisponde allo sviluppo veramente considerevole degli accertamenti per cui i redditi iscritti agli effetti dell'imposta di R. M. sono saliti da 6 miliardi nel 1922 a più di 18 miliardi e mezzo nel 1927. Se si considera che il valore della lira era nel 1927 su per giù uguale a quello del 1922 si può agevolmente dedurre il cammino percorso.

Molto interessante è anche la diversa misura dell'incremento subito dalle varie categorie di redditi nel periodo 1922-1927:

	Cat. A	Cat. B	Cat. D	Cat. G	Totale
1922	822,6	2702,7	1286,7	1000,6	6000,7
1927	1200,5	10.640,2	4778,7	2814,1	18.636,3
Aum. %	145 %	394 %	367 %	280 %	

Di conseguenza, la categoria B (redditi industriali e commerciali) che rappresentava nel 1922 il 40,5 % dei redditi iscritti, è arrivata a rappresentarne nel 1927 il 57,1, mentre le altre categorie passavano, la categoria A (redditi di capitale puro) dal 13,6 al 9 %, la categoria C (redditi di lavoro puro: professionisti, impiegati privati) dal 25,9 al 22,9 % e la categ. D (impiegati pubblici) dal 17 all'11 %.

Ora col 1° gennaio entra in vigore la nuova riduzione di aliquote: è evidente che ad esse deve corrispondere un aumento di redditi accertati, se non si vuol esporre il bilancio a perdite che si devono evitare. E' questa la preoccupazione maggiore che ha condotto all'intensificazione della campagna contro coloro che si sottraggono al loro dovere tributario. Certamente margini di accertamento per nuovi redditi si possono trovare ancora. Nonostante l'attività e lo zelo dei funzionari della Finanza, cittadini che sfuggono completamente al pagamento dell'imposte dirette vi sono: vi sono anche accertamenti inferiori al reale. Ma man mano che si procede verso il limite marginale diventa tanto più difficile l'opera della Finanza per non superare la reale capacità contributiva del Paese.

Perciò l'obbligo della denunzia spontanea ed esatta da parte dei possessori di redditi, quella specie di coscrizione tributaria, che la nuova legge prescrive, è stata una necessità per completare la nostra saldatura fiscale.

Gino Olivetti

Circa 88 mila operai lavorano in opere pubbliche

Roma, 8 notte.

E' uscito il Bollettino statistico del Ministero dei Lavori Pubblici e dell'Azienda autonoma statale della strada che pubblica cifre e dati assai eloquenti sullo sviluppo delle opere pubbliche in tutta Italia.

Un dato assai interessante offrono le cifre che si riferiscono alla occupazione operaia. Si rileva che nei lavori gestiti direttamente dallo Stato vengono occupati giornalmente 63470 operai e in quelli di altri enti, società o privati per concessione dello Stato o con sussidio dello Stato stesso gli operai sono 23084.

Dallo stesso Bollettino si rileva che le spese ordinarie e straordinarie disposte dallo Stato per opere pubbliche nel mese di ottobre sono le seguenti: Italia settentrionale 21.655.567; Italia centrale 30.544.261,91; Italia meridionale e insulare 29.220.183,11.

A queste cifre si devono aggiungere 7.360.000 lire non ripartite fra le tre grandi zone di divisione. Un totale perciò di lire 81.780.172.

Otto contratti per gli addetti al commercio

Roma, 8 notte.

Tra il 15 e il 22 dicembre scorso, in numerose riunioni tenutesi presso il Ministero delle Corporazioni con la presenza del presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti del commercio, l'onorevole Pennoni, e del vice-segretario generale della Confederazione nazionale fascista dei commercianti Mario Racheli, sono stati esaminati i rilievi fatti in sede di controllo dai competenti uffici a otto contratti nazionali depositati a termine di legge. In un'atmosfera di cordiale e fattiva collaborazione sono state poi corredate le modificazioni ritenute necessarie e le varie clausole hanno avuto la loro definitiva formulazione.

Alberghi, caffè, ristoranti, bars

I contratti stipulati sono i seguenti:

Il contratto nazionale alberghiero, stipulato in sostituzione di quello del 1925, con durata fino al 31 dicembre 1930, che disciplina la posizione di tutto il personale (escluso quello impiegatizio) distinto in quattro categorie dal capo-cameriere al capo-cuoco, al primo portiere e agli operai ausiliari.

Il contratto nazionale per il personale dei caffè, bars, birrarie, bottiglierie, flaschetterie, che ha durata fino al 30 giugno 1929. Esso non comprende gli impiegati e divide il personale in tre categorie.

Il contratto nazionale per gli impiegati dei *restaurants*, trattorie, piccole trattorie, caffè, bars, birrarie, bottiglierie, flaschetterie e ogni altro esercizio similare, dove si somministrano bevande contemplate dall'art. 81 della legge di pubblica sicurezza, che ha durata fino al 31 luglio 1930 e non si applica al personale con effettive funzioni di dirigenza, inquadrato nella Confederazione dei commercianti. Esso regola il trattamento di malattia e la indennità di licenziamento in modo più favorevole che non il contratto di impiego privato. Distingue gli esercizi in quattro classi e il personale in tre categorie.

Il contratto nazionale per il personale non impiegatizio ne amministrativo dei *restaurants*, trattorie e piccole trattorie, con durata fino al 30 giugno 1930. Suddivide gli esercizi in cinque classi (lusso, 1.a, 2.a, 3.a, 4.a) e il personale in tre categorie.

Viaggiatori, arredamento, abbigliamento

Il contratto nazionale per gli impiegati di aziende di viaggio e turismo che distingue il personale in quattro categorie.

Il contratto nazionale per i viaggiatori e piazzisti dipendenti da ditte commerciali con scadenza al 31 dicembre 1930.

Il contratto nazionale per il personale dipendente dai magazzini di vendita di articoli dell'arredamento, dell'abbigliamento e di merci varie, che ha durata fino al 1.o gennaio 1930 e si applica ai magazzini di vendita sia al dettaglio che all'ingrosso.

Infine il contratto collettivo per il personale dipendente dalla direzione per l'Italia della Compagnia internazionale delle carrozze con letti, la cui parte riguardante il regolamento organico ha durata fino al 31 dicembre 1932. Nel contratto è indicata una clausola che fa preferire nelle riassunzioni coloro che abbiano lasciato il servizio per soddisfare agli obblighi di leva.

Tutti i contratti, ad eccezione dell'ultimo, stabiliscono che la misura delle retribuzioni sia fissata con particolari accordi dalle associazioni sindacali locali e ciò perchè non era materialmente possibile stabilire una misura minima e equa valevole per tutta l'Italia, stata la grande diversità di condizioni delle aziende. E' questa varietà dei tipi delle aziende e delle situazioni economiche che, unita alle differenze notevolissime esistenti fra piazza e piazza negli usi e nelle consuetudini fin qui seguiti, ha reso particolarmente difficile il compito della organizzazione nazionale dei commercianti e di quella dei lavoratori del commercio, perchè tutto si è dovuto creare, si può dire, quasi dal nulla attraverso ostacoli, superando posizioni particolari e resistenze locali, vincendo l'enorme difficoltà di riunire in fascio i datori di lavoro e i prestatori di opera laddove erano completamente disgiunti, e unificando in poche regole valide per tutto il Regno rapporti di lavoro prima caotici, antagonistici spesso e talvolta incerti e sull'altro che precisi.

L'applicazione della Carta del Lavoro

Tutti i contratti sono stati stipulati tenendo conto della Carta del Lavoro e delle leggi sull'impiego privato e applicando le garanzie vere del lavoro previste in quelle leggi in maniera così larga che le clausole risultano in ogni caso più favorevoli al prestatore d'opera. Le disposizioni contrattuali sono state messe in armonia con le norme del regio decreto 9 marzo 1928 sulla disciplina della domanda e della offerta di lavoro e del regio decreto 26 febbraio 1928 sui contributi individuali, emanati mentre i patti erano già stati per la maggior parte conclusi.

Particolarmente notevole è il contratto nazionale alberghiero che sia già realizzandosi e integrandosi negli accordi provinciali. Sono infatti di questi giorni gli accordi per il personale alberghiero di Genova e di Como mentre si ritiene che il contratto nazionale sarà applicato entro pochi mesi in tutte le altre provincie.

Perve anche l'opera per integrare con accordi provinciali il contratto nazionale collettivo di lavoro per i dipendenti dalle aziende commerciali di arredamento, abbigliamento o merci varie. A tale scopo le due Confederazioni nazionali dei commercianti e dei sindacati fascisti del commercio hanno inviato in questi giorni i loro rappresentanti a Como per definire i punti rimasti controversi durante le trattative per la stipulazione delle clausole economiche. Le parti contraenti, dopo cordiale discussione e dopo aver premesso tra l'altro che debbono rimanere invariate le eventuali migliori retribuzioni che il personale in servizio percepisce, hanno concordato il trattamento economico del personale dei magazzini di vendita degli articoli di arredamento, abbigliamento e merci varie per la provincia di Como. Il contratto precisa le categorie e i minimi di stipendio, regola il trattamento del personale apprendista e femminile, fissa le indennità, le diarie e le trasferte, precisa i giorni festivi, e — particolare notevole — fissa il doppio stipendio e le gratificazioni.

In questi giorni intanto il segretario nazionale dell'unione sindacale della ospitalità ha trasmesso al presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti del commercio i dati statistici riguardanti l'attività svolta a favore dei suoi sindacati, riassumendo quanto è stato fatto in un anno. Risulta da questi dati che sono stati esaminati 261 contratti, dei quali 149 ratificati, 114 autorizzati e 18 respinti.

Tre popoli contrastanti sotto il pugno di ferro

Il Governo di Belgrado dissemina per tutto il Paese ufficiali superiori a reggere le Amministrazioni locali -- Una forma di stato d'assedio -- Il malcontento dei croati si accentua

(Dal nostro inviato)

Belgrado, 8 notte.

La prima cosa che mi colpisce appena sceso a Belgrado dal Simplon-Orient-Express e uscendo dalla stazione, è un rintronare di spari. Ma sono fuochi di gioia. Ieri è ricorso il Natale ortodosso, oggi ne è la seconda festa: domani ricorre il compleanno della Regina. Un trittico dunque di feste e liete ricorrenze, per cui tutti gli uffici pubblici e i negozi sono chiusi; è sospesa la pubblicazione dei giornali; la gente pensa a darsi buon tempo e i ragazzi per le vie gettano, secondo l'uso, petardi e castagnole e fave greche, che esplodono fragorosamente.

Ma, oltre a queste gaie manifestazioni, le quali significano del resto esse stesse una tranquillità almeno esteriore della situazione, il trittico festivo comporta che detta situazione è rimasta invariata da quella creatasi col proclama del Re di domenica scorsa, colla nomina del nuovo Ministero, colla promulgazione delle quattro leggi concernenti rispettivamente la costituzione dello Stato, la difesa di esso e la sicurezza pubblica, la stampa, e il nuovo assetto provinciale comunale. Domani, sulla scorta di quelle più attendibili informazioni e testimonianze che mi sarà dato raccogliere, potrò tentare di ricostruire organicamente le vicende dei passati giorni: la successione e lo sviluppo dei fatti attraverso cui si è giunti alla situazione odierna, la quale si prospetta come una vera e profonda mutazione costituzionale dello Stato dei serbi-croati-sloveni. Stasera, data anche l'urgenza del tempo, gioca accennare sommariamente agli ultimi episodi della crisi e alle linee generali della soluzione cui si è addivenuti.

Dopo le dimissioni del Gabinetto Korosetz, rottasi la quadruplice coalizione di governo dei radicali, democratici, clericali slovani, e musulmani bosniaci, col distacco repentino dei radicali facenti capo a Davidovic, il Sovrano, come di regola, dopo ricevuto il Presidente della Scupcina Mikhailovic, procedette alle consultazioni di tutti i capi partiti e capi gruppi parlamentari. Le consultazioni furono estese anche ai due capi del già partito radicale, i demoralizzati coalizzati Macek e Pribicevic, che, dopo l'eccidio del 20 giugno n. s. alla Scupcina, avevano, come è noto, assunto un atteggiamento e esplicavano una azione recisamente anticostituzionale e boicottarono il Parlamento. Si dice che Macek, nei due successivi colloqui che ebbe col Re, il giorno 4 e 5, abbia espresso i postulati della gente croata in questi termini: indipendenza e autonomia della Croazia, entro l'ambito di uno Stato jugoslavo a carattere federale, con un proprio Parlamento, con proprio Governo e con un proprio Esercito. Macek, in relazione a questo programma si sarebbe dichiarato favorevole allo Stato federale dualistico, fondato cioè sui due elementi serbo e croato.

Senonchè la sera del 5 venne pubblicato il comunicato del Gabinetto civile del Sovrano, in cui si constatava che dalle consultazioni reali erano emerse opinioni talmente divergenti e contrastanti non solo riguardo alla soluzione della crisi ministeriale, ma altresì riguardo a un eventuale futuro riordinamento statale, che Sua Maestà giudicava non potersi la crisi stessa risolvere sulla base e coi mezzi parlamentari e costituzionali. Nella notte dal 5 al 6 fu composto il nuovo Gabinetto a capo del quale il Re chiamò il generale Pera Jivcovic, comandante la divisione della Guardia, che assunse anche il portafogli dell'Interno.

Alla mattina del 6 il Re emanava il noto proclama al popolo.

Colla pubblicazione della lista dei nuovi ministri venivano promulgate le quattro leggi, cui sopra accennavo: di cui la prima, sostanzialmente, sancisce la trasformazione dello Stato dei serbi-croati-sloveni da Monarchia costituzionale in Monarchia assoluta; la seconda stabilisce una serie di disposizioni della difesa dello Stato e il mantenimento dell'ordine pubblico e dichiara sciolti ed aboliti tutti i partiti di razza o di religione; la terza regola, restringendola la libertà di stampa; la quarta scioglie i Consigli provinciali e comunali alle cui amministrazioni saranno preposti funzionari di nomina regia o prefettizia.

Questa la nuova situazione, cui improvvisamente è sfociata la crisi jugoslava. Poi è venuta la sosta festiva del Natale ortodosso.

Mario Bassi.

«I sogni del partito croato sono sfumati»

Vienna, 8 notte.

Ora che la sensazione del primo momento è passata, si può esaminare con la necessaria serenità lo stato di cose creato in Jugoslavia da Re Alessandro. E anzi bisognerebbe porsi la domanda: «Quanto tempo potrà durare questo regime di eccezione, questa dittatura regia stabilita per riconciliare sudditi i quali mirano a dividersi?».

«Anzi», risponde il corrispondente da Belgrado di un grande giornale tedesco, ed è persona che ben conosce il Paese. Se ciò risponde alla verità, se la profezia è esatta, allora significa che Re Alessandro si è accinto alla faticosa opera senza ottimismo eccessivo. Avendo davanti a sè una sola strada, l'ha presa perchè doveva prenderla. Il resto lo si vedrà domani.

La ricerca del compromesso

E se in apparenza lo scioglimento della Scupcina e l'abolizione dello Statuto di Vidovdan siano tali da essere interpretati un successo pei croati, in realtà la dittatura rimane efficacissimo mezzo per costringere pure i croati a piegarsi alla volontà belgradese.

Per forte che egli possa sentirsi, mai più Re Alessandro oserà sconfessare i vecchi partiti serbi su tutta la linea. Il programma non è del generale Pera Jivcovic può unicamente consistere nella ricerca d'una soluzione di compromesso. D'altro canto, è illusoria la tesi avanzata da alcuni scrittori dovere la soluzione odierna riuscire fatale essendosi tolta ai partiti politici ogni influenza sulla direzione degli affari dello Stato. Il generale Jivcovic e del resto anche Re Alessandro sanno bene quanto profonda sia la passione politica nell'animo dei propri governati e con quanta tenacia ogni serbo difenda quella che in apparenza viene chiamata democrazia e che in realtà è una demagogia della peggiore specie.

Nei prossimi mesi assisteremo quindi ad una vita politica jugoslava che differirà dall'antica solo perchè i partiti nominalmente soppressi, non potendo più tenere delle riunioni, si asterranno dal diramare comunicati alla stampa e dal combattersi con discorsi talvolta di discutibile gusto. Per contro, è certo che, malgrado la calma apparente dei partiti, Pera Jivcovic continuerà a intrattenere gli antichi rapporti con Davidovic, Pribicevic, Macek, in una parola con tutti coloro che rappresentano ora la pubblica opinione della Jugoslavia.

Su il fantasma fallisce

L'aspetto caratteristico della nuova situazione è un altro. Mentre nel passato un uomo politico, incaricato di curare in periodo di crisi ministeriale scambi di vedute, come quelli ora citati, poteva, alla fine, limitarsi a restituire il mandato al Sovrano, perchè altri si cimentasse con miglior successo di lui, domani quando Pera Jivcovic dovesse ritirarsi lasciando la situazione immutata, si sarebbe in diritto di asserire che la crisi stantale si è dimostrata insanabile e che la Corona ha fallito nel compito prefissosi.

Delle conseguenze di un tale fatto oggi è prematuro parlare. L'ossatura amministrativa dittatoriale destinata a reggersi per un periodo di durata non definita già si va delineando. I Gran Zupani cedono il posto a commissari militari. L'intero Paese viene organizzato su per giù come in tempo di guerra. Quasi si sarebbe tratti ad osservare che in Jugoslavia non si è proclamata la dittatura, bensì si è instaurato lo stato di assedio. Una dittatura può essere esercitata pure mediante organi politici, mentre qui non vediamo e non vedremo alla testa dei più importanti uffici che militari, ufficiali superiori. Fra le tante nomine, basti citare quella (progettata o avvenuta) — annunziata dal giornale *Jutro* di Lubiana — a sostituto del ministro degli Esteri del generale Danilo Kalafatovic, che è stato per lunghi anni comandante del Corpo d'armata di Lubiana e del quale in Jugoslavia pure i ragazzi delle scuole saprebbero dire che, in caso di guerra con l'Italia, è designato per il Comando supremo.

I delitti politici e la pena comminata

Fra le leggi eccezionali pubblicate negli ultimi due giorni dalla *Gazzetta Ufficiale* vengono segnalate, oltre quelle che citammo ieri, le leggi che inaspriscono le sanzioni destinate a garantire la sicurezza dello Stato.

Si potrà essere condannati a morte o a venti anni se si scrivono, pubblicano, stampano e diffondono libri, periodici o manifesti atti a turbare l'ordine. Con eguali pene viene repressa la propaganda verbale o scritta mirante a violente trasformazioni dell'assetto statale. La pena di morte può colpire chi aderisca ad associazioni comuniste o terroriste: chi dia in affitto locali a individui i quali compiottino per compiere atti del genere indicato: chi cerchi di provocare sommosse militari: chi intrattenga relazioni con stranieri o enti stranieri allo scopo di ottenere appoggi o di preparare una rivoluzione politica. Infine la condanna alla pena capitale o al carcere fino a venti anni può essere pronunciata contro chi, per realizzare dati obiettivi, produca, procuri o nasconda armi, munizioni ed esplosivi, oppure tenti di uccidere o uccida funzionari statali.

Della soppressione delle società politiche e religiose si è già parlato. Chi contravvenga al divieto può essere punito col carcere fino ad un anno o con una ammenda fino a dieci mila dinari. Pene restrittive della libertà personale e ammende di minore entità sono previste per chi organizzi cortei e riunioni senza permesso della polizia. Ai funzionari statali, come pure agli operai della amministrazione militare e agli addetti a corporazioni autonome, è negato il diritto di sciopero. Chi contravvenga a questo divieto o si renda responsabile di sabotaggio od ostruzionismo, può essere condannato al carcere, colpito da ammenda, oppure chiamato a prestare servizio militare.

Contro i croati più che contro i serbi

In una parola, il nuovo regime si difende. Chi sappia leggere fra le righe vedrà tuttavia senza sforzi come le disposizioni eccezionali prese dalla dittatura siano intese a intimidire più i croati che i serbi. I comizi, la propaganda all'estero, la diffusione di stampati, ecc., negli ultimi mesi sono stati aspetti caratteristici unicamente dell'attività croata. E, riflettendo su questo, bisogna convenire che il pessimismo odierno di Pribicevic, segnalato dal corrispondente da Belgrado della *Neue Freie Presse* è molto, ma molto sintomatico.

Sugli umori in Croazia e sull'apertura rottura verificatasi fra Pribicevic e Macek, ci informa pure il corrispondente da Zagabria della *Telegraphen Union*, il quale dice:

«Nel nuovo Gabinetto i Croati riceveranno probabilmente anche un quinto portafogli, giacchè si pensa di nominare Ministro del Commercio il professor Schurnin. Sono inoltre ancora da designare i ministri per la riforma della terra e per le poste e telegrafi, più il sostituto del Ministro degli Esteri Marinkovic che, date le non buone condizioni di salute, non può svolgere un'attività completa. Fino a stamane la scelta di questo sostituto non era avvenuta. Uno dei rimanenti portafogli verrà in ogni caso riservato al maomettano bosniaco e presumibilmente all'ex-ministro del Commercio Spaho. La stampa di Belgrado — prosegue l'informatore della «Telegraphen Union» — mostra con chiarezza quanto nell'ambiente del partito dei contadini ci si compiaccia dell'avvenuto riavvicinamento a Belgrado».

Macek e Pribicevic in discordia

Le Jutarni List, nel passato sempre all'opposizione, salutano l'energico gesto del Sovrano che ha posto fine ad una situazione insostenibile e che segnerà l'inizio di una felice evoluzione.

Lo stesso presidente Macek ieri si è manifestato, parlando della nuova situazione, lieto e fiducioso. Fra Macek e Pribicevic esiste una palese rottura. Gli amici di Pribicevic dicono che ormai i sogni dei partito croato sono sfumati. La vittoria è stata riportata unicamente dalla «Mano Bianca» dal partito militare. Ma un membro croato del Governo, a quanto riferisce un'agenzia, obietta non potersi parlare nè di vittoria della «Mano Bianca» nè della instaurazione del Fascismo in Jugoslavia: Dei 18 membri del nuovo Governo sono dei militari appena due. Il Fascismo è assolutamente estraneo allo spirito popolare jugoslavo (del che — osserveremo noi — nessun fascista italiano può mai aver dubitato). Il conflitto fra Macek e Pribicevic — conclude il corrispondente — è culminato nella circostanza che Pribicevic voleva l'immediata garanzia di un minimo di revisione dello Statuto, mentre Macek si preoccupava unicamente del principio, dovere dalle prossime elezioni venir fuori un'Assemblea Costituente incaricata di stabilire in piena libertà il futuro assetto statale della Jugoslavia.

Lamentazioni democratiche

La *Neue Freie Presse* oggi dedica alla nuova situazione jugoslava un commento che si mantiene sulle generali e potrebbe essere elaborato sul tema: «Democrazia e dittatura» pur senza trarre pretesto da quanto è successo a Belgrado fra sabato e domenica. Bisogna però tenere presente che i giornali viennesi, quando si occupano della Jugoslavia, non dicono mai tutto il loro pensiero, assaliti come sono dal timore di vedersi all'indomani colpiti da un divieto di ingresso nel Regno e di perdere in tal guisa numerosi abbonati ed acquirenti. I giornali austriaci, che osano dire la verità sui Balcani, sono quelli che leggiò non hanno diffusione, oppure che non nutrono nessuna speranza di vedere ritirati i divieti con i quali una volta furono puniti.

Così avviene che dalla *Neue Freie Presse* oggi sentiamo solo parole vaghe e lamenti per il brutto quarto d'ora attraversato dalla democrazia in Europa. Ma interessante è la frase:

«Noi austriaci abbiamo meglio degli altri imparato nel tempo antico quanta enorme forza ci voglia per sopportare oscillazioni simili le quali scuotono le fondamenta».

Due giornali proibiti in Jugoslavia, l'*Arbeiter Zeitung* e la *Freiheit*, si scagliano contro la persona del generale Pera Jivcovic. La socialista *Arbeiter Zeitung* ricorda essere stato egli uno dei capi degli ufficiali che nella notte dal 10 all'11 giugno 1903 penetrarono nel Conak di Belgrado per consumare la tragedia, che ebbe a vittime principali Re Alessandro e la regina Draga. Anzi sembra il primo che prendesse parte del Consiglio fuse la vo di avere sparato il primo colpo contro il Re. Accecato dalla sua passione, il giornale non si cura nemmeno di rispettare la verità storica. L'ira dell'*Arbeiter Zeitung* bisogna spiegarsela tenendo presente come l'Italia fascista, il regime Horty in Ungheria, il regime Pilsudski in Polonia e adesso la dittatura di Re Alessandro in Jugoslavia costituiscono tentativi politici in Stati alle porte dell'Austria per nulla tali da infondere coraggio ai padroni della rossa roccaforte viennese.

La *Freiheit* rammenta che Pera Jivcovic è alla testa della lega degli ufficiali della «Mano Bianca» la quale oggi comanda in Jugoslavia, lega che, secondo il giornale spinse alla guerra contro l'Italia, tale quale come la «Mano Nera» spinse alla guerra contro l'Austria.

Contrasti

In tema di contrasti fra la vecchia Austria e il giovane Stato S.H.S., la *Bohemia* di Praga scrive essere difficile il non farne, sebbene a suo giudizio la crisi statale non possa in nessun caso avere l'esito letale che ebbe la austriaca. Anche una volta però, aggiunge il giornale, un giovane sovrano, nell'ora del massimo pericolo, chiamò a sè le Nazioni per promettere loro l'autonomia.

A chiarimento della citazione addirca della *Bohemia* andrebbe detto che l'impero austro-ungarico crollò a pochissimi mesi di distanza da questo estremo tentativo dell'imperatore Carlo.

Il *Pester Lloyd* consacra una parte del suo commento alla stampa della Piccola Intesa, che ha sempre criticato il modo con cui l'Ungheria, mediante un regime definito antidemocratico, impedisce alla volontà del popolo di farsi valere.

«I giornali ispirati da Bucarest, da Belgrado e specialmente da Praga — scrive il «Pester Lloyd» — opponevano continuamente al nostro paese gli Stati successori. Gli avvenimenti in Jugoslavia renderanno adesso difficile l'insistere in una simile propaganda. In questo Stato della Piccola Intesa, il potere autocratico del Sovrano viene attuato senza foglia di fico e democrazia e parlamentarismo vengono buttati a mare come una zavorra, della quale ci si possa tranquillamente liberare, solo che ciò serva a rendere il viaggio facile e rapido».

PARIGI
Avvocati d'ufficio

Parigi, 8 notte.

Il laconismo mefistofelico della stampa francese di fronte agli avvenimenti di Belgrado continua ad affermarsi. La cosa non può sorprendere dopo quanto abbiamo notato ieri sera circa la parte presumibilmente presa dal Quai d'Orsay nella preparazione, almeno morale e diplomatica, del colpo di Stato.

Tale partecipazione è sottolineata oggi da un commento della *Humanité* dove si legge:

«Il *Populaire* — l'organo socialista da noi ieri citato — si chiedeva ieri quale sarebbe in presenza dei recenti eventi l'atteggiamento del Quai d'Orsay. Interrogazione ipocrita del giornale degli amici di Filippo Berthelot! Nel caso attuale non è una domanda che bisogna formulare; è un atto di accusa che bisogna redigere! Il colpo di Stato di Belgrado non sarebbe stato possibile senza il consenso e senza l'approvazione dei dirigenti di Parigi e di Londra, strettamente associati negli ambienti vaticani. Il ministro francese a Belgrado, barone Dard, ex-collaboratore di Delcassé, e l'amico e il consigliere dei circoli militari jugoslavi. Un Trattato di alleanza vincola i due Paesi. Qualche mese fa, con il pretesto di una malattia di denti, Re Alessandro è venuto a Parigi e si è intrattenuto con Doumergue e Briand. Ma vi è di meglio: appena qualche giorno fa a Nantes aveva luogo il varo del sottomarino *Smeli* costruito nelle officine e nei cantieri della Loira, a destinazione della Marina jugoslava. Il ministro jugoslavo a Parigi, Spalatkovic, assisteva alla cerimonia. Non appena avvenute le dimissioni di Korosetz (tutti i giornali francesi, difetto indicazione precisa dell'Ufficio stampa del Quai d'Orsay, affermarono che soltanto Re Alessandro poteva risolvere la crisi. Nel supremo il destino dell'impresa del Principe usurpatore; ma resta di fatto che esso è stato consigliato ed incoraggiato dal Governo dell'Unione nazionale. Questi pretende di consolidare la Piccola Intesa istrumento della preponderanza franco-britannica, che è

che da lato serbo, non poteva ingannarsi. Beninteso, continua l'organo repubblicano, se l'attuale colpo di Stato che concentra tutti i poteri nelle mani del Sovrano era indispensabile per salvare l'unità dello Stato jugoslavo, esso muterebbe assolutamente il carattere se si pretendesse mantenere il nuovo regime, così improvvisato, al di là del tempo che sarà necessario per sormontare le difficoltà che in questo momento lo giustificano ».

Ma, non appena emessa l'ipotesi conturbante, il *Temps* si affretta a giudicarla implicitamente assurda di fronte alle garanzie offerte dalla persona di Re Alessandro.

Il *Temps* conclude quindi asserendo che per ora almeno, nessuna disgregazione si verificherà in Jugoslavia, giacchè Re Alessandro ha personalmente la situazione bene in mano.

« Poichè — termina il giornale — è appunto per impedire la disgregazione del legame dei serbo-croati-sloveni sotto la pressione delle irredentismi, che il Sovrano si è deciso ad assumere tutta la propria responsabilità per mettere fine ad una crisi che egli soltanto poteva ancora risolvere ».

Inutile dire che questo ottimismo del *Temps* non rispecchia se non i desideri del Quai d'Orsay, ma non implica la menoma garanzia circa il seguito degli avvenimenti.

L'opinione di Bainville

D'altro canto, Giacomo Bainville dice sull'« Action Française » la instaurazione della dittatura a Belgrado potrebbe essere una ragione di più per arrivare ad un accordo italo-serbo:

« Si è in diritto di pensare che per quanto concerne i rapporti dell'Italia e della Jugoslavia le dittature sono una promessa di pace piuttosto che una minaccia di guerra. Da entrambe le parti la politica estera viene sottratta ad impulsi spesso irriflessivi, alle febbri popolari, ai capricci dell'opinione, cose ben più pericolose pel mantenimento della pace di quelle che non possono essere le tentazioni di dittatori di portare una diversione colla guerra.

« Per ciò che concerne la sola Jugoslavia è un fatto che la crisi interna si era, sì è più aggravata in seguito alla opposizione dei croati all'accordo di Natuno, Conservando Marinkovic a ministro degli esteri, re Alessandro ha mostrato che persevererà nella politica di intese e di saggezza nella quale si incontra con Mussolini.

« Noi abbiamo visto le democrazie troppo bellicose della guerra, per non fare credito alle monarchie pacifiche ».

Ma che cosa possiamo vedere in queste rosee previsioni dall'amico Bainville all'infuori di un pio desiderio?

L'avvenire è più che mai sulle ginocchia di Giove.

C. P.

Commenti londinesi

Londra, 8 notte.

Agli occhi dei commentatori inglesi il colpo di Stato jugoslavo assume naturalmente due aspetti, il primo dà luogo a considerazioni dottrinarie di ordine generico e l'altro, di aspetto puramente locale, riguarda il rimedio energico contro la malattia che ha invaso il regno triunito. A questo secondo aspetto finisce per inchinarsi anche qualche organo del partito liberale che invece si impenna di fronte all'aspetto dottrinario della metamorfosi. In compiesso si può dire che la maggioranza della stampa inglese dà ragione a Re Alessandro e spera che la gagliarda purga da lui ambiata ai suoi regnicoli finisca per renderli uomini anzichè pecore belanti. Nel frattempo il grosso di questa stampa non può a meno di volgere lo sguardo al problema generale del fascino che l'idea dittatoria sta acquistando attraverso un crescente numero di paesi europei. La serenità più o meno simpatizzante non si estende alla maggioranza dei giornali, che sotto l'aspetto dottrinario si mantiene in atteggiamento di sopportazione e non in attitudine di mal celata irascibilità o di aperto corruccio. Tutto questo è abbastanza naturale e umano. Il Paese che si vanta di possedere la madre dei Parlamenti, ossia la Camera dei Comuni, gelosa delle sue prerogative e desiderosa di far scuola, non può assistere con piacere allo sfasciarsi di un nuovo regime parlamentare ad ogni nuovo rintocco di campana sulla terra della necessità. Inoltre non può a meno di spuntare qua e là un'incomposta trepidanza per il timore che poco alla volta « cela finera ça ». Il possibile decesso del regime parlamentare anche qui in Inghilterra non viene apertamente paventato da alcuno. Si tratta di un'eventualità che tutti considerano se non addirittura impossibile certamente assai remota, anzi molto più remota di quello che le circostanze in linea di fatto potrebbero finire di fare credere. Al tempo stesso si ambatterno, come osservavamo, commentatori che rezionando l'appiglio dell'ultimo fenomeno continentale non esitano a manifestare seri di fronte a qualunque ipotesi di future ripercussioni anche su Inghilterra.

La stampa democratica tedesca
unanime nella condanna

Berlino, 8 notte.

La stampa continua a dare largo spazio agli avvenimenti jugoslavi, che continuano a tenere il primo posto sull'orizzonte politico europeo. Singolari discordanze si rilevano nei giudizi dei giornali, anche dello stesso Partito. Così, per esempio, due giornali intonati alla stessa idea democratica come il *Berliner Tageblatt* e la *Vossische Zeitung* giungono a conclusioni perfettamente diverse.

Quest'ultima, che generalmente è la più zelante partigiana del parlamentarismo a sistema occidentale, non trova affatto giustificato l'entusiasmo che la destra tedesca mostra per il colpo di Stato del Re Alessandro. Anzi dice che la « reazione internazionale » farà bene ad aspettare lo sviluppo ulteriore degli avvenimenti prima di rallegrarsi. Occorre infatti ricordare che i serbi sono dei contadini democratici, i quali hanno visto cambiamenti di Dinastie e di Monarchi, ma sono rimasti sempre ciò che erano, e cioè un popolo senza aristocrazia e senza grandi proprietà terriere; un popolo di anticlericalismo tradizioni democratiche, senza nessun rispetto per le uniformi ed i galloni.

Di parere contrario è invece il *Berliner Tageblatt*, il quale dice che quanto è avvenuto nella notte di Natale in Jugoslavia è senza esempio nella storia europea degli ultimi 100 anni, e cioè la proclamazione della Monarchia assoluta con la quale il Re ha respinto nettamente le richieste dell'opposizione di far partecipare il popolo ad un lavoro di preparazione di una nuova Costituzione. Il Re ha scelto la via della dittatura nella peggiore forma, cioè a base militare. L'articolo non prende per oro colato le notizie sulle manifestazioni di giubilo dei croati, ricordando che le notizie sono già filtrate dalla censura. Anche ammettendo però che i croati salutino con gioia la fine di una Costituzione che era loro odiosa, vedranno ben presto che il nuovo Governo lavorerà in tutt'altro senso di quello che essi speravano. Mille volte in occasioni precedenti il Re ha detto che il suo ideale supremo era il mantenimento dell'unità del popolo e di quella dello Stato. Non sarebbe pertanto possibile di immaginarsi una antitesi più aspra con il federalismo che finora è stato l'a. b. c. dei postulati croati. I croati non tarderanno a risvegliarsi su questo tema e c'è da domandarsi che cosa accadrà il giorno in cui ricominceranno a manifestare rumorosamente il loro malcontento nella forma che si è veduta negli ultimi mesi. Un regime militare non sarebbe un regime militare se non intervenisse energicamente e non si può pensare senza raborridire a che cosa accadrebbe in tale caso.

Anche più scandalizzato si mostra naturalmente il social-democratico *Vorwaerts*, il quale pubblica un articolo del notissimo socialista tedesco e serbofilo Hermann Wendel, recentemente nominato dottore onorario della Università di Belgrado. Il Wendel dice che effettivamente quella soppressa non era una vera democrazia perchè questa non può esistere senza una forte organizzazione proletaria. Il rimedio adottato è però peggiore del male, ed è precisamente l'opposto di quello che sarebbe stato necessario. I generali che da tempo si preparavano nell'ombra sono ora i padroni della situazione. Lo « potenze tenebrose » hanno in mano tutto il potere e il Monarca, che ha ora riunito nelle sue mani ogni potere, ha sempre dato prova di essere una mediocrità per quanto riguarda intelligenza e carattere. Precisamente la dittatura esercitata da persone come lui può diventare il paravento di una camarilla scatenata.

La *Boersen Zeitung* dice che evidentemente il Capo del nuovo Governo, generale Zivcovic non incontrerà resistenze nel suo programma di assicurare il principio di autorità statale. Le organizzazioni del movimento croato sono ora distrutte con un tratto di penna, ma nessun decreto può distruggere il fatto che i croati tutti e importanti frazioni degli sloveni e dei musulmani non ne vogliono sapere dello Stato unitario diretto da Belgrado. Se Alessandro, che ieri si è caricato di una responsabilità storica quale mai non si è assunta un Re di Serbia, vuole fermarsi ai decreti e alla dittatura, sarà forse il più potente, ma certamente l'ultimo dei Re di Jugoslavia. Il suo obbiettivo è però certamente un altro: e solamente lo sviluppo ulteriore mostrerà se a quella ammalata irrequieta che è la Jugoslavia convenga la cura da cavallo alla quale la sottopone il Re.

I funerali del Granduca Nicola
Il suo estremo saluto alla Russia

Nizza, 8 notte.

La triste notizia della morte del granduca Nicola di Russia ha prodotto vivissima impressione in tutto il sud-est della Francia ove la colonia russa è numerosa.

Ecco ora l'ultimo proclama dettato e firmato dal Generalissimo alcune ore prima di spegnersi: « Mi congratulo con tutti per la festa della natività di Nostro Signore Gesù Cristo e prego il Signore di accordare la liberazione alla Patria. Che la pace, la concordia e l'ordine vi regnino. Ringrazio calorosamente tutti coloro che si sono interessati alla mia malattia. Ne sono vivamente commosso. Pensate sempre alla Russia. Consacratele tutta la vostra dedizione. Non risparmiate nè le vostre forze nè i vostri mezzi per la causa della redenzione. Popolo russo, l'ora si avvicina. Raccogli le tue forze e con la santa croce in mano rialzati e continua la tua marcia sulla via che ti è destinata: quella della grandezza e della gloria ».

Oggi pomeriggio ha avuto luogo a Villa Thanar il trasporto della salma alla cappella ortodossa russa di Cannes. Alla cerimonia funebre hanno assistito tutte le autorità. Due compagnie di cacciatori alpini francesi (i « diables bleu ») che indossavano la grande divisa, hanno reso gli onori militari.

Il carro funebre era tutto ricoperto di grandi corone di fiori freschi tra le quali abbiamo notato quella delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia.

La granduchessa Anastasia seguiva la spoglia del marito defunto. Venivano poi il granduca Pietro di Russia e la moglie nata principessa di Montenegro; il Granduca e la Granduchessa Andrea di Russia, il principe Danilo del Montenegro e la sorella principessa Xena di Montenegro; il principe Alessandro Galitzin e la principessa nata Maria di Montenegro; il principe e la principessa Roman di Russia, il principe Sergio Romanseschi, la granduchessa Militza e i suoi figli; il Prefetto delle Alpi Marittime, il maresciallo Pétain e il generale Duchene rappresentanti il Governo francese, i marescialli d'Italia Enrico Caviglia,

La legge sulla riforma
dell'Amministrazione provinciale

Roma, 8 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge 27 dicembre 1928, riguardante la riforma dell'Amministrazione provinciale, di cui ecco le disposizioni principali:

L'Amministrazione di ogni provincia è composta di un preside e di un Rettorato provinciale, costituito del preside e dei rettori. Il preside è coadiuvato da un vice-preside, che lo sostituisce in caso di assenza o di legittimo impedimento. Il preside e il vice-preside sono nominati con decreto reale, su proposta del Ministro per l'Interno. Ad essi sono applicabili le norme di ineleggibilità e incompatibilità stabilite nella legge comunale e provinciale, testo unico, 4 febbraio 1915, n. 148 per i deputati provinciali; escluse quelle che stabiliscono la ineleggibilità degli stipendiati dallo Stato e l'incompatibilità di deputato al Parlamento e di deputato provinciale.

Presidi, vice-presidi, rettori

I presidi e i vice-presidi durano in carica quattro anni, e possono essere sempre riconfermati; possono essere revocati con decreto reale su proposta del Ministro per l'Interno. L'Ufficio di preside e vice-preside è gratuito. In casi assolutamente eccezionali, e compatibilmente con le condizioni finanziarie dell'Ente, il Ministro dell'Interno può assegnare al preside ed al vice-preside una indennità di carica che grava sul bilancio della provincia. I rettori sono nominati con decreto reale, su proposta del Ministro dell'Interno; essi sono ordinari e supplenti; i rettori ordinari sono in numero di 8 nelle provincie la cui popolazione ecceda i 600 mila abitanti; di sei in quelle di oltre 300 mila, di 4 nelle altre.

I rettori supplenti, destinati a tener luogo dei membri ordinari, assenti o legittimamente impediti, sono in numero di due per tutte le provincie. I rettori durano in carica quattro anni e possono essere confermati. L'Ufficio di rettore è gratuito. I rettori che senza giustificato motivo non intervengano a tre riunioni consecutive, decadono dal loro ufficio. Per gravi ragioni di carattere amministrativo e di ordine pubblico, con decreto reale, su proposta del Ministro dell'Interno, può essere disposta lo scioglimento del rettorato provinciale, ed affidata l'amministrazione della provincia ad una amministrazione straordinaria, che eserciterà le funzioni conferite dalla presente legge al preside e al rettorato provinciale.

Le funzioni del preside

Il preside della provincia esercita le funzioni che la legge comunale e provinciale attribuisce al presidente della deputazione provinciale e alla deputazione provinciale. Il preside può affidare al vice-preside speciale incarico nell'amministrazione della provincia. Il rettorato della provincia esercita le funzioni che la legge comunale e provinciale attribuisce ai Consigli provinciali.

Le *ordinanze* del rettorato provinciale sono pubbliche per la validità e per esse è necessario l'intervento di almeno la metà dei rettori. Le deliberazioni del rettorato sono prese a maggioranza di voti; in caso di parità prevale il voto del preside.

Con decreto reale, su proposta del Ministro dell'Interno, verrà stabilita la data in cui dovranno cessare le attuali Amministrazioni ordinarie e straordinarie della provincia, per far luogo all'attuazione del nuovo ordinamento stabilito con la presente legge.

La Società piemontese di archeologia

Con Decreto 18 ottobre 1928, sono approvate le modificazioni agli articoli 2 e 10 dello Statuto della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, approvato con r. decreto 17 dicembre 1907, e già modificato con il r. decreto 9 settembre 1920, nel tenore seguente:

« Art. 2. — La Società si compone di un numero illimitato di soci perpetui e di soci effettivi.

« Art. 10 — I soci effettivi dovranno versare ogni anno, entro il primo trimestre, la quota stabilita dal regolamento e ricevono gratuitamente gli atti e i bollettini della Società. Ogni socio effettivo è impegnato per un triennio al pagamento della quota, e se non darà avviso almeno sei mesi prima della scadenza del triennio con lettera raccomandata, diretta al presidente, il suo obbligo sarà continuativo per altrettanto tempo. I soci perpetui verseranno entro sei mesi dalla notifica della loro nomina un capitale stabilito dal regolamento ».

Il decreto di nomina dei Presidenti delle Confederazioni dei Sindacati

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 9 dicembre 1928, concernente l'approvazione della nomina dei presidenti delle Confederazioni nazionali dei sindacati fascisti dei professionisti e degli artisti, dei bancari, dei trasporti terrestri e della navigazione interna, del commercio, dell'agricoltura, dell'industria, nelle persone rispettivamente dell'avv. Giacomo di Giacomo, del dott. Nazzareno Mezzetti, dell'on. Livio Ciardi, del signor Liberato Pezzoli, dell'on. Luigi Razza, del dott. Arnaldo Fioretti.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge 24 dicembre 1928, che conferisce ai prefetti la facoltà di emanare ordinanze obbligatorie allo scopo di limitare l'eccessivo aumento della popolazione residente nelle città.

Il nuovo direttore generale
dell'Istituto delle Assicurazioni

Roma, 8, notte.

Con regio decreto 20 dicembre 1928, pubblicato stamane dalla « Gazzetta Ufficiale », a partire dal 1.o gennaio 1929 l'on. avv. Salvatore Gatti, presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, cessa dall'incarico di direttore generale dell'Istituto medesimo. Dalla stessa data è nominato direttore dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il gr. uff. Enrico Scodnik.

A partire pure dal primo gennaio 1929, il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è costituito dai signori: Scodnik gr. uff. Enrico, direttore generale dell'Istituto medesimo; Gerbasio prof. Antonio, senatore del Regno, rappresentante del Ministero dell'Economia Nazionale; Cippico prof. Antonio, senatore del Regno, rappresentante del Ministero delle Finanze; Amoroso prof. Luigi, Costarini cav. di gran croce Salvatore, senatore del Regno; Ferrari Pallavicino dottor Felice, Galli avv. Salvatore, deputato al Parlamento, Mastromattei comm. Giuseppe; Petreni avv. Arnaldo, Rusmini avv. Giovanni, Rossoni comm. Edmondo, deputato al Parlamento.

E' nominato presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il predetto on. avv. Salvatore Galli.

Acerbo rinuncia alla carica
di Presidente della Cassa rurali

Roma, 8, notte.

A seguito della deliberazione di massima del Ministero delle Corporazioni circa la incompatibilità da parte di una stessa persona di rappresentare contemporaneamente organizzazioni di datori di lavoro e di lavoratori, l'on. prof. Giacomo Acerbo ha rinunciato alla carica di presidente dell'Associazione Nazionale delle Casse Rurali per conservare quella di presidente del Sindacato Nazionale dei Tecnici Agricoli. Questa determinazione è stata approvata dal Ministero, al quale la Confederazione generale bancaria ha espresso il suo vivo rammarico e la gratitudine per l'opera assidua ed efficace svolta dall'on. Acerbo anche nel campo del piccolo credito rurale.

(Stefani).

L'improvvisa morte del presidente
della Cassa depositi e prestiti

Roma, 8 notte.

E' morto improvvisamente nel pomeriggio di oggi il gr. uff. avv. Lino Galli, presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti. Il Galli, che possiede una villa presso Marino, era partito nel pomeriggio di oggi in automobile diretto a quella volta, quando durante il tragitto venivagli colpito da improvviso malore. Giunta l'automobile alla villa il Galli veniva adagiato sul letto mentre i familiari provvedevano a chiamare un medico che non poteva che constatarne la morte. La notizia fu subito comunicata al Ministero Mosconi e si propagava rapidamente nel ministero provocando dapprincipio vivo cordoglio. L'amministrazione italiana perde nel Galli uno dei suoi funzionari migliori.

La commemorazione di Cadorna
nel trigesimo della morte

Roma, 8 notte.

Il Direttorio Nazionale dei Combattenti ha dato disposizioni perchè tutte le Federazioni provinciali e le sezioni dell'associazione commemorino degnamente, nel trigesimo della morte, il Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna. Tale commemorazione dovrà essere fatta, dove è possibile, con una solenne funzione religiosa in suffragio o con semplici ed austere riunioni in cui saranno rievocate le virtù e le benemerenze del grande condottiero. Alle funzioni commemorative saranno invitate le autorità locali le rappresentanze dei fasci e delle organizzazioni combattentistiche.

Il Governatore della Somalia a Roma

Roma, 8 notte.

Il governatore della Somalia, Guido Corni, ha fatto ritorno a Roma stamane da Modena. Egli ripartirà dall'Italia per la Somalia il giorno 5 del prossimo mese di febbraio.

TELEFONI DE « LA STAMPA »

Direzione e Redazione . 40-848
Cronaca e « Seguendo la Cronaca » . . . 40-847
Amministrazione . . . 40-848

Il nuovo accordo commerciale
fra Italia e Spagna

Roma, 8 notte.

Nuovi accordi commerciali colla Spagna conclusi oggi a Madrid si hanno i seguenti particolari.

Fino al 31 dicembre le relazioni commerciali italo-spagnuole erano regolate dalla convenzione conclusa il 15 novembre del 1923 sotto il cui regime i traffici fra le due Nazioni si svolsero in modo favorevole alle loro produzioni. Difatti le esportazioni reciproche si accrebbero notevolmente di fronte a quelle che erano state nei due anni precedenti, il 22 ed il 23.

L'accordo firmato a Madrid il 20 dicembre, informa il *Giornale d'Italia*, si basa sul principio della clausola della Nazione più favorita. Stabilisce infatti che prodotti naturali e fabbricazioni originarie e provenienti da uno dei due Paesi alla importazione nell'altro godranno dei dazi più ridotti e non potranno quindi essere sottoposti, per ciò che concerne i dazi doganali, al coefficiente di aumento ed alle altre tasse accessorie, ad un trattamento meno favorevole di quello e cui sono e saranno sottoposti gli stessi prodotti di un terzo Paese qualsiasi. Il regime doganale che dal 1.o corrente viene fatto alle merci italiane differisce lievemente da quello che è stato in vigore fino al 31 dicembre scorso. Difatti la Spagna per considerazioni diverse, fra le quali sia quella di assicurare alla propria esportazione un trattamento favorevole, sia quella di agevolare la partecipazione all'esportazione di Barcellona e di Siviglia, ha creduto opportuno di prorogare la riforma doganale che stava preparando e di non aggravare sensibilmente i dazi vigenti alla importazione di quelle merci che avevano formato oggetto di pattuizione nelle Convenzioni concluse negli anni precedenti. Il decreto reale spagnuolo del 28 dicembre conserva così dazi identici a quelli già in vigore per parecchie merci interessanti la esportazione italiana. Sono, ad esempio, rimasti immutati i dazi per il marmo, la seta, i motori elettrici, le automobili, l'acido tartarico e citrico, i bottoni di corozo ed i cappelli. Sono stati invece leggermente aumentati quelli sulla seta artificiale (aumento di 25 centesimi), sulla canapa greggia e stigliata (aumento di 1 peseta) e su qualche altra voce di tariffa. I dati stabiliti dal detto decreto sono venuti a formare parte integrante della tariffa minimo stabilita applicabile alle merci italiane. Le importazioni spagnuole in Italia fruiranno generalmente del trattamento della clausola della Nazione più favorita. L'accordo insomma risponde a criteri che si ispirano ad un equo contemperamento degli interessi dei due Paesi.

Il genetliaco della Regina

Roma, 8 sera.

Questa mattina per il genetliaco della Regina i Palazzi capitolini sono addobbati con gli arazzi, e questa sera saranno illuminati. La bandiera nazionale è stata issata sulla torre capitolina e sui balconi dei Palazzi dei Conservatori e del Museo. La bandiera di Roma è esposta sul balcone del Palazzo Senatorio. Tutti gli uffici amministrativi, le caserme e gli edifici del Governatorato hanno esposto la bandiera nazionale e quella di Roma, e questa sera saranno illuminati. Anche gli edifici delle aziende governative, le vetture tranviarie e gli autobus sono imbandierati.

I ricevimenti del Duce

Roma, 8 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Chigi la contessa Margherita Morcaldi, direttrice della rivista « Primavera », dedicata alle giovani italiane ed edita dalla Libreria del Littorio. Il Duce si è compiaciuto con la direttrice di « Primavera », lodando il contenuto e la veste tipografica della rivista.

(Stefani).

La Federaz. delle Casse di Risparmio dell'Emilia

Roma, 8, notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente decreto 18 ottobre 1928.

Art. unico. — E' costituita la Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia, con sede in Bologna, tra le Casse di Risparmio di Bologna, Bazzeto, Carpi, Cento, Cesena, Ferrara, Forlì, Imola, Lugo, Mirandola, Modena, Novellara, Parma, Pericelete, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Sassuolo e Vignola.

Con successivo decreto sarà approvato il relativo statuto su proposta degli Istituti sopra indicati ai quali è concesso un termine di 20 giorni per la presentazione dello statuto stesso al Ministero dell'Economia Nazionale. In mancanza sarà provveduto d'ufficio ai termini dell'articolo 17 della legge 25 dicembre 1927.

La bora

Numerosi feriti - Un carrettiere in fin di vita

Trieste, 8, notte.

Nelle prime ore di stamane la bora in preda a furiosi colpi ha ripreso violenza aumentando di intensità fino a raggiungere 79 chilometri orari e in alcuni punti anche 115. Il vento dalle 9,45 per l'intorno ha dovuto sostare per quasi due ore a Servola a causa delle violenti raffiche. I pescani ancorati nel porto hanno rafforzato gli ormeggi. Nei punti della città più esposti alla bora, la temperatura è scesa a due gradi sotto zero e lungo la riva Ottaviano Augusto si è formata una spessa crosta di ghiaccio che rende difficile il transito. In mattinata si sono avuti a deplorare alcune disgrazie una delle quali particolarmente grave: un carrettiere, balzato dal veicolo insieme al cavallo, è stato sbalzato violentemente a terra riportando la frattura del cranio. Le sue condizioni sono gravissime. Numerose altre persone sono state medicate per lesioni riportate in seguito a cadute. La velocità della bora tende ad aumentare.

I miracoli della venerabile Rori

Roma, 8 notte.

Stamane in Vaticano, con l'intervento dei cardinali e con il voto dei prelati e dei consultori teologi, si è tenuta la congregazione preparatoria per discutere il dubbio sopra due miracoli che si asseriscono da Dio operati per intercessione della venerabile Teresa Margherita Rori del Sacro Cuore di Gesù, religiosa professa dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, i quali miracoli vengono proposti per la sua beatificazione. La venerabile Rori è morta nel 1906 nella diocesi di Firenze ove si introdusse la causa di beatificazione nel 1907.

Vita finanziaria e commerciale

Borse di Torino

Torino, 8. — Il mercato si stanno si è svolto con la solita scarsità d'affari a prezzi leggermente più deboli di ieri fra oscillazioni di minima ampiezza. Solo la Fiat, esportata in regresso a 630 al 4 un po' rinfrancata in seguito assumendosi sino a 635 per chiudere a 633.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chiusura
Rendita 3,50 %	—	70 20	—	70 30
Id. Id. cont.	—	70 10	—	70 10
Consolidato 5 %	—	80 20	80 20	80 20
Id. id. cont.	—	80 20	80 10	80 20
S. Paolo 3 % s.	—	455 —	—	454 50
Torino B.ni C.	—	493 50	—	493 50
Banca Italia c.	—	—	—	2240 —
Giriti id. id. c.	—	600 —	600 —	600 —
Banca Comm.	1170	1443 —	1440 50	1441 —
Credito Ital.	—	—	—	853 —
Banco Roma	—	—	—	118 —
B. Naz. Credito	—	—	—	548 —
Cons. Mob.	200	887 —	883 —	887 —
Buffetti B. C.	—	—	—	900 —
Mediterranee	—	—	—	570 —
Meridionali	—	—	—	800 —
Rubattino	100	530 —	—	525 —
Sabaudo	300	315 —	—	315 —
Conulica	—	—	—	507 —
N. A. I.	—	—	—	460 —
Italiana Gas	1975	930 50	930 —	930 —
Id. nuove	200	278 —	—	272 —
Stige	—	—	—	906 50
Elettricità A. I.	250	398 —	397 50	395 75
Sip	500	173 75	173 50	173 50
Terni	150	430 —	—	430 —
Riet	500	154 —	150 —	154 —
Serpollano	—	—	—	105 50
Nebiolo	—	—	—	235 —
Tedeschi	100	321 —	—	321 —
Off. Meccaniche	—	—	—	90 50
Fiat	7000	635 50	625 —	633 —
Issa	—	—	—	136 —
Diritti id. a.	—	9 10	—	1 00
Ansaldo	525	312 —	310 —	310 —
Schiapparelli	500	50 —	—	50 —
Montecatini	1000	270 —	270 50	270 —
Mira Lanza	—	—	—	182 —
Olibonati	50	550 —	—	550 —
Acqua Potabile	75	300 —	—	300 —
Bonifiche	50	100 —	—	100 —
Florio	—	—	—	127 —
Piccoli Lanza	—	—	—	930 —
Diritti id. id.	—	—	—	25 50
Viscosa	9970	178 —	177 —	177 50
Chatillon	1870	940 50	940 —	940 —
Varzio	3970	57 75	—	57 25
Beni	—	—	—	725 —
Cantieri	2500	132 —	128 —	130 —
Pirelliana	100	50 75	—	50 75
Anglo	—	—	—	5 00
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 025
Svizzera	—	—	—	367 10
Londra	—	—	—	92 65
New York	—	—	—	19 005

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	69 90	70 20	70 —	70 30
Id. id. cont.	—	—	69 95	—
Consolidato 5 %	80 30	80 60	80 50	80 35
Id. cont.	—	79 975	80 —	—
Venezie 3,50 %	—	74 15	74 05	74 40
BANCARIE				
Banca d'Italia	2035 —	2045 —	2025 —	—
Comm. Italiana	1440 —	1447 —	1441 —	1443 —
Naz. di Credito	584 —	585 —	585 —	584 —
Banco di Roma	118 —	118 —	116 —	118 50
Credito Italiano	830 —	—	820 —	830 —
Credito Mobil.	870 —	870 —	870 —	—
Cons. Mob. Fin.	885 50	883 —	880 —	—
Trentina	—	—	—	—
TRASPORTI				
Mediterranee	565 —	567 —	—	—
Meridionali	815 —	813 —	815 —	—
Rubattino	567 50	565 —	565 —	—
Elb. Trentina	160 —	160 50	170 —	160 —
Cosulich	167 —	167 —	170 —	167 —
Lloyd Sabaudo	—	314 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	160 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	941 —	—	940 —	—
Lin. Can. Naz.	161 —	—	—	—
Rosari Varzi	977 —	—	—	—
Snia	177 —	—	177 50	—
Varzio	57 50	—	57 —	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	116 —	114 —	113 75	—
Dalmine	123 —	120 —	120 —	—
Elba	48 50	48 50	47 50	—
Montecatini	270 —	270 50	270 50	—
Monte Amiata	207 —	209 —	209 —	—
MECCANICHE				
Breda	133 50	—	—	—
Fiat	630 —	630 —	633 —	—
Isotta	260 50	—	—	—
Balzetta	138 —	138 —	—	—
ELETTRICHE				
Edison	641 50	642 —	—	—
Sip	174 —	173 —	—	—
Marconi	—	—	163 —	—
Terni	430 50	428 50	430 —	—
Un. Es. Elettr.	172 75	173 50	—	—
Lomb. (Virosio)	1000 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Dirilli, Italiana	156 —	156 —	—	—
Buffi, Lig. Lomb.	650 —	650 —	—	—
Eridania	190 —	195 —	189 —	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Aedes	5 60	5 55	—	—
Fondi Rustici	91 —	—	914 —	—
Imprese Fond.	—	—	118 —	—
Bonif. Ferraresi	525 —	—	525 —	—
Beni Stabili	725 —	724 —	728 —	—
DIVERSE				
Assic. Gener.	—	—	—	3400 —
Esp. Italo-Am.	240 —	—	—	—
Pirelli	930 —	—	—	—
Gas Torino	190 —	—	—	—
Mira Lanza	182 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 6850	75 70	74 60	74 675
Svizzera	367 750	367 80	—	367 35
Londra	92 807	92 6850	92 65	92 650
New York	19 06	19 0650	19 0577	19 005
Berlino	454 05	—	—	453 50
Vienna	268 —	—	—	268 25
Bucarest	11 50	—	—	11 50
Belgio	265 50	—	—	265 75
Spagna	341 75	341 50	—	341 60
Praga	56 05	—	—	56 08
Budapest	333 —	—	—	333 —
Albania	333 —	—	—	333 75
Belgrado	83 60	—	—	83 625
Olanda	767 25	—	—	767 —
Norvegia	—	—	—	506 50
Atene	73 75	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 8. — Rendita 3,50 % netto 1906, 69,95; 3,50 % netto 1902, 65; 3 % lordo 46,30. Consolidato 5 % 80,85; Obbligazioni Venezie 3,50 % 74,25. — Cambio Parigi 74,64; Svizzera 367,82; Londra 92,65,1; Olanda 767; Spagna 341,75; Belgio 265,50; Berlino 453,50; Vienna 268; Praga 56,08; Romania 11,50; Argentina pesos oro 18,91; New York 19,06,50; Canadà 19,05; Belgrado 83,60; Budapest 333; Albania 333,75; Norvegia 506; Svizzera 366; Danimarca 510; Oro 368,25.

I Sindacati delle Borse di Torino, Milano e Genova, d'accordo con l'Associazione Nazionale degli Agenti di Cambio, riferendosi alla interpretazione applicazione dell'art. 5 del nuovo statuto della « Banca d'Italia », riguardante la negoziazione delle sue azioni solamente per contanti, hanno deliberato: 1. che sono vietate sulle azioni « Banca d'Italia » tutte le operazioni di compra-vendite a termine; 2. che i contratti a contanti e a contanti a giorni su tali titoli debbono essere liquidati secondo gli usi di borsa; 3. che le operazioni di riporto e di proroga per dilazionare le scadenze dei contratti a contanti non sono ammesse; 4. che nulla è innovato per quanto si riferisce alle effettive operazioni di credito (anticipazioni, riporti e proroghe).

Borse estere

Parigi, 8. — Titoli: Rendita francese 3 % 67,50; Redimibile francese 3 % 70,30; 3,50 % 80, 5 % 96,60; 4 % 1917, 87,50; 4 % 1918, 81,90; Prestito francese 5 % 1920, 111,15; 6 % 1920,85; Rendita italiana 3,50 % 69,95; Rota Viscosa 158; Mediterranei 376.

Parigi, 8. — Chiusura cambi: Italia 73,80; Londra 124,03,50; New York 25,37; Belgio 353,50; Spagna 417,10; Svizzera 491,50; Olanda 1027; Norvegia 681,25; Svezia 681,50; Praga 75,60; Romania 15,40.

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 92,65; New York 4,95,25; Amsterdam 12,08; Francia 124,60; Belgio 34,80,50; Germania 20,38 3/8; Svizzera 25,20; Spagna 77,75; Copenaghen 18,18 1/4; Stoccolma 18,13; Oslo 18,19,50; Pietroburgo 100,50; Praga 142,37; Budapest 27,62,50 Belgrado 770; Sofia 670; Bucarest 800; Atene 275; Costantinopoli 900; Austria 34,47; Varsavia 43,87; Buenos Aires (pesos oro) 47,37; Rio Janeiro 8,56; Yokohama 99,75.

Ginevra, 8. — Cambi: Italia 27,12,75; Francia 20,30,75; Inghilterra 25,14; New York 5,12 5/16; Belgio 77,18,75; Spagna 84,75,75; Olanda 206,37,50; Germania 122,37,50; Austria 72,00; Svezia 138,25; Norvegia 136,50; Danimarca 138,50; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,50; Ungheria 99,50,75; Jugoslavia 9,19,75.

New York, 8. — Apertura cambi: Italia 5,25 5/8; Londra 4,86 3/32; Parigi 3,91; Bruxelles 13,90; Spagna 18,70; Svizzera 19,25,75; Amsterdam 40,18,50; Berlino 23,76.

Vienna, 8. —

"Prinzessin,,

GRUNEWALD, gennaio.

Mi si annunzia con un grido disperato del freno che ogni volta mi fa sussultare come se si fosse fermato, piuttosto che il congegno d'una macchina, il cuore di un essere vivente. E ogni volta balzo dalla tavola rustica su cui scrivo al davanzale della finestra, per tema ch'ella non abbia urtato contro l'enorme tronco di abete nero rivestito d'edera, ch'è, nel mio giardino, il termine da lei prescelto per misurare con un arresto violento, dopo un'entrata velocissima, la sua potenza di domatrice d'automobili.

Tu un attimo è nel mio studio; ma, appena entrata, ha una smorfia di disillusione, che mi sconcerterebbe, se non conoscessi ormai la misteriosa stranezza che fa di lei un essere quanto mai compiesso.

— Brava! — le dico. — Sì è ricordata di me.

Mi lascia cadere un'occhiata di sbieco, e, senza rispondere, si toglie il mantello, il cappello, i guanti, e si mette a sedere.

— Fuma!

Prende la sigaretta, accendo, aspira dense boccate. Ma non parla e pare che si astragga. In realtà, non solo mi osserva, ma gode d'un piacere acidulo, sapendo di avere, con la sua irruzione, interrotta e turbata la sospensione estatica nella quale, con l'ultima luce del tramonto, si fissano le immagini della mia allucinazione in forme d'arte. Senza darmelo a vedere, per un pezzo, si compiace della indecisione che traversa il mio animo prima di adattarsi al nuovo clima, e, perchè duri più a lungo, si ostina in un silenzio ambiguo, durante il quale la stanza s'immerge, fra toni sanguigni, nella sonnolenza del crepuscolo inverniale.

Fuori dalla finestra, il fusto d'abete nero, si cui piedi riposa inerte la macchina che un minuto prima era così fragorosa di vita, pare assiderato nel suo vestito di edera le cui foglioline, solo a quando a quando, scricchiano un timido tremolio; tutto il resto è immobilità. Le cime nude del bosco sino all'ultimo berlume dell'orizzonte esprimono la desolazione d'un dolore cupo, irrimediabile.

— E' tempo d'accendere la lampada — dico, facendo l'atto di alzarmi e come se volessi scuotermi di dosso il brivido che mi serpeggia per la schiena.

So ch'ella si opporrà. E difatti con la mano mi persuade a restare. Finalmente sorride, ma con l'angolo della bocca soltanto, come assorta in una specie d'incantesimo che mi ricorda la fissità vitrea degli occhi dei rettili. Nell'ombra livida, la disarmonia tra la sua fronte, d'una maturità precoce, e l'ovale del viso, appuntito in un mento eziandio puerile, invece di attenuarsi, si accentua; però la biondezza dei suoi capelli corti acquista riflessi d'oro vecchio che hanno virtù di rendere più misterioso il taglio delle palpebre entro cui l'occhio s'incastona come freddo cristallo. E' brutta ed è bella; è bambina a tratti, a tratti donna; a tratti è persino avvizzita.

Comincia a parlare di cose e di fatti che in apparenza non hanno alcun legame, d'un incidente ridicolo capitato ad una festa ad un tale ad una tale e ad un tal'altro, noti nella mondanità berlinese, come d'uno scandalo di ragazzi e di ragazze emancipati. I personaggi dei suoi racconti sono presentati a questo modo: «Quello sciocco», «Quella sciocca», «La ragazza farmentosa», «Quel ragazzo eddico o l'amico delinquente», «L'ebreo dal ventre grasso», «La contessa madre idiota più di sua figlia», «Quei poveri cani di attori», «Mia cugina che soffre il solletico», «Un letterato verde-bile», «Un ballo di carne nuda»... Ma la sua voce, anche nel dire le cose più enormi, rimane sempre spassionata; solo il suo sorriso, quasi impercettibile, sottolinea, a quando a quando, le parole. Si radunano, così, nel mio studio, le ombre di cento persone ch'io conosco, e di cento altre che non conosco, le quali sogliono popolare ogni sera i ritrovi del mondo cittadino, e che, in questo singolare convegno in casa mia, al tocco preciso e implacabile della giovane principessa, rivelano il fondo della loro essenza.

Pian piano, come se venisse tessendo una rete, accosta e lega i fatti che sembravano più insignificanti, conosciuti gli episodi più sconnessi, dispone e raggruppa le persone di condizione più diversa, e quando, senza parere, ha dato un senso a tutto il suo lavoro, storce decisamente la bocca in una smorfia di nausea. La giunge, allora, sino al cristallo degli occhi, un flotto che gli li intorbida, manda con la gola un suono rauco, si tace di nuovo.

E' rimasto nell'aria, insieme con l'eco della sua voce, come uno sgradevole odore d'umanità insepolta. Se chiudo gli occhi, l'efficacia della tregua da lei ordita mi si rende più evidente, perchè le immagini mi ritornano alla fantasia come già disposte ad una elaborazione d'arte.

Non misuro più il tempo del mio silenzio, trattenuto dal giuoco naturale del mio istinto creativo, tra il mondo che lei ha destato sotto le mie palpebre chiuse.

Quando le riapro, è buio profondo. E pure sono allucinato dalla fissità vitrea dei suoi occhi di rettile, anche lucentezze tra la morte della notte.

Mi passa per la mente un pensiero chiarificatore intorno all'attività creatrice dell'animo dell'artista. E' un baleno; e tuttavia «... illumina il significato di tante sofferenze del passato. L'arte comincia solo quando la materia grezza dei giorni quotidiani con le sue angherie e le sue crudeltà dopo averci avvelenato, imputridisce dapprima nel nostro risentimento, poi nel nostro disprezzo, ed infine, consunta da una doglia superatrice, viene espulsa dal nostro spirito, lasciando luogo alla purità ultravioletta dell'immagine. A questo punto, l'artista, uomo tra gli uomini, raggiunge il suo clima poetico, che, isolandolo ai limiti estremi della vita, gli rende possibile di comunicare con l'eterno e di rifare il mondo a suo talento. E' l'ora in cui la felicità della creazione coincide con la soddisfazione della conoscenza nella scoperta d'una verità assoluta, contro cui non potranno le procelle delle altrui chiacchiere, nè le tempeste artificiali degli interessi d'ogni sorta.

Appena riesco a staccarmi dal mio pensiero, mormoro alla visitatrice, con una voce che non è la mia:

— Perchè non scrive?

Non risponde subito.

— Io lascio scrivere — dice, poi, con voce insinuante. Mi pare che accompagni le parole con un breve gesto tra l'irosino e l'invitante, e che il suo sorriso, a un tempo perfido e sovrano, voglia dirmi: «ma non hai ancora compreso che io vengo da te perchè tu compia la mia vendetta, fissando per sempre in sostanza d'arte i motivi del mio rancore per la vita della quale soffro e che disprezzo senza sapermene districare? E varrei forse da te, a languire per un'ora, per due, per tre, nell'ombra d'incubo del tuo studio, io, inseguita da cento corteggiatori, attesa da cento amiche, se non fosse la mia ansia di avere da te una volta l'assicurazione che i miei giorni d'angoscia e di collera non sono stati invano!».

Dopo una pausa, insinuo, lasciando cadere le parole con studiata noncuranza:

— Penso che si potrebbero scrivere molte pagine intorno a questo mondo di cui mi parla, e che, sebbene straniero, anch'io in gran parte ora conosco.

Sobbalza sulla poltrona in un guizzo di gioia quasi felino. Ma si trattiene dal prorompere.

— Sicuro, — alla fine dice, scandendo le sillabe con lentezza incisiva — potrebbe scrivere lei; anzi, dovrebbe scrivere. Ma con tocco sprogiudicato, come lei sa fare.

Tossisce. Si agita un po'.

Quand'esce, mi stringe la mano scuotendomela forte, e mi fissa lo sguardo nello sguardo, come per ricordarmi che ormai sono impegnato.

Poco dopo i fanali della sua macchina abbacinano le piante del giardino. Riparte con furore verso quella vita che detesta, come se si lanciasse per squassarla, e tra la quale, tuttavia, passa i giorni ricominando e mordendo.

Sono certo che tra una settimana, al più tardi, ricomparirà, con la sua solita aria fredda ed enigmatica; ma, di dentro, tutt'ansiosa di accertarsi ch'io abbia realmente cominciato a scrivere secondo il suo desiderio.

Non ha che vent'anni.

Rosso di San Secondo

Rappresentazioni popolari: il bruscello

Gli archi graffiano le corde discordi dei vecchi violini del paese e le note s'affanno attraverso una cadenza chitarresca. Siamo nella piazza di Lamole, quasi nel centro del Chianti e tra qualche minuto si rappresenterà un bruscello.

L'avevano sofferto, il povero bruscello! Gli avevano detto la messa, gli avevano fatto il sortèo ed ecco che, con una spallata al coperchio della bara, esso risorge e ritorna in quei paesi ove ebbe il suo primo battesimo e da dove si è sempre ritirato la sua fede di nascita.

Qui, a Lamole, le quinte non avrebbero potuto formarsi uno scenario più suggestivo, costituite com'esse sono dalla campagna verde e ondulata, chiazzata da chiare correnti e da festanti seppur spogli filari di vite. Colline, vie e case, dunque. E altrove sarebbe folle cheonie di mugheggiani stupiti, ampi ombrelli di quercete, fitte lame di ontani. Quinte ideali: e sulle piazze, trasformate in palcoscenici, un alberello, l'arboscello, segna la l'imminente rappresentazione del bruscello.

Origini e caratteri

Dobbiamo, ora, subito dire che molte sono le forme, da cui il teatro popolare toscano ritrae la sua linfa rigeneratrice. Vien prima la giostra, che è uno spettacolo assai movimentato. Meno movimentata è la ziregarasca, nella quale la parte principale è affidata ad una donna che, da ringhiera, annuncia tutte le sue prodezze e si rimichia, poi, nelle più intricate situazioni. Più complesso il contrasto, il quale si pone in mezzo alle controversie più disparate. Si accoda il sedicente, interminabile comico sfilata di tutte le diagnosi testamentarie di qualche vecchio. Vi è in queste reviviscenze una grande varietà: e solo nel bruscello, invece, l'argumento non cambia.

Si crede, generalmente, che il bruscello equivalga all'arboscello, simbolo della rappresentazione. Certo si è, però, che nel varnacolo senese col nome di bruscello si indicava prima la caccia dei contadini. Passò, poi, il nome di bruscello a una celebre mascherata: quella dei contadini che vanno a caccia col prugnolo. Mascherata questa, la cui origine deve attribuirsi al volere imitare, o forse meglio mettere in parodia, gli atteggiamenti, la loquela e i canti del contado e alla quale, in un certo senso, si riattacca l'antico accademico bruscello dei Rozzi di Siena.

Ma che cosa c'entra, si obbietterà, la caccia nel bruscello? C'entra. In un codice [illegible] il titolo di *bruscello* segue quello di caccia *contadinesca con otto personaggi*. E a parte qualsiasi ricerca, nel moderno bruscello è precisamente a caccia che si va, sia pure essa la caccia alla donna, in un tempo in cui è soltanto quella per l'uomo.

Lo vedremo fra poco: e, intanto, ecco il primo squillo di una tromba, che ci fa ricordare quest'incanto, di essere a Lamole.

S'alza il sipario

Completamente gremita in piazza di Lamole, dacchè nel suo centro vi è stato piantato un ramo di pino, ha l'aria di uno spropositato teatro di arena. Hialti e muri, finestre e terrazze: tutto è preso di assalto. A volte, con accento squarciato, e a volte con accento inarcato, le più disparate parlantine dall'andatura a cadenze fanfaronesche l'aria, l'avvolgono e l'armonizzano. Ancora un secondo squillo di tromba e ad uno ad uno gli attori prendono il loro posto di battaglia.

Son venuti da casa, bellamente camuffati: e da casa su di loro e con loro si son portati i cappelli a cilindro di quando Berta filava e i codini giganteschi della buon'anima di Stenterello, le giubbe lunghe e le parrucche canutiche — roba tanta che avrà fatto la sua figura nello specchio di chissà quale Befana.

L'ultimo squillo: e un uomo, il direttore della... Compagnia, con un scartafaccio in mano, cappello a cilindro e codino di Stenterello, alza la sua voce chioccia e canta:

O giovanotte, o giovanotte belle l'allarme
Abbiam portato sol pel vostro onore
Un uno stuol di giovanotti allerne
Vi fan corteggio con allegra core
Quel cane sol che qui vi fa soggiorno
Di far condotti con lui servore
Che quasi stanchi siam di camminare
Per venire questa gente a ritrovare.

Che quasi stanchi siam di camminare... Son tutti di Lamole, però, gli attori: e l'ottava introduttiva sta al bruscello, che si recita come il prezzemolo nelle ballotte. Vecchi versi, forgiati e rimessi a nuovo: e il poeta continua a cantare, contento di sè e di tutti. Posa, quindi, il suo sguardo su tutte le ragazze vicine. L'allontana di colpo e conclude:

Se ai nostre canto star volete attenti
Che per voi, ragazzine, vivo adesso
Si canterà un bruscello in questo giorno.

Nelle sue attuale, il poeta ha, già, rapidamente accennato alla scena cui assisteremo. Ora egli si mette dietro gli attori e sarà il suggeritore, l'incoraggiatore e il direttore.

Storia di Zaira e di Astutillo

Protagonisti principali della scena: Giubbino e consorte, brandilori di un nuscicolo brandello, nonchè padre e madre di Zaira, bollente fiaccola coi capelli alla maschiaccio. Sebbene Zaira, nella piazza di Lamole, fosse stata un uomo, tuttavia nel bruscello era proiena da Astutillo, villano squattrinato, ma con un paio di spalle capaci di portare un campanile, e da Conservadenare, ricco sfondato, ma vecchio, sudicio, avaro, pidocchioso. Si presenta, intanto, Astutillo agli incerniti genitori:

Io che tanto tempo l'abbi amata
Zaira, vostra figlia, e solo Giubbino
Con lei farei la sua vita beata
Conducendola al ballo ed al festino
E non potrebbe aver cosa più grata
che star seco alla mensa e al tavolino
Spero veder quel dì tanto gradito
che lei sia la mia sposa ed io il suo marito.

Appena Astutillo va via, Conservadenare, con voce cadente e melliflua, si rivolge anch'egli a Giubbino, perchè gli conceda la mano della figlia:

Ogni Giubbino è giorno di festa
Qua da voi m'ha spinto la fantasia
Che il giorno destate ormai s'appressa
D'accasarvi in casa mia.
Zaira mi membra assai bella
Onesta e bella e pien di leggiadria
Se per isposa mi fosse regala
Per me sarebbe l'ultima giornata.

Giubbino rimane muto. La sua diletta consorte rompe, però, il ghiaccio. Si alza di scatto. Per la sua gioia, vorrebbe ballare col consorte il punta e tacco, o la monferrina, o il saltarello, accompagnandolo col canto:

Oh! che partito ci inviastare
E', dunque, questo da Conservadenare!

Non altrettanto sembra al consorte, che, da uomo di spirito, mondo all'altro mondo il vecchio avaro:

Darsela a te mi parrebbe peccato
Perchè a momenti rabbattari il ser sompe
Valla domanda a chi ti ha mandate
E qui da me non ci far più ritorne.

Proteste della moglie, la quale vedeva, già, la figliola ricca nella casa di un ricco. Ma il marito, incorante:

Alfar mi faccio della mia piccina
E il bastan sarà la medicina.

E botte da orbo sulle spalle della moglie che, quasi per ricambiare, bastona nella stessa intensità di come è bastonata quella larva del non più Conservadenare, ma dell'attuale Conservadenare. Canta Giubbino, mentre calano le randellate:

Darle sulle sue spalle il mio dovere
e per ogni verso una randellata.

Ingresso di Astutillo e di Zaira. La vecchia consorte e il vecchio pretendente son ridotti per bene. La storia è, ormai, conclusa, che Zaira può cantare:

Abbiam vinto noi più vivere a dolore
Voglio spesare il mio diletto bene
Ve dare la ricompensa a tanto amore
Ve levare il mio cor dalle catene.

e Astutillo:

Mette alla mensa sala l'anello in dito
E la festa canta coll'appetito.

Condotto alla buona, semplice nel suo intreccio, boscherecolo e festoso, il bruscello, sebbene composto da una cinquantina di ottave, appassiona e interessa. Inutile, dunque, la seconda comparsa del poeta, il quale, più che per accennare alla burla delle ingnare, vinè raccogliere sul I pripri applausi e quei che più importa il primo fiasco. Poichè a rappresentazione finita, gli attori lian ben diritto ai fiaschi, dentro ai quali è «del buon Chianti: il vin decrepito, rugginoso e imperioso».

***

S'alzano di nuovo le note dei vecchi violini del paese, dove presto un altro bruscello sarà continuamente rappresentato: «Pia del Tolomei, con donna vera». Ma, intanto, nel cuor loro chiaso quante ragazze, viso bianco, bello, di buono, s'augurano, perchè anche esse possano avere la fortuna di Zaira!

Giuseppe Cocchiara.

La tomba di un gigante

scoperta presso Mentana

Roma, 8 notte.

Una interessante scoperta archeologica è stata fatta nei territori di Mentana e Monteriotondo. Al vertice di un piccolo poggio sono stati rinvenuti molti pezzi di muri frantumati con una colonna spezzata incavata, a forma circolare. Poco più sopra sono stati trovati molti e resistenti embrici, reliquiari di piccole anfore ed un grande sarcofago di travertino lungo 2 metri e 25 e largo 1,25, cinto da opera muraria. I contadini del luogo affermano che esso conteneva uno scheletro di gigante che lo colmava per tutta la sua capacità. Ai lati erano molti piccoli sepolcri, probabili tumulazioni dei parenti del gigante. Nei due cumuli di sassami, si distinguono un teschio, una collottola, mandibole, ed altri arti di straordinaria grandezza, insieme ad altri teschi e ossa. Analogamente, il coperchio del sarcofago è tutto d'un pezzo, come il mausoleo. Sulla si può dire ancora sulla appartenenza dello scheletro e sulle origini del sepolcro: se esso risale cioè all'età preistorica o piuttosto, come la scoperta di alcune tracce lascierebbe credere, all'epoca romana. Varii archeologi ritengono che il presso sorgesse in villa di Cecolo, liberto di Nerone. Plinio menziona anche l'esistenza colà di una villa di Seneca. Il sepolcreto scoperto si troverebbe sull'area di una di queste due ville romane.

Contemplazioni

«Mole Antonelliana»

Se fossimo custodi della Mole Antonelliana (non discutiamo se sia bella o brutta), e dovessimo ogni giorno, più volte al giorno, presentarla ai viaggiatori che non la conoscono ancora, raccontando la storia del suo progetto, quella della sua costruzione, e i mattoni pesati a uno a uno, e l'angiolo che prima c'era e poi cadde, e il quadro dimostrativo che la confronta con le Piramidi e con la statua della Libertà, se dovessimo adempiere questo monumento dovere, non resisteremmo alla tentazione di vederla a modo nostro, quella Mole, e di raccontare a modo nostro la storia, senza avere la pretesa, beninteso, d'esser creduti.

Diremmo: «Una volta, signori, la Mole Antonelliana non era ancora, precisamente, la Mole Antonelliana. Un gran palazzo, era, con quella stessa mirabile cupola, e quelle stesse colonne, e quelle scalinate in verità troppo belle per essere calcate dalle vostre americane suole di gomma; ma non v'era ciò che ora la distingue, ciò che la fa essere la famosa Mole, quella guglia, cioè, tanto alta che talvolta se ne sta tutta sola fra la nebbia, e tentenna, dicono, talvolta, tracciando nell'azzurro misteriosi geroglifici. Ma che cosa pensate? che fosse allora più bella di adesso? Non indugiamo su questo pensiero: tempo perduto. Fatto è che una notte, probabilmente di maggio, quel palazzo non ancor Mole fu assalito da una strana inquietudine, da una nostalgia inespressa, qualcosa che lo fece rabbrividire su per tutte le sue colonne, giù per tutte le sue scale, e gli diede un desiderio: toccare il cielo, raccogliere una stella, una sola ma bella, e tenerla sempre con sè, che brillasse anche di giorno, anche in mezzo alla nebbia, o sotto la neve. Desiderio un poco infantile, sorto; ma non bisogna farne caso: la vita delle pietre, così estranea e indifferente, così, si potrebbe pur dire, vegetativa, è quella che meglio conserva la primitiva innocenza. I sogni degli edifici sono sempre molto ingenui, ancora più che i sogni delle piante. Comunque, in quella notte di maggio, la futura Mole volle realizzare quel suo desiderio. Forse, dunque, a sollevare un braccio, a puntellare quel braccio con l'altro braccio, ad assottigliarsi per farsi più alto, su su, con tanta rabbia per non potersi levare in punta di piedi. Naturalmente, non arrivò. Ma il desiderio non volle tacersi; e il palazzo rimase così, con quella massa alzata, aspettando che una stella v'incappasse, o per errore o per pietà. Anni passarono, rapidamente; il braccio non potè più ripiegarsi, come il braccio dei fachiri; la pioggia e il vento lo levigarono, gli tolsero la sua viva parvenza, lo mutarono in una colonna di pietra. E la Mole diventò la vera Mole».

Qui taceremmo, guardando di sottecchi gli ascoltanti. Questi, com'è di dovere, ostenterebbero incredulità. Allora, piano piano, li condurremmo fuori, sul giardinetto che custodisce la sua fontana piena di ninfee. Additeremmo la cima della guglia. «Non vedete? Ecco una prova indubitabile. La stella è poi venuta. Eccola là».

Infatti la vedrebbero, e la contemplerebbero con vera emozione.

Sembrerebbe a loro, come sembra a noi, ch'essa sia tenuta fra le punte di due dita, come si tiene, per le ali, una farfalla.

«Morte dei Cappuccini»

Chi mai saprebbe dire perchè il Monte dei Cappuccini sia chiamato «monte», mentre Superga e la Maddalena, tanto più grandi di lui, sono chiamate semplicemente «colli»? Lui stesso, il Monte, ha creduto per molto tempo che si volesse canzonarlo, con quell'esagerato appellativo, e ciò credendo si vendicava, giudicandoci a sua volta passanti, come quelli che chiamano «Albergo del Re» una locanda brulicante di topi.

Poi, finalmente, ha capito: il nome era nato per caso, senza malizia alcuna, e non diminuiva il nostro affettuoso rispetto per la sua balza fronzosa, per il suo allogiamento tra la sentinella e il pastore che veglia il gregge, nè il nostro animirato compiacimento per la bellezza e la giustezza della sua posizione, tale da farci giurare, se fossimo in America, ch'esso sia stato elevato artificialmente, su disegni d'un bravo architetto.

Ora, da quando ha capito, il Monte ha mutato contegno. Prima se ne stava in disparte, geloso della sua Chiesa e del suo Convento; ci concedeva appena una piccola strada, alcuni sentierini, due o tre catapecchie. Ma dopo, felicemente, ha sopportato una prima grande strada, e poi una seconda, e le ville, i lampioni, la funicolare, le panche sul suo terrazzo. Che cosa potremmo desiderare, di più? S'è perfino accordato, in favor nostro, del suo Convento grande e severo, il quale certamente lo preferiva selvaggio come prima, e imbronciato.

La funicolare, però, se la guardi di lontano, appare così piccola e breve da farti sorridere: più presto a piedi arriveremmo: un passo, due passi, ecco là; il Monte è basso al punto che dice case, l'una sull'altra, basterebbero a nasconderlo. Ma quando ti avventuri in quegli scatolini vetrati, ed essi ti portano su, come se ti fossi nella mano d'un gigante, confidchè la città ti si china ai piedi, silenziosamente, intimidendoti con tanta umiltà, allora ti accorgi che veramente non è troppo breve, quella funicolare, nè troppo inutile. Poi, all'arrivo, quando lasci lo scatolino vetrato, e dici: siamo arrivati, ecco che il ritrovi a dover percorrere un nuovo tratto di strada, non lungo, ma duro a sassoso, per cui ancora rinvii la gioia di «raggiungere la vetta». La Chiesa, invece, che di sotto ti appare troppo grande, quasi sproporzionata alla sua sede, come un cappello a cilindro sulla testa d'un bambino, ti si rivela piccola, non appena le stai di fronte: nient'altro che una cappella, con pochi banchi ove non si trova posto che in due, con una campanella che si direbbe paga di farsi udire a venti metri intorno.

Ma che vorrebbero significare, questi innocenti ingenui del Monte che non è un monte?

Si pensa a quel detto della popolare sapienza (la quale solo sbaglia quando sbaglia) per cui le creature sono propense a sospettare negli altri i loro stessi difetti: si deduce che il Monte, per tanto tempo sospettoso d'esser da noi canzonato, sia lui stesso il canzonatore, bonario sì, ma insistente.

«Palazzo Madama»

Proponiamo che sia bandito un concorso, fra tutti i poeti del mondo, affinchè costoro si degnino di riprendere, in favore di Palazzo Madama, una consuetudine ch'era loro privilegio, una volta, e che adesso, nel disprezzo per ogni vecchia cosa, essi hanno ceduta ai bambini e agli sfaccendati. Si trattava, e si tratta, di ridare una parvenza della vita passata ai palazzi e ai castelli (più sono vecchi e meglio il giuoco riesce): rintracciare nei tempi lontani i costumi e l'aspetto dei primi abitatori, sintetizzare questo aspetto e quei costumi in alcuni personaggi fantastici, che valgano a render lo spirito dell'edificio in questione, e porre quei personaggi sulla soglia, sul ponte levatoio, fra due merli, al davanzale d'una finestra, per contemplarsi in pace: castellane o marchese in guardinfante, guerrieri in armatura o cittadini in toga, astronomi in cappello da mago o frati in barba e in cappuccio, con qualche insonne fantasma, vagolante qua e là, ottimo per l'effetto patetico. Un piccolo saggio privato di ciò che usano fare i cinematografisti, e gli organizzatori delle «rievocazioni storiche sugli storici luoghi».

Vorremmo dunque che quel giochetto di fantasia fosse completo per Palazzo Madama, e ci piacerebbe interessarne i poeti, poichè il caso comporta difficoltà ragguardevoli, insormontabili certo dai loro successori, bambini e sfaccendati.

Immaginiamo il progettato concorso. I posti concorrenti, a esercizi, a moltitudini, arrivano sul posto, a tu per tu col soggetto. Giungono, per esempio, da via Garibaldi. Ed eccoli tutti ridere: ma era proprio il caso di scomodarli? Le marchese in guardinfante, signori, e il problema è risolto: chi altri potrebbe affacciarsi, meglio di loro, a quelle regali logge, schiudendo le vetrate a quadretini, ove le luci delle insegne fingono abbacinanti riflessi di tramonto? E scrollano le spalle: così facile! Ma avanti, poeti, avanti: si volta a sinistra: l'edificio dev'esser tutto guardato, nevvero? Più niente riso. Stupore. Che è quella specie di casetta, coi balconcini di ferro? Triste, povero Ottocento: solo mancano gli stendardi della biancheria salorinata, e l'impiegato che legga il giornale, aspettando la cena. Non più marchese, dunque: l'impiegato senza giacca contende loro il passo. E poi? Questa torri, questi merli, questo fossato: dunque occorrono anche i guerrieri? E come possono stare, i guerrieri, fra le marchese e l'impiegato? Avanti ancora, avanti: questo non basta. Chi faremo passare, con la vostra buona grazia, su queste pietre romane? Il cittadino in toga?

Imbarazzo dei posti concorrenti. Li immaginiamo assorti, qua e là, per la vasta piazza, dimentichi del tranvai, delle automobili, delle norme per la circolazione. Quali storici arlecchini, piacevolissimi, potranno sostituire le qualità degli opposti personaggi? Aspettiamo il risultato del concorso.

Ma intanto pare accertato che Palazzo Madama sia molto inquieto: teme che noi si finisca con l'appassionarci al suo prezioso ibridismo, e ai penali di accentuarlo, modernamente, inserendo nell'intrigo dei suoi tetti una torre in cemento armato.

Cesare Meano.

Come il Sudamerica divenne indipendente

Tutti sanno, dal più al meno, qualcosa — almeno i nomi — dei maggiori uomini della storia nord-americana e, probabilmente, non v'è alcuno che, al nome di Washington, non sappia associare qualche ricordo sull'eroe nazionale degli Stati Uniti. Ma se poi si tratta dell'America del Sud, sì può, non senza vergogna, affermare che la gioventù italiana d'oggi può fare tutto un corso di scuole medie, non escluso il Ginnasio-Liceo, ed anche giungere ad ottenere un titolo dottorale, sia pure in lettere o in qualsiasi altra Facoltà, sapendo soltanto circa la storia di quel grande Continente, che fu lungamente dominato da spagnuoli e portoghesi, e che ora è indipendente. I migliori manuali, anche quelli troppo estesi per andare in mano a tutti gli studenti, non fanno nessun cenno alla storia di quei paesi, opere anche elementarissime, anche divulgative, in Italia non esistevano: cosicchè sulla vicende passate, ed abbastanza recenti, che portarono al distacco dall'infausta europea di un intero mondo, in cui tanto elevata e tanto importante e fattiva è la percentuale di popolazione italianissima, noi italiani, benchè così direttamente interessati, sappiamo poco più — o poco meno — di quanto ci è generalmente noto sulla storia della Cina o degli statereli: indiani.

I motivi d'una rivoluzione

Si crede generalmente che la rivoluzione del 1810, la quale, facendo centro in Buenos Aires, distaccò dalla Spagna i suoi domini sud-americani, sia stata una tarda imitazione delle rivoluzioni nord-americana ed europee, fatta senza gran rischio ed approfittando delle condizioni del tutto particolari in cui si trovava la Spagna in quel tempo. In realtà tale opinione non è assolutamente esatta. Cause ideali abbastanza profonde agivano già da alcuni decenni prima della rivoluzione, sull'animo degli abitanti delle ricche colonie del Regno di Spagna.

La pratica tradizionale dell'amministrazione delle Indie (così si chiamavano le Colonie dell'America Meridionale) voleva che coloro i quali erano nati nel paese, anche da padre e madre europei, purchè da padre non spagnuolo (i «creoli», parola che nella America Latina non vuol indicare persone di sangue misto) non avessero eguaglianza di diritti con gli spagnuoli. Era opinione sostenuta da tutti i conservatori che i creoli «succhiassero col latte» la viltà, la pigrizia e la insicvia che si attribuivano alle inferiori popolazioni indiane o che, quindi, per avendo anche sangue spagnuolo nelle vene, avevano appena il diritto di essere considerati esseri umani e raziocinanti, poichè si pensava che «degenerassero» sotto il cielo e nell'ambiente delle provincie, e perdessero «quanto di buono avevano potuto avere dal sangue spagnuolo». Raramente l'oligarchia spagnuola, assolutamente decisa a mantenere l'esclusivo dominio delle provincie, concedeva ai «creoli» qualunque ricompensa per i loro studi e per la loro attività.

Lotte dottrinarie ed economiche

I moventi ideali e teorici del dissidio fra l'America spagnuola ed il Regno di Spagna risalgono quindi ad un periodo assolutamente estraneo ad ogni influenza od imitazione straniera. Del resto, nel corso del secolo XVIII, il malcontento si andava aggravando per il fiscalismo dei governatori, inflacabili nell'esazione delle imposte non elevatissime, come usava allora in Spagna, ma inattuate, ed applicate con quell'iniquità che anche il nostro Paese ebbe a conoscere ed odiare. Ad arbitrio dell'autorità locale si esigevano talvolta doppie prestazioni in denaro, contributi anche da coloro che avevano avuti privilegi reali d'esenzione, mentre tutti sapevano che nè la metropoli, nè la Spagna godevano molto della rendita delle provincie, quando le ruberie dei funzionari e le eccessive spese d'amministrazione risolvano in cerie annate a lasciare dei margini di poche centinaia di migliaia di piastre su bilanci che superavano i venti milioni di piastre d'entrata. Frequenti rivolte avvenivano in seguito a questi eccessi di cattiva amministrazione, e così pure il regime della miniere eccitava violentissime discordie. Un vero apostolo della fine del secolo XVIII, Victoriano di Villava, magistrato e giurista, suscitò una memorabile polemica a proposito della *Mita*, istituzione indigena sopravvissuta negli ordinamenti spagnuoli, per cui tutti gli indigeni avevano l'obbligo, come un tributo d'opera, di prestarsi al lavoro delle «ferre del Dio Sole e dell'Inca». Gli spagnuoli avevano lasciato sopravvivere, in quanto rappresentava per loro un vantaggio, questo sistema ordinario, a le grandi miniere, come quella peruviana di Potosì, erano fondate sul sistema della *Mita*. Villava sosteneva che la Spagna non aveva diritto ad imporre tali prestazioni d'opera, ed ebbe quindi occasione di combattere una battaglia ispirata ai principii dell'umanitarismo europeo del secolo, e lungamente fondata su argomenti economici, che scosse profondamente l'opinione pubblica americana.

Mariano Moreno

Uno degli uomini che, agli albori del secolo XIX, occupò subito una posizione dominante nel gruppo di quegli intellettuali universitari, giuristi ed economisti, i quali prepararono la rivoluzione del 1810, fu il dottore Mariano Moreno, uno solo di quella epoca e di quell'ambiente, egli subì largamente l'influenza delle dottrine a cui Villava aveva dedicata tutta la sua vita; egli pure, durante i suoi studi alla Accademia Carolina di Chuquisaca, si interessò alla condizione degli *Indios*, visitò l'otosi per rendersi esattamente conto della *Mita*, sostenendo poi, sulle orme del maestro, il Villava, che «si deve evitare che il buon cittadino viva in una criminale pigrizia, ma si deve anche evitare che l'uomo libero sia costretto a un forzato lavoro». Questo principio riassumeva tutta la grande polemica del sec. XVIII sul lavoro degli indiani: la questione, sotto una apparenza di pura ideologia umanitaria, implicava una lotta a fondo contro il sistema amministrativo spagnolo: affermati i diritti degli indiani, erano evidenti i diritti ben maggiori dei creoli; ed allora il criterio che faceva degli spagnoli i padroni e gli sfruttatori, degli indiani, gli schiavi, e dei creoli, dei puri e semplici strumenti, veniva attaccato alla base.

Alcuni anni dopo, quando la crisi politica andava notevolmente aggravandosi, anche per riflesso della situazione europea, Moreno accettò di farsi interprete degli allevatori e coltivatori delle due rive del Rio della Plata, scrivendo un celebre *Reclamo*, un attacco a fondo contro il regime economico ed amministrativo degli spagnuoli, a proposito del divieto fatto agli inglesi di commerciare direttamente nell'America Spagnuola. I principii del liberalismo economico del Settecento europeo, già diffusi in America da un altro grande di quel tempo, il Belgrano, a dasi scritti di Escalada, di Saavedra e di altri, avevano diffuso una mentalità economica liberista che aveva originati a sua volta, diversi reclami di questo genere. Il più importante, non dal punto di vista teorico — per questo si ispirava nettamente al Belgrano — ma pel vigore polemico e per le conseguenze, fu quello di Mariano Moreno.

In quel tempo avvennero tentativi separatisti e rivoluzionari notevoli. La regione del Rio de la Plata tentò di organizzarsi sotto il Governo separato della Infanta Carlotta Joaquina, principessa del Brasile; da Londra, per intermediari, e con poco successo, trattava una caratteristica e discussa personalità di quel tempo, Francisco de Miranda, già amico poco fedele di Dumouries ed ufficiale superiore francese nella guerra della prima coalizione, trattato a Buenos Aires da traditore, ma in realtà fanatico ed in buona fede, precursore acuto e sovente geniale della indipendenza sud-americana. Ma Miranda era un ideologo, un avventuriero, un sognatore, estraneo alla rivoluzione francese, ignorante della possibilità di imitarla: la rivoluzione americana, rivoluzione preparata più dai giuristi e dagli economisti che dai filosofi e dai letterati, aveva già espresso la sua «Dichiarazione dei diritti» nel *Reclamo degli allevatori* e dei coltivatori scritto dal Moreno.

La rivoluzione

Gli avvenimenti decisivi maturarono fra il 1809 ed il 1810. L'arrivo di colui che fu l'ultimo vicerè spagnuolo, Baltasar-Hidalgo de Cisneros, provocò moti rivoluzionari ed affermazioni di resistenza in molti centri: a Buenos Aires, nella corporazione municipale, il *Cabildo*, si fecero chiare rivendicazioni dei diritti dei creoli, contro gli spagnuoli. Ma nel 1810, alla notizia della caduta della Giunta centrale di Siviglia, i patrioti, capitanati da Belgrano, da Rodriguez Pena, Castelli, French, Beruti, chiesero ed ottennero il *Cabildo* aperto, cioè la riunione della corporazione a cui venivano aggiunti molti cittadini autorevoli. Il *Cabildo* che divenne un Congresso rivoluzionario, ed a cui parteciparono 450 notabili di tutti i ceti. Riunitosi il 22 maggio, e travagliato da forti tendenze conservatrici, questo Congresso al 25 dello stesso mese si lasciò forzare la mano dai patrioti; quali, ribellatisi, e portando quei distintivi bianchi e azzurri che originarono la bandiera argentina, imposero la formazione di una Giunta di Governo presieduta da Saavedra, e comprendente i patrioti, e naturalmente Belgrano e Moreno. Le differenze di vedute che nel 1809 avevano scoraggiato Belgrano, al 25 maggio del 1810 furono soffocate dalla ribellione popolare.

Questi avvenimenti, così poco conosciuti in Italia, e così importanti per la storia del popolo argentino e del Sud-America in genere, sono studiati con chiarezza e precisione da uno storico argentino, il prof. Ricardo Levene, un cui volume divulgativo, *La Rivoluzione dell'America Spagnuola nel 1810*, è stato recentemente tradotto in italiano e pubblicato in una collezione di «Scritti sull'America Latina» a cura di E. De Mauleì, iniziata molto opportunamente dalla Casa Valicchi (Firenze, 1929, lire 16). Il volume del prof. Levene, tradotto dal francese, è in qualche parte troppo prolisso ed in molte altre troppo conciso: ma è però la prima volta che un'opera di questo genere, fatta su fonti inaccessibili in Europa, viene pubblicata in Italia.

Auguriamoci che i volumi si moltiplichino, e siano sempre ben scelti.

Mario Attilio Levi.

QUADERNI DI MEDICINA

Il calcio in terapia

L'analoga preoccupazione con cui il popolo indistintamente segue il decorso delle malattie dei Sovrani, dei Principi

Il Dopolavoro

Una lezione di Turati sulla politica fascista — Il concerso per l'inno — Il compiacimento del Segretario del Partito per la Mostra dell'ammobiliamento.

Roma, 8 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Nel salone della direzione centrale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, in via Liguria 17, si è riunita in prima convocazione la commissione di lettura del concorso per l'inno del Dopolavoro. Il senatore Enrico Barretta, direttore centrale dell'Opera, a nome di S. E. Turati, commissario straordinario, ha insediato la commissione, composta dal prof. Alfredo Panzini, Fausto Maria Martini, Trilussa e Giorgio Barlini. Gli inni pervenuti al concorso sono 236. La commissione ad un primo esame ne ha esclusi 15 per inosservanza alle norme del concorso ed ha iniziata la prima lettura dei 221 inni rimasti. Domani mercoledì 9, alle ore 16, la commissione continuerà i suoi lavori.

S. E. Augusto Turati, commissario straordinario dell'Opera Nazionale Dopolavoro, ha ricevuto a Palazzo Vidoni gli organizzatori ed i membri della giuria della mostra per l'ammobiliamento e l'arredamento della casa popolare, che gli sono stati presentati dal prof. Enrico Bereita, direttore centrale dell'Opera. Dopo avere riassunto brevemente il significato della mostra ed i risultati conseguiti, tra i quali il più significativo è certamente quello di avere agitato per primi un problema di altissima importanza morale e materiale per le classi lavoratrici, ha espresso ad ognuno il suo compiacimento per l'opera prestata.

Presso la sede dell'Opera Nazionale Dopolavoro, il direttore centrale senatore prof. Enrico Bereita ha inaugurato il corso speciale per ispettori e segretari provinciali dell'O. N. D. Durante tali corsi, dovuti alla iniziativa di S. E. Turati, i dirigenti le varie branche dell'O. N. D. svilupperanno le materie di loro competenza, riassumendo in concise lezioni l'ordinamento giuridico ed amministrativo dell'ente, i suoi rapporti con gli altri enti parastatali e morali, i risultati raggiunti e gli scopi che l'Opera intende raggiungere nel suo divenire.

Gli ispettori ed i segretari chiamati a controllare e dirigere le organizzazioni provinciali si formeranno così un concetto chiaro ed uniforme della necessità e dei metodi da seguire per attuarle.

I partecipanti al corso, in numero di 60, hanno ascoltato con vivo interesse le parole del senatore Bereita, alle quali è seguita la prima lezione sullo ordinamento amministrativo dell'ente.

Il corso, che avrà la durata di venti lezioni, si chiuderà con una lezione di S. E. Turati sulla politica fascista.

Tutti i gruppi fascisti universitari alla dipendenza del Segretario del Partito

Roma, 8 notte.

Il Segretario del Partito, on. Turati, ha stabilito di porre alle sue dirette dipendenze dal mese corrente i gruppi universitari costituiti sotto l'egida dell'associazione insegnanti fascisti. In tal modo, il gruppo fascista della scuola, diretto dal segretario generale prof. Arturo Sarconi, rimane composto dei soli professori di scuole medie.

L'inaugurazione dell'Istituto fascista di cultura a Napoli

Una conferenza dell'on. Marchi

Napoli, 8, notte.

Quest'oggi alla Regia Università, alla presenza di un pubblico scelissimo di autorità e di personalità, l'onorevole Marchi ha tenuto la sua attesa conferenza di inaugurazione dell'Istituto Fascista di Cultura.

Premesso che nessun parallelismo può farsi tra propaganda socialista e educazione corporativa, l'oratore contrappone al vuoto verbalismo della prima, l'inquadramento e il disciplinamento delle volontà che è merito della seconda; educazione fascista e educazione corporativa sono due espressioni che si integrano fra loro come il postulato e il corollario di una stessa verità, poichè nel campo degli istituti corporativi la fede fascista e l'idea che l'anima sono immediatamente divenute realizzazioni concrete. L'attuazione completa degli istituti corporativi è una ripresa della forza dello Stato fascista e della piena rispondenza e comprensione che i nuovi organismi trovano nel popolo italiano.

Il Fascismo ha avuto bisogno di una propaganda nettamente intesa nello svolgimento della sua ferrea logica, nel suo metodo di attuazione per la costituzione solida di una unificazione che ha trovato pronte le coscienze; la dottrina socialista, per contro, ha esaurito nella propaganda quasi la totalità delle sue virtù delle sue forze dimostrando, attraverso la propaganda, la stessa sua impotenza a dare una qualsiasi soluzione nei conflitti fra capitale e lavoro.

Oggi, lo Stato Fascista, corporativamente organizzato, è una realtà e l'educazione corporativa del popolo è formata nel nome della Nazione. Il popolo italiano offre oggi al Condottiero la sua anima nuova, perchè ne possa disporre come di materia prima dell'energia che è sua, pienamente sua per la adunate del domani.

Questa, per sommi capi, l'acuta e smagliante conferenza dell'on. Marchi che, seguita con l'attenzione più viva dall'imponente assemblea e spesso interrotta da applausi, è stata alla fine salutata da una calorosa ovazione.

Il Convegno della bonifica integrale

Ribassi ferroviari per Roma

Roma, 8 notte.

In vista dell'eccezionale importanza del congresso della bonifica integrale, che avrà luogo a Roma il 20 corrente, è stato concesso il ribasso speciale della metà sul prezzo dei viaggi in ferrovia.

Alla riunione, che è stata promossa dalla Federazione Nazionale dei tecnici agricoli, previa autorizzazione della Confederazione dei sindacati dell'agricoltura, riferiranno gli onorevoli Serpieri e Acerbo.

L'intervento di numerosi tecnici agricoli, specialisti in materia, servirà ancora meglio a chiarire i criteri informatori della bonifica integrale nei suoi aspetti in rapporto alle esigenze nazionali e come debba intendersi ed inquadrarsi l'attività delle singole imprese agricole. Al convegno assisterà S. E. Turati.

La Befana agli orfani

dei ricevitori postali e telegrafici

Roma, 8 notte.

Come negli anni scorsi, l'Istituto di previdenza per i ricevitori postali e telegrafici, presieduto dal senatore De Vito, ha distribuito, in armonia alle direttive del Partito Nazionale Fascista, doni per la Befana agli orfani collocati in convitti ed a quelli che beneficiano di borse di studio da parte dell'Istituto stesso.

Nella stessa occasione sono stati inoltre concessi assegni straordinari ai ricevitori cessati dal servizio per inabilità fisica alle vedove, nonchè agli agenti rurali assenti dal servizio per ragioni di malattia.

La complessiva spesa sostenuta dall'Istituto per tali elargizioni ammonta a lire 28 mila circa.

Offerte per le famiglie numerose

Roma, 8 notte.

Nel mese di novembre e dicembre del 1928 sono pervenute al Capo del Governo a favore delle famiglie numerose le seguenti offerte: Federazione Casse di risparmio del Veneto lire 100.000; Anonimo, da Milano, lire 100 mila; Associazione personale della ex-Banca Italiana di Sconto lire 20.000; una signora italiana residente all'estero lire 30.000; Navigazione Generale Italiana lire 30.000 (contributo di novembre e dicembre); Ettore Gobbi da Amsterdam lire 22.035,80; Anonimo, da Milano, lire 10.000; Gustavo, Maria, Lucia, Luisa, Laura, Giovanna e Giampietro Pronti da Belluno lire 35 mila; Eredi del comm. Giorgio Levi lire 3657,50; fratelli Capuano lire 2.000, cav. Vittorio Necchi da Pavia lire 1000; un Ballila a nome Alberto lire 1000; Eugenio Cipriani da Roma lire [illegible]; Confederazione generale bancaria fascista di Milano lire 1000; un anonimo da Roma lire 700; Associazione proprietari di fabbricati di Firenze lire 500; prof. Maria Massaioletti di Milano (ricavato [illegible] programma di una serata musicale) lire 556,15; Laura Sartoris da Kessel lire 224,50; Francesca Agnetta da Roma lire 586,15; Antonio Cracio da Buenos Ayres lire 100; Cali Gubernale Paolo da Gela lire 100; cap. Renato Chiari da Roma lire 100; Mario Baghino da Taranto lire 50; un anonimo da Varese lire 50; Comune di Castagneto Carducci lire 20.

Il Capo del Governo ha fatto pervenire l'espressione del suo alto compiacimento.

I testi di storia, geografia e diritto per le Scuole

Roma, 8 notte.

Il Ministero della Pubblica Istruzione rende noto l'elenco dei testi di storia e geografia, di diritto e economia definitivamente approvati dall'apposita commissione ministeriale.

Storia e geografia:

Alarico Elia: Uomini e fatti della storia: per la terza, quarta e quinta classe.

Alterici Camillo: La storia nostra; per la terza classe.

Ausoni Libero: Gran Madre Italia; per la quarta e quinta.

Beriana Tacchinardi: Albo di geografia; per la quarta e quinta e per i corsi integrativi.

Bertolini F.: Racconti storici educativi; per la terza.

Bianchi Pietro: Geografia - Albo atlante; per la terza e per il corso integrativo.

Bocco Giovanni Ernesto: Albo di geografia; per la terza, quarta, quinta.

Bonazzi Giovanni: Storia, volume I; per i corsi integrativi.

Bondi Alderino: Albo geografico; per la terza.

Bortolaso Vittorio: Il nostro Risorgimento; per la terza, quarta e quinta.

Bossi Elda: Patria mia; per la terza.

Caggiati Imogene: Nozioni di geografia; per la terza.

Chiarelli Riccardo: Albo di storia; per la terza, quarta e quinta.

Ciarlantini Franco: Storia; per la terza, quarta e quinta.

Colombo Angelo: Il Risorgimento d'Italia; per la terza, quarta e quinta.

Cremaschi Luigi: Storia d'Italia; per la terza, quarta e quinta.

Cussanna Giulio: Il Risorgimento italiano; per il corso integrativo.

De Crescenzio Felarico: Albo di geografia; per la quinta classe.

Falconi Clelia: Madre nostra; per la terza, quarta e quinta.

Fanciulli Giuseppe: Letture di storia; per la terza, quarta, quinta; e Storia per il corso integrativo.

Gambino Giuseppe: Albo di geografia; per la terza, quarta e quinta.

Giannitrapani Domenico: Idem.

Giannitrapani Luigi: Idem.

Giromini Dante: Albo di geografia, per la terza.

Gliozzi Ettore: Albo geografico e letture di geografia, per la terza, quarta e quinta.

Guglielminotti Pietro: La civiltà attraverso i secoli; per il corso integrativo.

Martello Delfo: L'Italia nei secoli; per la terza, quarta e quinta.

Mecosso Giuseppe: Albo di geografia per la terza, quarta e quinta.

Melchiori Enrico: La civiltà antica, per i corsi integrativi.

Milesi Di Gerolamo Anna: Pagine di storia, per la quarta e quinta.

Molena G.: Elementi di geografia, per la terza, quarta e quinta.

Molino Gemma: Lezioni di storia, per la terza, quarta e quinta.

Mondolfo U. G. e Pico U. C.: La storia d'Italia; per la terza, quarta e quinta.

Murari Rocco: Albo di storia per le scuole elementari; Idem, idem, di geografia.

Neretti Luigi: Libro di storia; per la quarta e quinta.

Nuccio e Tancredi: Giovinezza eroica; per il corso integrativo.

Palmitino Giuseppe: Racconti e letture di storia italiana; per la terza, quarta, quinta.

Paroli Carlo: Corso completo di geografia; per la terza, quarta e quinta.

Perricone Siracusa Camillo: La dimora dell'uomo; per la terza, quarta e quinta.

Pico G. Cesare: La geografia moderna; per la terza, quarta e quinta.

Pista Alfredo: Letture di storia; per la terza classe.

Sandron Palermo: Letture di storia e albo di geografia; per la terza, quarta e quinta e corsi integrativi.

Razzio Francesco: Albo di geografia per la terza.

Sanelli Gustavo: Racconti di storia; per la terza, quarta e quinta.

Rinaldi Benjamino: Nozioni di storia, geografia; per la terza, quarta e quinta.

Rizzatti Ferruccio: Corso di geografia con annesso atlante; per la terza, quarta, quinta.

Roggero Giuseppe: La geografia; per la terza, quarta e quinta.

Tadini Pietro: Albo di geografia; per la terza.

Tortorelo Angelo: I Fasti d'Italia; per la terza, quarta e quinta.

Trabalza C. e Zucchetti G.: Letture di storia; per la terza, quarta, quinta.

Trento Teresa: Attraverso i secoli; per il corso integrativo.

Visalli Vittorio: Nozioni di storia; per la quarta.

Visentini Olga: Le ali della civiltà; per i corsi integrativi.

Vilasi Di Gerolamo Anna: Pagine di storia, per la quarta e quinta.

Molena G.: Elementi di geografia, per la terza, quarta e quinta.

Molino Gemma: Lezioni di storia, per la terza, quarta e quinta.

Mondolfo U. G. e Pico U. C.: La storia d'Italia; per la terza, quarta e quinta.

Murari Rocco: Albo di storia per le scuole elementari; Idem, idem, di geografia

Neretti Luigi: Libro di storia; per la quarta e quinta.

Nuccio e Tancredi: Giovinezza eroica; per il corso integrativo.

Palmitino Giuseppe: Racconti e letture di storia italiana; per la terza, quarta, quinta.

Paroli Carlo: Corso completo di geografia; per la terza, quarta e quinta.

Perricone Siracusa Camillo: La dimora dell'uomo; per la terza, quarta e quinta.

Pico G. Cesare: La geografia moderna; per la terza, quarta e quinta.

Pista Alfredo: Letture di storia; per la terza classe.

Sandron Palermo: Letture di storia e albo di geografia; per la terza, quarta e quinta e corsi integrativi.

Razzio Francesco: Albo di geografia per la terza.

Sanelli Gustavo: Racconti di storia; per la terza, quarta e quinta.

Rinaldi Benjamino: Nozioni di storia, geografia; per la terza, quarta e quinta.

Rizzatti Ferruccio: Corso di geografia con annesso atlante; per la terza, quarta, quinta.

Roggero Giuseppe: La geografia; per la terza, quarta e quinta.

Tadini Pietro: Albo di geografia; per la terza.

Tortorelo Angelo: I Fasti d'Italia; per la terza, quarta e quinta.

Trabalza C. e Zucchetti G.: Letture di storia; per la terza, quarta, quinta.

Trento Teresa: Attraverso i secoli; per il corso integrativo.

Visalli Vittorio: Nozioni di storia; per la quarta.

Visentini Olga: Le ali della civiltà; per i corsi integrativi.

Vilasi Luigi: Atlantino elementare; per le classi quarta e quinta.

Zanetti Giuseppe: Storia e letture storiche; per i corsi integrativi.

Diritto ed economia

Ami Mario: Le leggi nostre, nozioni di diritto e di economia; per la quinta.

Campogrande Valerio: L'ordinamento dello Stato italiano fascista, nozioni fondamentali di diritto; per i corsi integrativi.

Carenna Filippo: Nozioni di diritto e di economia; per la quinta e le scuole integrative.

Carpano Secondo: L'Italia nuova, nozioni di diritto; per la quinta.

Esposito Armando: Il nostro paese, nozioni di diritto e economia; per la quinta.

Feroci U. e Rolando A.: Le leggi della Patria, nozioni di diritto, di economia e di [illegible] per i corsi integrativi.

Giromini Dante: Nozioni di diritto e di economia; per la quinta.

Lizzi Domenico: Nozioni di diritto e di economia; per la quinta.

Mongiano Giovanni: Sii libero e disciplinato, nozioni di diritto e di economia; per la quinta.

Mottagno C. e Pico A.: Nozioni di diritto e di economia; per le classi integrative.

Vecchietti Umberto: Nozioni di diritto e economia; per i corsi integrativi.

Il sorteggio dei premi

ai libretti delle Casse di Risparmio

Roma, 8 notte.

Ecco l'elenco dei premi da lire mille sorteggiati nella seduta odierna, presso l'amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali:

Libretto 2147 50/5, ufficio di Arma di Taggia (Imperia) - 1375 37/57, ufficio di Cesarò (Messina) - 7925 80/34, ufficio di Ragusa - 2155 39/211, ufficio di Villa Fornaci (Milano) - 850 15/21, ufficio di Cardinale (Catanzaro) - 15709 02/336, ufficio di Torino, [illegible] 18 - 5142 50/7, ufficio di Imperia centro - 3602 51/112, ufficio di San Arcangelo (Potenza) - 5651 40/239, ufficio di Pignataro Maggiore (Napoli) - 4360 63/316, ufficio di Strambino (Torino) - 15369 64/10, ufficio di Castellammare del Golfo (Trapani) - 2571 28/171, ufficio di Piedicavalgure (Genova) - 12688 58/1, ufficio di Sassari centro - 2500 66/38, ufficio di Cordenons (Udine) - 186 38/84, ufficio di Gabiano (Massa) - 181 45/110, ufficio di S. Cristina e Bissone (Pavia) - 2583 41/173, ufficio di Oleggio (Novara) - 1138 37/42, ufficio di Gesso (Messina) - 1015 23/185, ufficio di Pamparato (Cuneo) - 2775 20/181, ufficio di Solbiate (Como) - 417 43/48, ufficio di Lercara (Palermo) - 2950 19/65, ufficio di Pagliata (Chieti) - 1642 28/7, ufficio di Albissola Sup. (Genova) - 3176 20/20, ufficio di Fanano (Modena) - 3777 20/31, ufficio di Panni (Foggia) - 738 51/17, ufficio di Modena Bella (Potenza) - 178 66/42, ufficio di Sortino (Siracusa) - 401 41/200, ufficio di Combia (Novara) - 2561 6/47, ufficio di Lacedonia (Avellino) - 1108 13/166, ufficio di Seui (Cagliari) - 1494 37/127, ufficio di Scala Ritiro (Messina) - 2899 78/9, ufficio di Borghetto Vara (Spezia) - 216 1/102, ufficio di Frassinello Monferrato (Alessandria) - 283 23/619, ufficio di Somano (Cuneo) - 992 45/18, ufficio di S. Martino Siccomario (Pavia) - 945 20/14, ufficio di Genova, succ. 22 - 550 50/28, ufficio di Fratta Polesina (Rovigo) - 5826 37/65, ufficio di Novara di Sicilia (Messina) - 141 16/53, ufficio di Bisi (Catanzaro) - 6655 33/150, ufficio di Castiglione Garfagnana (Lucca) - 1121 3/20 ufficio di Vughera (Aquila) - 14770 28-221, ufficio di Savona (Genova) - 1806 26/28, ufficio di Bolzanetto (Genova) - 522 30/80, ufficio di Villa di Tressana (Massa) - 2680 1/231, ufficio di Sale (Alessandria) - 13429 13-1, ufficio di Cagliari centro - 2120 1/268, ufficio di Guzzole (Alessandria) - 1263 1/240, ufficio di Solero (Alessandria) - 900 68/107 uff. di Tregnago (Verona) - 2302 23/20, ufficio di Camaiora (Lucca) - 1857 25/0, ufficio di Genova succ. 14 - 1725 55/9, ufficio di Albano Laziale (Roma) - 33821 38/221, ufficio di Savona (Genova) - 1913 28/253, ufficio di Voltri (Genova) - 4806 17/48, ufficio di Militello in Val di Catania (Catania) - 540 43/40, ufficio di Locati (Palermo) - 2086 2/71, ufficio di Forlì, Centro (Forlì) - 3977 28/145, ufficio di Millesimo (Genova) - 2723 64/37 ufficio di Salemi (Trapani) - 4656 57/52, ufficio di Misterbianco (Catania) - 2191 23/80, ufficio di Querceta (Lucca) - 85 63/371, ufficio di Villacastelnuovo (Torino) - 2789 63/3, ufficio di Aglie (Torino) - 12256 55/206, ufficio di Roma, Succ. 9 - 1365 20/109, ufficio di Lanzo d'Intelvi (Como) - 2220 1/1, ufficio postale, ufficio di Brescia Centro - 678 43/87, uff. di Resuttana (Palermo) - 4185 78/26, ufficio di Levanto (Spezia) - 1108 83/140, ufficio di Trana (Torino) - 21 76/75, ufficio di Castelleone (Cremona) - 3102 23/126, ufficio di Tenda (Cuneo) - 2343 3/1, ufficio di Aquila, Centro (Aquila) - 6077 53/130, ufficio di Torino, Succursale 12 - (Torino) - 870 62/39, ufficio di Colledara (Teramo) - [illegible], ufficio di Quinto di Valpantena (Verona) - 15440 28/17, ufficio di Genova, Succursale 12 - [illegible] 50/58, ufficio di Verlimiglia città (Imperia) - 1690 1/205, ufficio di Refrancore (Alessandria) - 5027 41/12, ufficio di Arma (Frosinone) - 4917 37/89, ufficio di Pace del Mela (Messina) - [illegible] 60/1, ufficio di Siracusa, Centro - 12893 13/1, ufficio di Cagliari, Centro - 3068 28/207, ufficio di Sampierdarena (Genova) - 1300 50/1, ufficio di Imperia, Centro - 312 8/33, ufficio di Quero (Belluno) - [illegible] 63/258, ufficio di Rivarolo Canavese (Torino) - 1977 28/227, ufficio di Sori (Genova) - 2230 6/17, ufficio di Calabritto (Avellino) - 134 15/157, ufficio di Fontegreca (Campobasso) - 741 57/227, ufficio di Valle d'Angelo (Salerno) - 2655 20/33, ufficio di Civio (Como) - 261 39/74, ufficio di Sassofortino (Grosseto) - 955 69/91, ufficio di Roana (Vicenza) - 1551 25/126, ufficio di Prosplatone (Genova) - 2247 41/181, ufficio di Pallanza (Novara) - 170 80/233, ufficio di Ferrara di Varese (Como) - 1906 43/26, ufficio di Castronuovo di Sicilia (Palermo) - 68 41/238, ufficio di Sandigliano (Novara) - 5610 55/562, ufficio di Minturno (Roma) - 1049 30/91, ufficio di Gazzada Schianno (Como).

SPORT

Il raduno automobilistico di Roma

L'Automobile Club di Torino comunica:

«In occasione del Salone Internazionale di Roma il Reale Automobile Club d'Italia organizza un Raduno Nazionale. Il Convegno di Roma vuol essere una testimonianza di fede e di devozione al Paese ed al suo avvenire automobilistico ed al Governo che in quello, e per merito del quale per la prima volta il problema automobilistico è assorto a problema nazionale.

«In quell'occasione verrà consegnato lo Stendardo Ufficiale a tutte le sedi provinciali del R.A.C.I.; l'Automobile Club di Torino chiama a raccolta i suoi soci e gli automobilisti torinesi, affinchè dalla nostra città parta una numerosa schiera di macchine, che permetta a Torino, di vedersi assegnato il primo premio in questo nobile gara di omaggio alla Capitale d'Italia. La presidenza dell'A. C. di Torino sarà [illegible] mente rappresentata da tre suoi delegati e sarà in testa alla carovana che muoverà da Torino nei primi giorni di febbraio.

«Il regolamento del Raduno favorisce la più larga partecipazione di concorrenti e quindi gli automobilisti tutti, da grossissori di piccole automobili a quelli delle macchine di grande cilindrata possono con uguale chances prendere parte a questa manifestazione. Si dovrà giungere a Roma fra le ore 14 e le ore 18 del 5 febbraio Con altri comunicati l'A. C. di Torino comunicherà l'ora fissata per la partenza. Per istruzioni ed informazioni rivolgersi alla segreteria dell'A.C. di Torino, via Carlo Alberto 31, primo piano».

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 8 notte.

Oggi all'ippodromo di Villa Glori si sono svolte le corse al trotto che hanno dato i seguenti risultati:

Premio Messina (L. 5000, m. 1600): 1. Silfani (Branchini); 2. Gioconda, 3. Iconio. Tempi: 2'30"4/5, 2'32"2/5. Tot. L. 7.

Premio Siracusa (L. 1000, m. 2000): 1. Kiem II (Francia) 2. Buonviso, 3. Faustina. Tempi 3'6": 3'6"2/5; 3'7"3/5. Tot. L. 48,50, 14,50, 14,50.

Premio Catania (L. 4000, m. 2000): 1. Laura Hall (Zanelli); 2. Maestrilli, 3. Flora. Tempi 3'2" 3'2"1/5; 3'6"2/5. Tot. L. 9, 5, 5,50.

Premio Palermo (L. 10.000, m. 2000). In seguito a partenza ritenuta non valida è stata ripetuta alla fine della giornata e allocate sono state restituite. Essi erano stati questi risultati: 1. Venus (Gerli), 2. Lambda 3. Madona Guy. Tempi: 3'3"1/5; 3'3"1/5. Tot. L. 5,50, 6,50, 6,50.

Premio Agrigento (L. 4000, m. 2000): 1. Amerigo Vespucci (Risso), 2. Alexander, 3. Crosita. Tempi: 3'33"; 3'31"3/5; 3'15"3/5. Tot. L. 12, 6,50, 6,50, 6,50.

Premio Trapani (L. 5000, m. 2000): 1. Zenober (Branchini), 2. Doré, 3. Tole Albingen. Tempi: 3'6", 3'8"25; 3'10". Totalizzatore L. 8,50, 6, 4,50.

Ripetizione del Premio Palermo (L. 10.000 m. 2000): 1. Madona Guy (Branchini), 2. Sentrosa, 3. Eduard. Tempi: 3'2"3/5; 3'4"3/5; 3'5"1/5. Tot. L. 8, 6, 6.

La «sei giorni» berlinese

Lisari parte nuovamente in giro

Berlino, 8, notte.

Anche la quarta notte della corsa dei «Sei giorni» è stata animatissima e degna delle tre che l'hanno preceduta. Dia delle prime ore della serata è stata una corsa animatissima specialmente per l'attacco dei due negri Goosens e Debaets e dei due tedeschi Duelberg e Petri che a tutti i costi volevano migliorare la loro posizione e che più volte avevano cercato di guadagnare un giro. Essi erano stati continuamente perseguitati dalla sorte contraria, ogni volta che erano riusciti alla meta la corsa ne veniva neutralizzata in seguito alle molte cadute. Finalmente poco prima delle due la coppia tedesca favorita è riuscita a portarsi nel gruppo di testa.

Varie cadute hanno sottolineato il lotto dei corridori. Kroll e Marcillac furono obbligati ad abbandonare mentre i loro compagni Tietz e Faudel formavano una nuova coppia. Intanto Broschel e Tuygo riuscivano di sorpresa a riprendere un giro restando così soli in testa come si trovavano due giorni fa. Poco prima della ventilazione delle ore 6 si ritirava la coppia Stockelyng-Loreda vedendo l'inutilità di continuare inseguendo tredici giri indietro. D'altra parte Stockelyng poco prima di ritirarsi aveva fatto una caduta nella quale si era spezzata una clavicola.

Le coppie partite da tredici che erano in principio sono ridotte a nove. Nella giornata di oggi non vi sono stati cambiamenti importanti eppure nelle gare di raggruppo così la situazione della corsa è la seguente: 1. Broschel-Yuygo 105 punti; 2. ad un giro Duelberg-Petri 121 punti; 3. Linari-Miethe 93; a due giri 4. La Tourner-Broccardo 56; a tre giri 5. Faudel-Tietz 140; a quattro giri 6. Van Kempen-Rieleus 140; 7. Goessens-Aebaets 127; a nove giri 8. Rehrendt-Matthey 127; 9. Preuss-Reisegur 118.

De Morpurgo vince il torneo di Cannes

Riza, 8, notte.

Il grande torneo internazionale di Cannes si è chiuso oggi con l'incontro finale della «singolare nominata», che poneva di fronte i due nostri campioni Giorgio De Stefani e barone Uberto De Morpurgo. Dopo una brillante partita, alla quale assisteva numeroso pubblico, la vittoria è toccata a De Morpurgo, che ha battuto nettamente l'avversario dopo tre magnifici sets per 12 a 11; 6 a 4; 6 a 1.

Vittoria italiana a Nizza

nel tiro a volo

Nizza, 8, notte.

Nel premio Saint Hubert disputatosi oggi si è avuta una brillantissima vittoria italiana. Il conte Ugo Lazzara di Padova si è classificato a pari merito uccidendo undici piccioni su undici. Venerdì il 4 sabato si disputerà il Gran Premio Francese ventimila franchi e una medaglia d'oro.

Perchè il «Question Mark» ha dovuto atterrare dopo 150 ore di volo

Los Angeles, 8 sera.

Il guasto che ha costretto il monoplano *Question Mark* ad atterrare dopo oltre 150 ore di volo, si è verificato nel motore di sinistra. Il velivolo sarebbe rimasto tuttavia in aria se non fosse diminuito il rendimento del motore di destra. Il solo motore sinistro non era sufficiente per proseguire il volo, e così ebbe termine l'interessante esperimento.

I cinque aviatori che si trovavano a bordo del *Question Mark* non erano affatto abbattuti per il lungo sforzo. Essi durante il volo si erano alternati al volante e alla sorveglianza dei motori, e così avevano potuto, ad intervalli, concedersi un po' di riposo. L'unica conseguenza notevole della lunga fatica è un generale assordamento che naturalmente è temporaneo e che è dovuto al fragoroso rombo dei motori.

Gli ufficiali preposti al campo militare di aviazione di Van Nuys Fields, dove il *Question Mark* ha atterrato, dopo essersi congratulati con gli aviatori, hanno disposto per il loro sollecito trasporto a Los Angeles a bordo di automobili.

L'ultimo incontro del «Barracas» prima di imbarcarsi per l'Europa

Rio de Janeiro, 8, notte.

(A. A.) — Allo Stadium «Vasco da Gama», alla presenza di un folgorante pubblico di sportivi, ha avuto luogo un interessantissimo match tra la squadra argentina del «Club Barracas», rinforzata da elementi qui giunti all'ultimo momento, e una squadra brasiliana composta di giuocatori carioca e nouilistani.

La partita che è stata disputatissima si è svolta tra l'entusiasmo di una grande folla. Due minuti prima della chiusura del secondo tempo, un tiro del brasiliano Petillico l'argentino Cherro commette un fallo a pochi metri dalla propria porta. L'arbitro Caltigula fischia il «penalty», ma gli argentini non vollero accettare la sentenza dell'arbitro e abbandonarono il campo. Fu tirato il calcio di rigore a porta incustodita.

La partita si è quindi chiusa con cinque goals dei brasiliani contro tre degli argentini. La squadra brasiliana è stata festeggiatissima. Il team del «Club Barracas» si è imbarcato per l'Europa dove — com'è noto — farà una tournée che toccherà le capitali delle più grandi Nazioni europee, e diverse città italiane.

I funerali di Tex Rickard

New York, 8, notte.

Le esequie di Tex Rickard è giunta oggi in questa città ove è stata trasportata nella famosa Arena di Madison Square Garden dove, come è noto, si sono svolte le maggiori imprese sportive organizzate dallo stesso Rickard. La salma collocata sopra un grande catafalco, è stata deposta nel centro della immensa arena per dare modo al pubblico di rendere l'estremo omaggio al popolare «manager».

L'ex campione mondiale dei pesi massimi Dempsey, il quale era legato da grande amicizia a Tex Rickard, ha dichiarato che cercherà di realizzare tutti i progetti che l'organizzatore non ha potuto tradurre in atto.

Si calcola che il corteo funebre che domani seguirà la salma fino alla estrema dimora, avrà una lunghezza di parecchie miglia e per la imponenza e per il numero e la ricchezza delle corone resterà memorabile negli annali cittadini. (U. P.).

I passaggi a livello incustoditi

Un nuovo tipo di segnalazione

Roma, 8 notte.

In relazione al problema della sistemazione graduale, verrà ripresa in esame dagli organi competenti del Ministeri dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni la questione dei passaggi a livello ugiati ed incustoditi. Secondo informazioni assunte presso gli ambienti scenici, l'attuale segnalazione della vicinanza di un passaggio a livello non risponde con sicurezza allo scopo, perchè i segnali sono collocati troppo in alto e di fianco e sono spesso nascosti dalle piante. Inoltre essi non consentono ad un veicolo fermo al passaggio di accertare se sia prossimo l'arrivo del treno. E' opinione prevalente che occorra provvedere alle segnalazioni con apparecchi automatici. Già la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha messo in sperimentazione quaranta di tali apparecchi che sono di fabbricazione americana. Ora si sta esaminando l'opportunità di adottare un tipo diverso di fabbricazione italiana ideato dall'on. Bordiga, console italiano a Tunisi. La segnalazione ottima si ottiene con la rotazione di tre palle dipinte in bianco ed in rosso, visibili a grande distanza. L'approssimarsi di un treno è poi preannunziato da una sirena.

Scoppio in una fabbrica a Bologna

Due morti e dieci feriti

Bologna, 8 notte.

Uno grave disgrazia che ha avuto funeste conseguenze è avvenuta oggi verso le 12.30 nella fabbrica di paste alimentari del comm. Bertani in via Baldiniti. Potevano essere le 12 quando si udì una fragorosa detonazione seguita da urla allissime di spasimo e di terrore. Diversi operai si trovavano in un piccolo locale attiguo alla macchina a vapore quando, improvvisamente, un grosso tubo di alimentazione della caldaia principale è scoppiato con altissimo fragore gettando a terra quanti si trovavano nel piccolo locale. Accorsero subito alcuni operai che riuscivano a trarre fuori le disgraziate vittime. Frattanto giungevano i pompieri con un carro attrezzi e un'autolettiga. Dodici tra donne e uomini furono trasportati all'ospedale Maggiore ed all'ospedale Mussolini. Impossibile descrivere l'aspetto degli ustionati. Le donne, in particolare modo, apparivano irriconoscibili, col volto tumefatto orrendamente dalla scottature.

Per ora non si può dire esattamente nulla circa le cause della sciagura. Pare che l'ingresso al locale dove è avvenuto lo scoppio fosse proibito agli operai che però a causa del freddo pungente vi si sarebbero introdotti per trascorrervi al caldo la mezz'ora di colazione. Dei dieci feriti trasportati all'ospedale Maggiore, otto donne e due uomini, giunti sono in condizioni gravissime per ustioni di primo, secondo e terzo grado al viso ed in altre parti del corpo. Gli altri feriti non destano fortunatamente gravi preoccupazioni, pur essendo stati fortemente ustionati dai getti di acqua bollente e di vapore. I due trasportati all'ospedale Mussolini presentano ustioni al viso ed agli arti inferiori di primo e secondo grado. Il vice questore ha subito iniziato un'inchiesta sul fatto. Il nostro podestà, on. Arpinati, appresa la notizia si recava subito alla fabbrica e quindi agli ospedali con alcune autorità cittadine. Mentre salgono due dei quattro feriti più gravi a precisazioni certe Zunini Fedora d'anni 19 e Diodari Paolina d'anni 21, sono decedute.

Approfitta di un investimento d'auto per rubare mille lire

Voghera, 8 notte.

Un'automobile pubblica della nostra città, guidata da certo Rosso Francesco, di anni 32, con sopra la signorina Fassina Paola, pure di anni 22, e certo Chiggini Alfredo, di anni 27, diretta a Novi Ligure, giunta in prossimità della regione Vallazza si trovò improvvisamente la strada sbarrata da un carro sbucato da una strada laterale e, cercando di evitarlo, abilità, rallentando, nel capovolgersi la macchina investì un viandante che tranquillamente si trovava sulla banchina, certo Francesetti Pietro, di anni 42, domiciliato nella nostra città, il quale riportò alcune ferite al capo dichiarate guaribili in giorni 20. Gli automobilisti rimasero illesi.

Nel trambusto prodotto dall'investimento, alla signorina Fassina sparì la borsetta che più tardi venne trovata, ma mancante di un biglietto da lire 1000. La Fassina si ricordò allora di un soccorritore troppo sollecito che venne più tardi ravvisato nel carrettiere Parodi Pietro, di anni 30, di Voghera. Denunciata il fatto all'autorità, questa procedette subito al fermo del Parodi ed a quello di un suo fratello Ettore di anni 34. Infatti i carabinieri in casa di quest'ultimo rinvennero in una cassa il biglietto da mille trafugato dalla borsetta della Fassina. Il Parodi Ettore poi per confessarsi autore ed unitamente a suo fratello venne messo in arresto.

Assassinio dopo un furto

Roma, 8 notte.

Si ha da Spinazzola che la mattina del 18 dicembre scorso, veniva rinvenuto ucciso nel suo letto il mediatore Gerardo Lattanzio, di anni 78, il delitto, rimasto finora avvolto nel mistero, è stato ora ricostruito. Il pregiudicato Nicola Orofino, d'anni 36, con la complicità del giovane Walter Margutti e di tale Vito Lafratta, meccanici tutti di Spinazzola, nella notte dell'11 dicembre scorso riuscì a trafugare dal magazzino di proprietà del signor Giuseppe Loriso, 12 tomoli di grano, che venivano venduti al Gerardo Lattanzio, il quale esercitava il mestiere di piccolo mediatore di cereali, e riceveva in cambio trecento lire che si dividevano fra loro. Senonchè l'Orofino nella notte del 18 dicembre, si presentò nell'abitazione del Lattanzio, che era già in letto, per chiederegli la rimanenza del prezzo del grano, che il giorno innanzi gli avevano consegnato. Il Lattanzio rispose di non dover più nulla e allora l'Orofino, approfittando del fatto che il vecchio era inerme, lo pugnalò. L'assassino poi si impossessò di quattrocento lire che il vecchio custodiva nel suo portafogli.

Un'altra duplice disgrazia per asfissia

Savona, 8, notte.

Oggi una duplice disgrazia, dello stesso genere di quella segnalatavi ieri da Genova, è avvenuta nella nostra città, in via Luigi Corsi 8, abitavano certi Manotti Riccardo di Rinaldo d'anni 42, nativo di Rathbarro e Zamperi Ofelia di Domenico d'anni, 19 nata a Rovegno. Da due giorni e cioè da domenica sera i due non erano stati più veduti uscire dalla loro camera. I coinquilini dopo di aver invano bussato a lungo, presi da un vago sospetto che qualche disgrazia fosse lo

VERSO LA DANIMARCA

Presentimento del Nord

WARNEMUNDE, gennaio.

Warnemunde: l'ultima stazione tedesca sul Baltico. Ieri il potenziale Germania con la poesia delle città officine oscillanti di elettricità violetta, oggi l'onda fiacca del Baltico supino nella calma impastata di acque e di nebbia. Il carnet rosa di un Mitteleuropäisches Reiseburo ti lancia nel carosello del paese del marco oro, attraverso montagne fiumi e pianure, piombi come una goccia nell'oceano delle città di luce. Il Luna Park dalla psicologia d'acciaio, dove le parole rimbalzano sopra un metallo che non ha risonanza. Il mondo ripete in giri e terni le sue cifre solari e perdutamente cammina. Si rincorre qualche cosa che ci fugge, qualche volta non si arriva alla meta. Nei vagabondi sembra che abbiamo una compagna, invece dentro siamo stracciati, con una specie di disperazione che ci spinga avanti fra le tribù di tutto il mondo. Warnemunde. Frontiere. Confini d'anime. Navi. Il volto della città sconosciuta ti guarda con l'indifferenza di un sedentario al controllo dell'eterno transito degli uomini. Scendono, salgono, ripartono. Il destino di una città di confine che è soltanto stazione. I binari spariscono nella curva della distanza. Cominciano i trasbordi. Treno, ferriboat, treno ferriboat. Ti svegliano tre volte nella notte, non ti lasciano dormire un'ora. Nell'ancoraggio delle vetture alla nave sembra che tutte sprofondi sotto il pesante carico. Le vetture sciacchiolano. Non ha nienta della nave. Un pezzo di strada, che si stacca dalla terra ferma, una diga galleggiante su cui il treno si inoltra per andare alla deriva. Se dovessi fare il rappresentante di commercio, non esalterei con altrettanto ardore tre viaggi settimanali di questo genere. Per una volta è pittoresco. Sopra il mare notturno non sai dove cammini. Verso il Nord. Le rotaie corrono sopra uno specchio di luna. Anch'esse vanno verso il Nord. Verso la loro patria. Com'è strana la mia solitudine. Guardo i compagni di viaggio. Sembriamo dei naufraghi. Il treno imprigionato nelle dighe di ferro sembra un deportato verso il suo sepolcro liquido. Siamo tutti una massa di ferro e di uomini gettati là su quel banco galleggiante dal caso. La piattaforma è ingombra di valigie, due automobili con la gente pigiata dentro. Qualcuno guarda e scruta l'orizzonte, chi pensa, chi prende sole, chi dorme. C'è qualcuno che può dormire sigillato nei vagoni, lasciando cadere dal secondo piano della sua cabina-letto la massima indifferenza su questa attraversata notturna. E c'è chi ha il mal di mare: questa volta senza ragione, perchè si muove di una maniamuddine irritante. Pare una buona belva abituata a farsi montar la groppa due volte al giorno dallo stesso domatore.

Mi arriva qualche sillaba da un tipo parlottare dei miei vicini di avventura. Di particolarmente notevole uno arma un binocolo a tracolla, l'altro un enorme naso. A che serve il vostro naso? Vorrei chiedergli per attaccar discorso e riscaldarmi lo scilinguagnolo. Ma egli mi avrebbe risposto imperterrito: A sottomarino. L'umorista mi avrebbe freddato. Possedeva anche delle enormi orecchie. Ma quelle, ormai le sa, servono per reggersi gli occhiali. Ecco le sole cose che segnalavano notevolmente i miei vicini. Non mi restava che fare quello che si proibisce con tanto calore ai ragazzi e che è così comodo in ogni evenienza. Ascoltare con aria distratta. Soffiava un gelido vento dal nord con qualche graffio di nevischio. Ciò è molto snob sopra una chiatta navigante, ma io tremo a causa del mio temperamento mediterraneo. Se i miei calcoli di fantasia non mi ingannano, laggiù sotto il meridiano del sud, dietro le coste della mia cara Africa, è l'ora mite dell'alba: il sole nasce, le sabbie s'inazzurrano, le carovane partono. Di serio non c'è che questo: ricordare che esiste un sole adesso che nevica, e tuttavia io non scendo nelle sale del ristorante a scaldarmi, per godermi tutta la ventata fredda del nord. Intorno a me parlano in lingue diverse. Sono Inglesi e Olandesi che vivono ad Amburgo, città senza carattere perchè è internazionale. C'è un po' di tutto: Cina, Sud America, Genova, Russia, Singapora, Corfù. È discutono di trust, esportazione e politica. Si frammischiano dei danesi, c'è perfino uno che va in Groenlandia. Questo ferriboat è veramente una pedina di transito dei popoli che si staccano dai Mitel Europa per frazionarsi alle propaggini del mondo, sotto la sferza dei venti.

Nel passaggio glottologico fra Germania e Inghilterra, la Danimarca deve assumere quello stato di grazia che è far catena con la mano alle variazioni musicali sul pentagramma delle lingue anglo-sassoni.

Assume qualche D in più, ma perde per la strada molti gruppi di PTZ che rendono così aspra l'architettura della lingua tedesca, e in ogni caso il Danese parla inglese per quelli delle isole Britanniche, e tedesco se venite dal sud — per il Danese la Germania è già sud —. Alla porta della Danimarca ciò è il colmo della cortesia e della ospitalità. Ecco perchè, io che non parlo una parola della lingua dei sudditi di re Cristiano, sono già venuto a sapere, per la presunzione che un popolo di quattro milioni e mezzo di abitanti ha di giudicarsi preventivamente, come la Danimarca è bensì il podere modello d'Europa, ma va considerato un paese convenzionale, non rigido, cordialmente convenzionale, ovattato di nebbia, poco sonoro. Ciò mi viene segnalato da due furtive fanciulle accompagnate da un laciturno signore. Esse sono un po' bionde, un po' magre, un po' sorridenti e molto vegliose di chiacchierare. Il loro barbero accompagnatore masticava *balichewing-gums*, che come tutti sanno è il prodotto della piantagione Achras Sapote, Nora ed esportazione americana. Egli ne traffica a vagoni sulle acque dell'Elba nel porto d'Amburgo. Ma non parla mai. Le ragazze si fanno loquaci. Non ci vuol molto ad accorgersi che sono carine, e che la donna deve essere un po' la fantasia della politica danese. La loro propaganda è da pattuglia di punta. Io che non so nulla del loro paese, non ho presunzioni al riguardo, e intendo affrontarlo senza pensare come potrebbe essere, vengo già a sapere un monte di cose. Che il re si chiama Cristiano X — beh! da qui... — e la regina Alessandrina; che l'erede al trono ha un bel nome, Knud, ed egli somiglia al suo nome, balla come un giovane dio, e a Parigi, non il Presidente della Repubblica, ma già di lì, gli dicevano: — *Altesse, Votre pays, la Suède, qui est si belle...* — E lui: — *Je suis Danois. — Monsegneur, Votre pays, la Norvège, qui est si belle. — Je connais que je suis Danois!...* — E ancora che la bandiera danese figura crociata in bianco su campo rosso. Una religiosa quanto retorica leggenda accompagna la sua sorte. *Dannebrog* — è il nome della bandiera — vuol dire arcobaleno, scesa dal cielo fra le schiere danesi. Bisogna rifarsi al tempo in cui la Danimarca, padrona di tutto il Baltico, combatteva nell'Estonia. Il Vescovo guerriero dei Danesi, nella mischia di Reval, implorava da Dio la vittoria per le sue truppe, e siccome egli era vecchio le braccia a lungo tese gli si piegavano, e allora i nemici riprendevano fiato e vincevano. Due patriarchi sostennero le braccia al santo Uomo e allora non solo i Danesi vinsero, ma scese la bandiera crociata fra di loro. Tale è la bella superstiziosa leggenda.

***

E adesso che mi sono gelati i piedi, mi alzo e cammino. Fra l'altro siamo per toccar terra, così la improvvisazione chiacchierina delle garrule danesi mi viene a mancare automaticamente. Mi salutano con la mano, ma non alla nostra maniera quando facciamo *ciao*; esse tengono le dita in giù, come noi usiamo per chiamare qualcuno. Io rido. Loro altrettanto. Ma sì, ridete, ridete pure. La prima presentazione col bel sesso danesino è fatta. Ci intenderemo a meraviglia, signorinette vestite di blu, un po' bionde, un po' magre, un po' bambine! Avete sguardi a uncini, non ne poi se mantenerle tante promesse oblique al distratto giramondo che viene a vedervi quassù! E non ne cosa vuoi dire al vostro fianco quell'uomo che mastica *bali-chewing-gum*.

Siamo approdati. Adesso un altro pezzo di terra. Il treno cammina con le sue gambe e va ad accodarsi a un altro frammento di treno che aspetta in stazione. Due gendarmi mi domandano se ho niente di dazio. Le *gelochees* ai piedi, se le volete! Ma quel che penso in italiano è troppo difficile tradurlo, e d'altra parte è meglio. Ognitanto lancio anch'io con sicurezza un *ja* e a destra e a sinistra a chi non mi chiede nulla, e la mia figura di tedesco-danese è completa. Non fare dei saluti e non chiedere un'intervista a quei due droghieri! Mi dice il mio buon senso alla sbrigliata fantasia che aveva preso per personaggi due ferrovieri galiziani, fra il generale russo e il portiere di *grand-hôtel*. Sembravano chi sa chi, così solenni, alti, monumentali a guardia della cortese danese, sulle porte del loro regno che è più di acqua che terra-ferma. Essi mi introducono affabilmente nel treno. Come sono divertenti i *coupés* delle ferrovie danesi! Dei divani creati per reni gentilizie, stretti, eleganti, bassi, e molti piccoli cuscini con monogramma e corona che vuol dire Regie Ferrovie Danesi. Nessuno li porta via. Da una parte di velluto, dall'altra di cuoio, a seconda dei sogni che il viaggiatore vuol schiacciarci sopra. Ciò concilia a un serio ragionamento sopra le prime cose da fare arrivando. Io non conosco *hôtels* di Copenaghen. Il rapporto che passa fra *hôtel* e passaggero sovente è allucinante. Non bisogna guardare l'*hôtel* come luogo dove andrai a farti pelare, ma il focolare che non può portarti dietro, la ospitalità sicura e garantita quando non hai amici, il *confort*, il comodo, il lusso, a seconda della spesa; qualche volta il buon gusto, il riposo, forse l'amore, certamente l'avventura. E il conto da pagare, sì sa! A parte.

Siamo addormentanolmi, ma c'è un altro braccio di mare. Scendere, bagagli a mano, pontile, imbarco, salto ferriboat, sotto treno sulla piattaforma, là dirà che si stacca dalla terra. Un riflettore fruga il mare. Lasciamo dei fiordi alle spalle, non aspri, teneri, spiaggie lunate e bionde come ventri di gazzella. E' sera e notte, ma un filo di luce trema. Il presentimento dell'alba. Notte mite, quasi terra del sud. Le mie previsioni sul tempo sono sbagliate. Non è la mia stagione e la mia latitudine. Le stelle sembrano avvicinarsi all'orizzonte. Forse è il *gulf-stream* che rende così mite il viaggio? Un grande bagliore nasce nel buio. C'è un fuoco sulle coste svedesi. E' difficile dirlo nell'abbraccio che la penisola scandinava descrive quasi fino a toccar la Danimarca, per salvar l'Europa dalla curva nebbiosa del Nord. Forse è in Norvegia. Speriamo che non sia grave, ma è romantico in mezzo al mare. Forse è uno di quei fuochi che accendono per la notte di San Silvestro. Chi si scalderà a quel fuoco; chi canterà la sua canzone? Ho bisogno dall'odor della terra. Vien su dal fondo del piroscafo un odore insipido di caffè, latte e burro. Mi dà l'idea di una cucina economica flottante. Giù nelle sale dove qualcuno scende è scritto: Dame separate. Uomini separati. Tutto riservato, controllato, assessualizzato da quel gendarme della moralità che è la divisa nazionale. Ecco perchè la procreazione in Danimarca non è in progresso così allarmante. Mancano le occasioni. E quando caramente uno scontro avviene fra i due sessi, scoppia la folgore: un figlio! Questo almeno in ferriboat. La terra ferma forse è un'altra cosa.

Un riflettore scruta il mare e la costa. L'odor della terra si mescola alla salsedine della notte. Siamo all'ultimo sbarco. Un pezzo di treno ancora. Il tempo di raccogliersi, sgranchirsi, contare quel che hai perduto. Si arriva. Copenaghen. Pare che il treno entri in una immensa cattedrale gotica punteggiata di lampade. Tutte le stazioni del Nord sembrano cattedrali.

Una stanza d'albergo, come un quadratino di zucchero, tanto è bianca, piccola e discreta, ospita la mia stanchezza.

Mario Missirocchi.

Un deviamento presso Besançon

Un morto e alcuni feriti

Besançon, 8 notte.

Una macchina di manovra è stata violentemente urtata a due chilometri da Besançon da un treno proveniente da Lione e diretto a Strasburgo. La macchina fu respinta sullo stesso binario mentre il treno continuava la sua corsa per una sessantina di metri ancora e poi deviava. La locomotiva si è rovesciata. Due viaggiatori ed un impiegato postale sono rimasti feriti. Il macchinista della macchina di manovra è stato decapitato. Il fuochista è rimasto ferito alla testa ed a...

Il Parlamento di Malta

riunito in eccezionale assemblea

Il palazzo circondato dalla folla

Londra, 8 notte.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* in un dispaccio da Malta trasmesso nel pomeriggio di oggi e giunto stasera narra:

« In questo momento nel palazzo del governatore sta svolgendosi una seduta collettiva di entrambi i rami della legislatura maltese: il Senato e la Camera dei deputati. L'avvenimento suscita eccezionale orgasmo. Dense moltitudini si sono riunite alla Valletta e gli accessi al palazzo sono guardati da squadre di gendarmi.

« In base alle disposizioni originarie dello Statuto di Malta, qualsiasi disegno di legge finanziario respinto dal Senato poteva essere passato da una maggioranza di due terzi in seno ad una riunione collettiva di entrambe le Camere. Oggi, al contrario, dopo il recente emendamento introdotto per dato e fatto dal ministro delle Colonie britannico on. Amery, è sufficiente una maggioranza pur che sia. Il dibattito in corso concerne appunto il bill finanziario presentato dal Governo. I sostenitori di questo ultimo, capitanati da lord Strickland e dal dottor Bartolo, ammontano a 25. I nazionalisti, capeggiati da sir Mifsud e dal signor Enrico Mizzi, salgono a 23. Il Governo può dunque contare su di un voto di maggioranza, pur prescindendo dal voto decisivo che spetta al presidente dell'assemblea.

« La seduta eccezionale è stata iniziata alle 10 dando luogo a scene piuttosto vivaci, sino a che il presidente della Camera, on. Hamilton, viene eletto a presiedere l'assemblea. Un lungo discorso fu pronunziato in mattinata da sir Mifsud. Dopo di lui prese la parola il dottor Boffa, che espose il punto di vista del Labour Party. Il dibattito avviene nella cosidetta sala degli Arazzi, la quale è assaipalissima. Si prevede che la seduta proseguirà sino a tarda sera e può darsi che assisteremo a qualche turbolenta manifestazione».

L'arrivo di Lundborg a Roma

Roma, 8 notte.

E' giunto stamane a Roma, col treno delle 8,30, il capitano aviatore svedese Lundborg che fu una delle figure più importanti nel quadro dei soccorsi apportati sul pack ai reduci della spedizione dell'*Italia*. Alto, slanciato, il capitano Lundborg, quantunque viaggiasse solo ed in forma riservatissima a noi avesse annunziato ad alcuno il suo arrivo, non appena disceso sotto la tettoia della stazione di Termini, è stato riconosciuto dalla folla che gli ha improvvisata una vibrante manifestazione di simpatia cui l'aviatore ha risposto sorridente e salutando, mentre gli obbiettivi dei *reporters* fotografici scattavano per fissare la scena dell'arrivo.

Lundborg che indossava un abito sportivo è subito salito su di un'automobile della Legazione svedese che attendeva fuori della stazione e si è recato all'Hotel del Quirinale dove ha preso alloggio. Lo scopo del viaggio dell'aviatore svedese nella capitale è noto. Egli, che dopo avere atterrato presso la Tenda Rossa col suo *Fokker* ed avere preso sull'apparecchio il generale Nobile trasportandolo sulla *Citta di Milano*, tornava sul pack e compiva restando a sua volta prigioniero del deserto glaciale dovrà essere sentito dalla Commissione di indagini sulla spedizione polare dell'*Italia*, presieduta dall'ammiraglio Cagni.

Le riunioni della Commissalepe si svolgono nel vecchio palazzo del Ministero della Marina, dove domani mattina l'aviatore Lundborg si recherà per essere interrogato. Dopo di lui, tra gli altri stranieri che parteciparono alle spedizioni di soccorso per il salvataggio dei naufraghi, sarà udito dalla Commissione, il prof. Holl che prese parte alla spedizione russa del *Krassin*. Il capitano Lundborg, che è un uomo robusto ed agile, dall'occhio acuto e vivace è un ammiratore dell'Italia e poco dopo il suo arrivo nell'albergo in cui prese alloggio, non ha perduto l'occasione di compiere un lungo giro in automobile per la città, recandosi poi in mattinata alla Legazione di Svezia dove è stato accolto con grande simpatia e dove si è trattenuto sino dopo mezzogiorno.

Poincaré combatterà domani

la battaglia campale contro i radico-socialisti

L'idillio del primo giorno: l'elogio del parlamentarismo

Parigi, 8 notte.

Riaprendosi oggi i lavori parlamentari, il decano della Camera, on. Sibille, ha pronunziato il solito discorso di apertura approfittando dell'occasione per inneggiare, in barba agli scandali francesi e al colpo di Stato jugoslavo, un sommesso elogio del parlamentarismo.

« Oratori da comizio e giornalisti — ha detto il canuto e tremulo rappresentante delle vecchie generazioni ottocentesche — coprono senatori e deputati di ingiurie e di calunnie; rendono tutti i membri delle grandi Assemblee politicamente responsabili delle colpe di qualcuno e inebriati dagli applausi delle folle, accecati dalle passioni, annunziano la fine del regime parlamentare. Quale obbiettivo perseguono essi? A udirli, quelli vogliono stabilire una dittatura; quelli sognano l'avvento di un nuovo regime che chiamano regime sindacalista. Essi sono d'accordo per distruggere, ma non per sostituire. In quali tenebrii avventure sarebbe lanciata la Francia se il successo coronasse i loro sforzi! E' in costituzione di numerosi gruppi parlamentari che da loro tante speranze. Sono divisioni più apparenti che reali quelle che hanno risvegliato certi ardori assopiti. Fra qualche giorno, dopo un grande dibattito politico, vedremo costituirsi una maggioranza che comprenderà tutti i repubblicani decisi a perseguire il programma sociale entro la cornice delle istituzioni parlamentari, in conformità ai principii posti dalla Rivoluzione francese, e ben presto cesserà una agitazione che nulla giustifica ».

Le congregazioni

Il decano si diffuse quindi in modo speciale sulla questione delle Congregazioni, una delle prime che verranno all'ordine del giorno, dicendo:

« Il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri hanno già informato le Commissioni della Camera che chiederebbero per i missionari cattolici l'autorizzazione di creare in Francia delle case di abitazione, di ospitalità e di ritiro. Malgrado la riserva che mi è oggi imposta, voi mi permetterete di dirvi quello che ho constatato, quello che ho udito all'estero. Nel 1923 avevo l'onore di rappresentare la Francia a Barcellona in una Conferenza riunita sotto gli auspici della Società delle Nazioni, per fissare i termini delle convenzioni relative ai trasporti internazionali. Gli oratori avevano il diritto di esprimersi in francese e in inglese. Quasi tutti i delegati dell'Estremo Oriente scelsero il francese. E siccome io felicitavo uno di essi di parlare la nostra lingua con perfetta correttezza e con rara eleganza, egli mi dichiarò di avere avuto per professori dei missionari francesi. Ed aggiunse: « Nel mio Paese i vostri missionari sono tenuti ad osservare, per ciò che riguarda la propaganda religiosa, una grande riserva: essi rispettano la credenza dei genitori dei loro allievi. Le scuole che essi dirigono non sono scuole confessionali, sono scuole neutre dal punto di vista religioso: scuole che voi qualificate, credo, in Francia, per scuole laiche. Ed ecco perchè io, buddista, figlio di buddisti, sono allievo delle Congregazioni francesi ». Miei cari colleghi, io richiamo su questo fatto tutta la vostra attenzione. Alcuni di voi, a quanto sembra, estimo a dare un'autorizzazione qualsiasi al progetto sulle Congregazioni. Ma riconoscere a frati così, che nei giorni delle grandi prove hanno compiuto il loro dovere, il diritto di possedere in Francia una casa non è fare opera di reazione, bensì fare opera di giustizia. Che una grande corrente di opinioni scacci dunque le ingiuste prevenzioni, i vecchi rancori, gli odi confessionali. E che questa corrente, simile alla brezza di mare che spira sulle nostre coste brettoni, purifichi l'aria, crei un'atmosfera in cui tutti i sentimenti generosi possano nascere e svilupparsi. Vi sono ancora in alcune regioni lontane migliaia di uomini che desiderano apprendere dei recenti progressi della civiltà europea. Non rifiutiamo incoraggiamenti a coloro che recano ad essi la cultura francese ».

Doumer rieletto presidente

Venne quindi proceduto alla elezione degli Uffici, risultando eletti quasi per intero i membri uscenti, e cioè: Ferdinando Buisson, presidente, con 416 voti su 560 votanti; Bouilloux-Lafont, Leone Bouyssou, Pernot, Flandin, vicepresidenti.

La seduta, tolta subito dopo, è stata rimandata a giovedì per la discussione delle interpellanze sulla politica generale.

Oggi, prima della seduta, si era riunito il gruppo radicale-socialista sotto la presidenza di Daladier. Leone Meyer ha indicate le grandi linee delle interpellanza che egli svilupperà davanti alla Camera. Il gruppo ha dato mandato a Berthod e Paladier di intervenire nella discussione, e ad Achambaudi di parlare sugli ordini del giorno. Il gruppo ha deciso alla unanimità di chiedere la priorità per l'ordine del giorno presentato e firmato da tutti i membri del gruppo e ha pure deciso alla unanimità di votare contro l'ordine del giorno di fiducia al Governo. Per questi due voti il gruppo ha deciso di porre la questione della disciplina di partito.

Ecco il testo dell'ordine del giorno che verrà presentato dal gruppo radicale-socialista alla fine del dibattito sulla politica generale:

« La Camera decide a non sostenere che un Governo capace, per la sua composizione e per il suo programma di realizzare l'unione dei repubblicani, respingendo ogni qualsiasi aggiunta, passa all'ordine del giorno ».

Questo ordine del giorno è la riproduzione di quello presentato nel giugno 1914 contro il Gabinetto Ribot, il quale, come si rammenterà, cadde il giorno stesso della presentazione alla Camera.

La dichiarazione di guerra dei radicali non produce stasera grande sorpresa, inquantochè era noto il fermento che da vari giorni veniva accumulandosi in seno al battagliero manipolo cartellista. I radicali non vorrebbero liquidare Poincaré del quale credono di potere ancora difficilmente fare a meno. Ma vorrebbero obbligarlo ad un rimpasto ampio che spostasse lateralmente la destra a sinistra l'asse della maggioranza. Questa aspirazione è, come si capisce, violentemente combattuta dai moderati. Ma l'uomo che dovrebbe decidere degli avvenimenti mediante la propria scelta appare, come sempre, profondamente indeciso. Come provarono le date e ritirate dimissioni di pochi giorni fa, Poincaré non sarebbe malcontento di trovare in una crisi l'occasione propizia di sbarazzarsi di qualche ministro diventato per il Ministero come una palla di piombo al piede. Ma il suo ideale sarebbe di poter giungere, senza dipartirsi dalla linea di condotta coalizionista, ossia senza sacrificare tutti i ministri moderati e limitando i portafogli radicali a quegli elementi che non declinano la collaborazione con questi ultimi. Logicamente, la crisi, se crisi ci sarà, ciò che non è ancora detto, dovrebbe risolversi in questo senso, vale a dire approdando ad un insignificante mutamento di persone senza alterare sostanzialmente la natura del Ministero.

Domani giornata decisiva

Ma il malessere creato dagli scandali in corso è sempre grande, nonostante la prova ormai fatta che i grossi colpevoli non verranno molestati e c'è sempre da fare i conti con una possibile reazione di malumore della Camera. Non va d'altronde dimenticato che la data della riunione della Commissione peritale a Parigi è stata rimandata alla fine della prima settimana di febbraio, il che produce, come conseguenza, che il Parlamento ha davanti a sè un mese di tempo per liquidare con tutta calma una crisi, data che essa avesse a rendersi inevitabile e ciò potrebbe essere un buon argomento per forzare la mano degli esitanti, prospettando loro la possibilità di un mutamento di Governo, che rappresenti non soltanto un accomodamento provvisorio, ma una soluzione radicale per i malintesi nei quali la Camera si dibatte da un pezzo e specialmente dalla soluzione della crisi dell'11 novembre scorso.

Per queste considerazioni, la seduta di domani, con le interpellanze Frossard, Meyer e Cachin, si annunzia molto importante, dovendo da essa uscire o l'*exequatur* che permetta a Poincaré di governare con i suoi cari leghi attuali fino alla liquidazione dei problemi internazionali in vista, poi trattative sulle riparazioni, trattative sullo sgombero renano, ratifica degli accordi Caillaux-Churchill e Mellon-Beranger, e liquidazione dei 400 milioni di dollari degli stocks americani, il che significa restare al potere fino all'autunno, a dir poco, oppure la crisi.

C. P.

TEATRI

Al Carignano: *Pioggia* di Colton e Rodolph.

Non ci si può che rallegrare ogni qualvolta compare sulla scena anichè il solito intrigo mondano nel solito salotto, qualche paesaggio o ambiente nuovo e diverso, ancorare non banalmente ricalcate sui figurini sorridenti e scemi dei giornali di moda, possibilità infine di sensazioni e commozioni inusitate. L'azione della commedia rappresentata ieri sera dalla Compagnia di Maria Melato si svolge nell'Isola di Tutuila — Sud Pacifico — durante la stagione delle piogge, evoca un conflitto intimo e crudele tra le dolci lascivie barbariche di quei paesi e lo spirito cristiano dei pastori protestanti che vi si recano a far opera di propaganda, e, insomma, tra le forze demoniache incarnate da una povera prostituta, vagabonda e l'ascetismo feroce di un reverendo signore che soggiace poi alla tentazione e cade nel peccato dolorosamente, tenta una rappresentazione non dozzinale di casi e persone, ed ecco, come dicesi, dal normale.

E' un vero peccato che il teatro si presti assai poco alle pittoresche illustrazioni: il palcoscenico non è per sua natura descrittivo; i tocchi minuziosi, le sfumature, i trulli che suscitano atmosfere e magie di luoghi e di cose troppo spesso vi si trasformano in elucubrazioni inutilmente eleganti e smodevole, e quel profumo che, salendo dalle pagine pazienti del libro, investe il lettore e lentamente lo stringe in un cerchio di irresistibili illusioni, non supera quasi mai la linea ardente della ribalta, ed anzi troppo presto si disperde e vanifica perchè un autor comico o drammatico ci possa far sicuro assegnamento. Così le vicende e sottigliezze psicologiche che s'innestano in un determinato ambiente, prendon luce in una certa stagione o risalto da qualche particolare colore di razza o situazione sociale, difficilmente raggiungono quella stridente e inesorabile violenza che è la ragione stessa del teatro. La psicologia a teatro deve essere una cosa che sta a sè, che basta a se stessa, che trova tutte le sue radici e i suoi sviluppi nel movimento stesso scenico e solo in quello. A far diversamente c'è da affrontare gli sbadigli; è inutile insistere sulla chiara verità che ciò che si legge magari d'un fiato corre il rischio di non giungere, a teatro, oltre qualche battuta. *Pioggia* è una commedia pittoresca o descrittiva che dir si voglia, dalla quale scaturisce il caso psicologico. Data le nostre premesse il lettore non si stupirà se diremo che, malgrado l'interesse e la curiosità del motivo, la commedia non è riuscita.

Dunque noi siamo nel Sud Pacifico, in una di quelle isole che paiono per concorde testimonianza dei più antichi navigatori e dei più recenti turisti, frammenti di paradiso terrestre. L'aria vi è molle, dolce, snodente; una magica sensualità s'impossessa delle creature sul far della notte o nelle albe indolenti, e la vita, impudica e innocente, vi si sciioglie voluttuosamente nei più vaghi capricci, nelle più oscure attrazioni del vizio e del piacere. Quando sopraggiungono le piogge, interminabili, monotone, ossessionanti, pare che della terra stessa si sprigioni un invincibile morbido, un istinto torbido e malsano, e che lo spirito a poco a poco si ottenebri in una primordiale spiritualità divoratrice. Sono molti i pastori protestanti che frequentano quelle regioni per portarvi la parola della civiltà e della redenzione, il senso del peccato e della pena espiatrice. Gli indigeni non sono precisamente adatti a un tal genere di predicazione, ma in un modo o nell'altro si acconciano infine alla saggezza loro imposta, mentre tutt'intorno i germi della più sfacciata e naturalistica sfrenatezza si ingrossano in sogni e fantasmi procaci. Tutto ciò è necessario a spiegare la commedia — perchè non dire dramma addirittura? — cui ieri assistemmo. Il quale dramma dovrebbe svolgersi in un'atmosfera voluttuosa e pesante, candida e corrotta, felice e angosciosa, che sul paleocenico svani quasi completamente. E il dramma è questo.

Il reverendo pastore Davidson e il dottore Mac Phail con le rispettive mogli, e Sadie Thompson, prostituta, avendo fatto scalo nella già nominata isola di Tutuila, non possono riprendere le vie del mare perchè un caso di peste verificatosi a bordo ha messo in quarantena il piroscafo che dovrebbe accoglierli. Sono alcune terribili settimane di sosta in quel paese equivoco, sotto la pioggia torrenziale, tra le fosche e affascinanti seduzioni che circuiscono l'uomo e lo trascinano giù in basso, verso il puro oblio e il desiderio bruto, oltre il bene ed il male. Sadie Thompson dà subito scandalo: essa che alloggia nell'unico e modestissimo alberghetto del luogo con i suoi compagni di viaggio, si abbandona alle più volgari, rumorose e scellerate manifestazioni. Fa un'oscena baldoria con alcuni marinai. Il pastore non può tollerare oltre: interviene, ed è insultato e picchiato. Egli allora ricorre al governatore, il quale dà perdiue che Sadie ritorni col primo piroscafo in partenza a San Francisco. E' una tragedia: Sadie vi sarebbe accolta dalla polizia e dovrebbe scontarvi tre anni di prigione. La povera ragazza piange, supplica: una buona parola del pastore potrebbe salvarla. Ma Davidson è inesorabile; egli si sente forte della sua fede cieca, della sua tirannica volontà di bene, egli vuol compiere la sua missione. E tanta è la potenza sua inferiore che improvvisamente avviene in Sadie un mutamento radicale: è la conversione. Il pastore prega, e da lui emana una luce e un calore che dissolvono il cuore della prostituta in una conoscenza e in una fede inaspettate. Sì, essa ora ha compreso che cos'è il peccato; sì, ora ella è pronta ad espiare, e andrà a San Francisco a accettarvi il carcere come un divino castigo, come la via della redenzione.

Ma anche nel cuore, e nello spirito del reverendo Davidson è ora avvenuta una trasformazione: orribile questa. L'uomo casto, mistico, disumanizzato, è improvvisamente addentato dal desiderio; in quell'atmosfera lussuriosa, accanto a quella donna colma di vizio, nell'opera stessa di dura pietà ch'egli va compiendo, il peccato lo coglie. Nella sua torbida, magica, tra i torpori i languori le oscure malie di una natura palpitante e fosca e sommessamente incantatrice, pare che i freni dello spirito si siano disciolti in lui; abbandonato alla propria cupidigia egli ora non comprende più, non è più che brama e lussuria. E come un folle si precipita nella stanza di Sadie. Ciò ch'egli commette è mostruoso: non solo cade egli in peccato, ma quella virtù miracolosa, quella virginea bellezza morale che aveva suscitato nella donna perduta, egli d'un tratto, col suo gesto di animale rapace, la distrugge. Sadie è stata un angelo per poche ore: la notturna avventura la ridona d'un tratto alle potenze demoniache. Al pastore non resta altra via che il suicidio, a Sadie forse un po' di pace se le profferta d'amore di un marinaio che l'ama sapranno ridarle quella fede che illuminò un attimo solo la sua povera vita.

Ognuno per quelle ragioni che si son dette essendo venuta a mancare l'evocazione ipnotizzatrice, malìarda, irresistibile dell'ambiente, il caso psicologico ci è apparso di una linearità e ingenuità un po' grosse, i personaggi tutti d'un pezzo e arbitrari, il movimento scenico monotono e a volte puerile. Quel pastore è senza dubbio troppo rigido e crudele come missionario e troppo debole come uomo. Egli diventa un altro così bruscamente, e, diciamolo pure, ingiustificatamente, che non abbiamo neppure il tempo di rendercene conto di ciò che avviene. Sadie ha note e accenti umani; ma anch'essa manca dell'oscenità all'angelizzazione con un certo modo che non ci persuade. Perchè non possiamo dimenticare che siamo a teatro; ed a teatro la logica ha certe sue esigenze che sono poi quelle stesse delle commedie fatte bene. E questa commedia non è sempre fatta bene; perciò è monotona, talvolta alquanto noiosa, spesso incomprensibile: non persuade. Il suo torto non è nella favola: ma nel non essere questa favola ridotta alle necessità del palcoscenico.

Maria Melato, Donadio, e tutti gli altri attori — buone alcune intenzioni del Bernardi — hanno recitato con calore e colore. Il pubblico ha applaudito ad ogni atto.

f. b.

Al « Regio »

« Débora e Jaèle » di Pizzetti

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« Sotto la direzione del maestro Franco Capuana, ed alla presenza dell'autore, si stanno svolgendo in questi giorni le ultime prove di *Débora e Jaèle*, di Ildebrando Pizzetti, nuova ancora per Torino. Come è noto, l'unico teatro italiano, che ha finora rappresentato questa opera, è la Scala di Milano, e saranno gli stessi interpreti che la eseguiranno al Regio. La prima rappresentazione è fissata in turno di abbonamento, per la sera di martedì prossimo, e vi assisterà l'autore. Stasera riposo. Domani sera giovedì, alle ore 20,30 precise, sarà data, in turno pari, l'ultima rappresentazione di abbonamento di *Tristano e Isotta*, sotto la direzione del maestro Werner Wolff. La vendita dei posti sarà iniziata questa mattina, alle 10, alla Segreteria del Teatro ».

« Il barone di Corbò »

di Luigi Antonelli

Milano, 8 notte.

Una nuova commedia di Luigi Antonelli « *Il barone di Corbò* » è stata rappresentata questa sera all'Olimpia dalla Compagnia di Antonio Gandusio. Non si tratta più di un'avventura fantastica, non è nel genere dell'Antonelli, ma di una vera e propria commedia umana nella quale però le caratteristiche autonelliane dell'ironia e della sorpresa sono sempre vive. L'azione si svolge in una villa di montagna, isolata ed abitata da una famiglia prosperosa di un ricco possidente che ha nome Teodorico. Questo Teodorico ha un'amante in città, che ogni tanto va a trovare col pretesto di dover provvedere a urgenti affari industriali. Sta appunto per partire, ed è quasi la mezzanotte, allorchè arriva un messaggio del Prefetto che avverte della fuga di alcuni pazzi criminali dal reclusorio vicino, il terrore s'impadronisce della casa, Teodorico naturalmente non parte più, si sprangano le porte. Ma ecco si annuncia una visita. Chi può essere a quell'ora? Teodorico fa rifugiare nelle altre stanze la moglie e la figliola e riceve la misteriosa visitatrice che altri non è che Gabriella, la sua amica di città, la quale col pretesto di un falso guasto dell'automobile, ha picchiato alla lussuosa villa del suo amico. Ma con quale pretesto egli può con ospitarla?

Capito un altro visitatore e capita a buon punto; un signore che si presenta come Barone di Corbò. Ha avuto sempre lui un incidente di macchina e chiede ospitalità per una notte. Teodorico al quale gli avvenimenti incalzanti hanno fatto dimenticare i criminali evasi, accoglie questo ameno visitatore come la provvidenza. Subito si mettono d'accordo tutti e tre, per fondere i due incidenti automobilistici in uno solo. Il barone di Corbò figurerà d'essere il marito di Gabriella. L'improvvisa coppia fingerà di avere l'abitudine di dormire in due camere separate. Rientrano in scena la moglie di Teodorico e la figliola. Presentazione. Allegria del barone di Corbò il quale si diverte a sbalordire i suoi ospiti con stranissimi discorsi! Ad un certo punto si mette a giocare con una trottola... Un terribile dubbio afferra Gabriella ed il suo amico; quell'uomo entrato di notte nella villa, quell'uomo così strambo e singolare, chi può essere se non uno dei criminali evasi dal manicomio? L'elemento terrore si insinua e diventa azione. Anzi diventa dramma mescolato ad una certa buffoneria. Ma la vicenda rimane divertente e sempre viva di interesse a causa di quegli ingegnosi capovolgimenti e quegli sviluppi ricchi di imprevisto, che sono immancabili nel teatro dell'Antonelli. La commedia comincia al primo atto, conclusa al secondo alla fine del quale il pazzo imprigionato dalla propria follia saltabecca come una povera marionetta per prendere a volo il proprio nome, diviene sentimentale al terzo e termina con quella che di solito si ascolta nei primi atti delle altre commedie: una scena d'amore.

La commedia è piaciuta. Il pubblico che sempre l'*Olympia* ha chiamato quattro volte alla ribalta gli interpreti dopo il primo atto, 5 alla fine del secondo e 4 al terzo. Anche l'Antonelli fu molto festeggiato. Il « Barone di Corbò », che è lavoro di elementi comici e parodistici, si replica.

Le « Sette Canzoni » di Malipiero

al Teatro Reale dell'Opera

Roma, 8 notte.

Questa sera al Teatro Reale dell'Opera è stata data la prima rappresentazione delle *Sette

CRONACA CITTADINA

Cinque sotto zero

Siamo a 5 gradi sotto zero — controllate al mattino in piazza Castello — con mezzo metro di neve d'inverno, una nebbia che si taglia col coltello ed una sottile tramontana che talvolta pare penetrarci da parte a parte. E' una solenne smentita ai «laudatores temporis acti», i quali si ostinavano a sostenere che sono scomparse dai calendari moderni le rigide temperature «d'una volta». Per convincersi dei solidi argomenti della smentita basterebbe fermarsi per un quarto d'ora ad una cantonata, quando le onde di nebbia opaca fanno l'italiana attorno ai lampioni intirizziti. Se dopo la prova il paziente è ancora in grado di connettere e di discernere la verità, senza dubbio egli deve essere convinto della assoluta e indiscutibile genuinità del freddo moderno, che può stare benissimo a confronto del rigore delle invernate antiche.

Con questi chiari di neve e di gelo, provate a chiedere le impressioni ad un tranviere: forse ne avrete una risposta, ma se non vi tocca un'insolenza considerativi fortunati. Molti tranvieri ad aria dei trams sono galati, i freni a manovella servono fino ad un certo punto e siccome anche le rotaie sono ricoperte di una delicata patina di ghiaccio, sovente il tram dimentica il suo vero essere e di abbandona a pericolosi capricci da sciatore in mezzo alla città. Talvolta, nel profondo della notte s'odono rumori di schianto: la fantasia assonnata e infreddolita dei dormienti risvegliati crede subito di vedere i ladri con la maschera nera; ma la gelida realtà non offre che il banale spaccamento dei tubi dell'acqua potabile. Anche gli alberi del giardino, che di giorno fanno sfoggio di una originale decorazione di bambagia ai rami, di notte, vinti e disperati dal freddo inopportunabile, si schiantano fragorosamente, avendo messo tutte le riserve di pazienza e di sopportazione.

Molte automobili hanno messo le catene alle ruote anche in città: a vederle procedere a stento, a sentirle stridere penosamente si ha l'impressione che Torino sia diventata un paese di confine alpino, un passo di valico, prossimo alle nevi quasi eterne.

In questi giorni si ripete, a rovescio, l'epidemia dei commentari di ferragosto. Allora si diceva: che caldo! Oggi si ripete: che freddo! Su per giù è sempre la stessa musica. Se in tutta la giornata non vi sentite raccomandare almeno quattro volte di riguardarvi dal freddo, considerateci fuori della normalità. I parrucchieri ed i baristi hanno finalmente un nuovo e giusto motivo per stiracchare bottoni ai clienti: e come non bastassero le solite cause di contrasto, un nuovo argomento è sorto a tenere desti i rapporti tra padroni di casa e inquilini. Ognuno, in questi giorni, s'è fatto una particolare competenza di termosifone e di temperatura: anzi la gente si dimostra capace di misurare al fiuto i gradi positivi gradiati dal termosifone e i gradi negativi concentrati dal gelo della strada.

Anche le normali consuetudini di vita hanno subito notevoli varianti: la tolleranza dei ritardi agli appuntamenti da un quarto d'ora è ridotta a cinque minuti al massimo; il telefono gode di una particolare considerazione e benevolenza, perchè evita le passeggiate; nelle situazioni coniugali è risorto un quarto d'ora di tepida armonia, perchè i mariti non si sentono affatto invogliati a disertare il focolare domestico per andare in giro a capriccio. Si nota quindi una rapida decrescenza nelle scenate di gelosia ed un ritorno imprevedibile al culto della poesia domestica e patriarcale.

Anche gli entusiasmi degli innamorati sentimentali, che all'imbrunire sbocano sui corsi invasi dalla penombra, hanno subito un grave colpo: le coppie passano e quasi inghiottite nella nebbia a passo da bersaglieri, e non osano più baciarsi furtivamente, nel timore, forse, che anche i baci si agghiaccino istantaneamente.

Il Commercio e la Banca

La lezione del prof. Segre

alla Federazione dei Commercianti

Nel salone della sede della Federazione fascista dei commercianti il prof. Salvatore Segre, dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, ha tenuto ieri sera, dinanzi ad un numeroso uditorio di dirigenti e di associati, la prima lezione del suo corso sull'organizzazione e tecnica del commercio. Il vice-presidente della Federazione comm. Goretta, prima di dare la parola all'oratore, ha rivolto a lui e a tutti gli insegnanti dei corsi integrativi di istruzione professionale, un cordiale e riconoscente saluto a nome della categoria commerciale torinese.

Il prof. Segre, seguito nella sua esposizione col più vivo interesse, ha parlato innanzitutto della funzione commerciale e si è soffermato quindi ad esaminare ampiamente i rapporti fondamentali fra il Commercio e la Banca. Trattando poi in modo particolare il credito concesso dalle Banche alle Aziende commerciali, egli ha definito con precisione alcuni concetti fondamentali, che si possono riassumere nei seguenti cinque punti:

1.o) il commerciante ha bisogno di vedersi facilitati i mezzi per giudicare e selezionare la sua clientela;

2.o) il commerciante ha bisogno che il credito bancario, specie per quanto concerne l'anticipo sui propri crediti, si modernizzi e si svolga in perfetta concomitanza con le esigenze e le risultanze economiche, e non solo finanziarie, della propria azienda;

3.o) il commerciante ha bisogno di mezzi e documenti giuridicamente efficaci, rappresentativi dei suoi crediti;

4.o) il commerciante ha bisogno di procedimenti più rapidi ed efficaci di difesa e di procedura in materia di dissesti;

5.o) il commerciante ha bisogno che i servizi bancari, dei quali non può fare a meno, si elevino a servizi di carattere pubblico, sottratti alle confusioni ed alle alee inerenti alle imprese bancarie.

La dotta e brillante lezione del prof. Segre è stata vivamente apprezzata ed applaudita dal folto uditorio.

Domani sera, giovedì, alle ore 21, il prof. Abba terrà la prima lezione del suo corso intitolato «Igiene del negozio», trattando il tema «I microbi causa delle malattie contagiose». Anche a questa lezione, come alle seguenti, sono invitati i dirigenti dell'Organizzazione dei commercianti e gli associati.

Concorso per aiutanti cancellieri

La Prefettura del Re di Torino diramò il seguente comunicato di concorso:

Con decreto ministeriale in data 12 novembre 1928-VII, è bandito un concorso per 350 posti di volontario allievo delle cancellerie e segreterie giudiziarie del Regno (ruolo gruppo A). A detto concorso possono partecipare: a) agenti subalterni di ruolo delle Amministrazioni dello Stato, invalidi di guerra; b) agenti subalterni dell'Amministrazione della Giustizia; c) entrarsi alle predette Amministrazioni ingressi ultimi di età non inferiore ai 18, nè superiore ai 26 anni; se con servizio militare durante la guerra 1915-18 fino ad anni 30 e se invalidi di guerra e decorati al valore militare fino ai anni 32).

Feste ed omaggi al mondo piccino

Nel teatrino del Dopolavoro Ferroviario, gentilmente concesso, il teatro dei piccoli ha dato ieri, sotto la direzione di Rina Maria Pierozzi, la prima recita della stagione.

Sono intervenuti, tra un angolo di banchi festosi ed entusiasti, il barone Basile, il generale Tiby, il Capo Compartimento Ehrenfreund, l'ispettrice municipale per le Scuole, Mosino, ed altre signore della nostra distinta società.

Il trattenimento si è iniziato con gli inni patriottici, eseguiti dall'orchestrina di archi «G. Casati», diretta dal M.o D. G. Restolo, dal pianoforte la sig.a Socchetti). Applauditissimi sono stati i varii numeri del gradito programma, e, fra le altre, le recitazioni dei bimbi Luoni, Croce, W. Rochisa e altri. E' stato eseguito l'inno della fanciullezza, ispirato a una pubblicazione che reca questo titolo. Il bello pomeriggio si è chiuso con l'esecuzione di esercizi ginnastici, diretti dal M.o d.r Ilesonetto.

***

Anche i duecento bimbi che l'Amministrazione Comunale di Torino ha inviato a Loano, presso la nostra Colonia, per la cura invernale, hanno avuto la loro festa, organizzata dai garzoni della Colonia e dal cortese podestà di Loano.

In un salone dell'edificio «torinese» furono raccolti i fanciulli, che rimasero tutti un grazioso dono dalle mani gentili della signora del Podestà; dopo gli inni patriottici — eseguiti dai nostri fanciulli — un gruppo di Balilla e di Piccole Italiane loanesi recitò con bel garbo e spigliatezza un bozzetto intitolato: «Befana Fascista», ed eseguì alcuni balletti assai gustati ed applauditi. Furono date da qualcuno dei nostri piccoli concittadini franche e commosse parole; e per ultimo il direttore della Colonia, don Giuseppe Rezzi, espresse alle Autorità intervenute e a quanti si erano interessati per procurare un po' di gioia ai nostri bimbi, la gratitudine della Direzione.

***

Domenica 6 gennaio vennero distribuiti ai figli dei combattenti di Nevigie i doni della Befana, gentilmente offerti dalla madrina della bandiera della Sezione, signora Lola Berges da Trabaldo Togna. Rivolse appropriate parole il presidente della Sezione geometra Giovanni Giacosa.

***

Si è svolta nella sala Barberis per la ricorrenza del genetliaco di S. M. la Regina, indetta dalla direzione dell'Istituto «Rabaudi», una rinascimentale festa riservata al mondo piccino. Una gaia folla di bambini, circa trecento, ha risposto all'invito. Sono intervenute numerose famiglie di ufficiali dell'Esercito rappresentati dal gen. col. Jeugo del Comando della Divisione Militare e dal capitano Miozzi dei carabinieri, di funzionari e sottufficiali di P. S., delle guardie municipali e dei pompieri oltre a quelle dei vigili dell'istituto. La festa si è aperta al suono della Marcia Reale e di «Giovinezza», accolta da viri applausi. E' stata tributata una entusiastica dimostrazione all'indirizzo di S. M. la Regina

Spettacolo di beneficenza pei sordo-muti

Giovedì 24 corr. alle ore 15 al Teatro Rossini, a beneficio del povero Istituto Sordomuti Lorenzo Prinoli, avrà luogo una recita straordinaria di *I monelli e la fata d'Mongardin*, il comm. Umberto Fiandra ha concesso l'uso gratuito del teatro e il comm. Mario Casalaggio e la sua Compagnia si presteranno gentilmente alla recita. Le patronesse, iniziatrici della festa, preavvisano di rivolgersi per le prenotazioni alla signorina Rona Paoletti, segretaria, in corso Galileo Ferraris, 23 dalle ore 12 alle 15.

Il genetliaco della Regina

Ieri per il genetliaco di S. M. la Regina la bandiera nazionale è stata esposta al Palazzo del Governo, alla Casa del Fascio, al Municipio, al Comando militari e alle Caserme, e tutti insomma gli edifici pubblici. Anche dalle finestre di numerose case private sventolavano i vessilli della Patria a significare l'affetto della vecchia città subalpina per l'augusta consorte del Re.

Il generoso atto d'una Piccola Italiana

La Piccola Italiana Clelia Chapuis, allieva della Scuola «Roberto D'Azeglio» ha rimesso al Segretario Federale, console Basile, due cartelle da 100 lire del consolidato 5%, accompagnando l'offerta con la seguente nobilissima lettera:

«Sono una Piccola Italiana di dodici anni e voglio anch'io contribuire con Loro a fare un po' di bene. La prego vivamente di voler consegnare una di queste cartelle ad una famiglia povera di un caduto fascista e l'altra ad una Piccola Italiana povera perchè le allieti questi giorni di festa. Questi denari rappresentano per me una rinuncia ad una bella bambola che mi sarei comprata. Ma rappresentano anche nel dono l'espressione di un sentimento che non so ancora bene esprimere, ma che sento in me e mi riempie l'animo di gioia. Invio a tutte le Piccole Italiane i miei auguri di sorella».

Il Segretario Federale ha senz'altro provveduto a destinare le due cartelle ed ad esprimere alla ammirevole Piccola Italiana le espressioni del proprio compiacimento per un così delicato atto benefico.

Come una signora cade in una rete... d'affari

I misteri d'un ufficio informazioni

e gl'imbrogli d'un losco personaggio

E' davvero sorprendente come certi individui, a dispetto del loro passato piuttosto losco e burrascoso, riescano a farla ai chiacchieriere e di magnifiquenti racconti ed ispirare credito e fiducia, così da trarre fatalmente e doppiamente nelle reti dei loro raggiri ancora altre persone.

Il cinquantenne Augusto Tassinari, nel 1921 era stato colpito da una grave condanna per i reati di truffa, millantato credito ed uso di documenti contraffatti.

Scontata la pena, il Tassinari tornò a contatto col mondo dal quale era stato messo per non breve tempo in disparte. La sua fantasiosità e la sua intraprendenza già avevano suggerito un'idea nuova per sbarcare il lunario: la creazione di un ufficio di informazioni e di rappresentanze commerciali, intorno a quest'idea egli aveva meditato lungamente durante la solitudine carceraria e quando si trovò in libertà si diede senz'altro ad attuarla.

La... stadio di via Pio V

L'ufficio sorse in via Pio Quinto 16. Ma per alimentare gli affari, per dare all'ufficio un'organizzazione, così da consentire un qualche sviluppo, occorrevano dei capitali. Augusto Tassinari non disponeva di capitali. Il carcere offre poche risorse di guadagno. Durante il lungo tempo trascorso nella casa di pena, egli non aveva assicurato che della malinconia e dei propositi più o meno buoni per l'avvenire.

Augusto Tassinari si appigliò al partito che gli era suggerito dalla esperienza acquistata in proprio e attraverso le vicende degli antichi compagni. Con poca spesa, egli inserì su un giornale cittadino un annuncio economico nel quale diceva di «ricercare, per una azienda redditizia, socio o socia disposto a concedere un apporto di capitale anche in misura non rilevante». Questo annuncio egli ripetè più volte. Il veicolo della truffa era stato messo in movimento...

Un'impresa redditizia

Le persone disposte ad essere associate in un'impresa redditizia dietro un piccolo apporto di capitale e dietro il miraggio di lauti guadagni, come erano promessi da colui che aveva fatto pubblicare l'annuncio, non tardarono a presentarsi ed a mettersi in rapporto col titolare dell'ufficio. Tra gli altri si presentò al Tassinari una donnetta, Maria Salerno ved. Necco, abitante in via Vittorio Andreis, 3, la quale, disponendo di un piccolo capitale, andava appunto alla ricerca del miglior modo per impiegarlo.

— Il miglior modo? — esclamò il Tassinari. — Il miglior modo è quello di investirlo nella azienda che io ho impiantato. Un'azienda che è già notevolmente redditizia ma che potrà rendere, in avvenire, incomparabilmente di più.

— E su che guadagno potrei contare? — interrogò la Salerno.

— Queste cose è meglio metterle subito in chiaro — proseguì il Tassinari. — Attualmente ho una rete di affari già imponente, ma mi ripromotto di fare di più, molto di più. Ho tutto un progetto in proposito.

— Un nuovo progetto?

— Sì, voglio organizzare su più ampie basi l'ufficio per le informazioni commerciali e per questo mi sono già assicurato lo speciale permesso da parte della Questura. Ma intanto, calcolando la mole di affari in corso, i margini di guadagni che sono possibili lavorando nelle attuali condizioni e intendo anche che lei, in seguito all'apporto di capitale, entrerebbe con me in rapporto di società, posso assicurarle un riparto minimo di cinquecento lire al mese.

La signora Salerno trovò che le proposte erano allettanti e Augusto Tassinari, dopo avere considerato che le sue parole avevano impressionato favorevolmente la donna, ribadì:

— Sì, versando la somma di cui dispone, lei verrà a percepire non meno di cinquecento lire al mese!

Il ragno e la mosca

L'accordo fu raggiunto rapidamente, e la combinazione fu stretta. La signora Salerno versò nelle mani del Tassinari ottomila lire in contanti ed alcuni titoli del Prestito del Littorio per il valore di due lire. Il Tassinari si prese la somma ed assicurò che mediante quel versamento la signora era entrata con lui in rapporto di società per la gestione dell'azienda.

Non occorre molto tempo alla disgraziata signora per capire di essere caduta nella rete di un truffatore. I denari che ella gli aveva versato non erano stati impiegati nell'azienda, ma erano stati dileguati rapidamente, per vie che il Tassinari aveva tenuto accuratamente nascoste. Allo Salerno non riuscì tuttavia difficile appurare che i suoi denari erano serviti al Tassinari per lucrare altri diec... caduti prima in tel nella rete del truffatore.

Trascorsero quasi tre mesi, che furono di attesa per la signora Salerno. Ella si illudeva — a dispetto degli sfavorevoli indizi che le era riuscito di cogliere — che l'azienda avesse una qualche, magari minima, consistenza, e che gli affari, di cui il Tassinari discorreva sempre con tono magniloquente, avessero consentito un giorno o l'altro il recupero della somma versata. Ma fu una delusione per la signora Salerno.

Lo specchietto per le allodole

In tutto il tempo trascorso presso il Tassinari non ebbe neppure una mensilità di quanto le era stato promesso. Il famoso «riparto minimo di 500 lire mensili» era stato uno specchietto per le allodole: lo specchietto che aveva servito per irretirla. Con grandi stenti, ella non riuscì ad ottenere che duecento lire. La spiegazione di ciò, la Salerno l'ebbe quando apprese che il socio era oberato di debiti, convolto in mille pasticci e non pagava neppure l'affitto e le poche lire per l'illuminazione del locale. Esse affrontò quindi risolutamente il Tassinari, chiedendogli la restituzione della somma che gli aveva versato. Il Tassinari tergiversò, diede risposte vaghe e più vaghe promesse. Fu così che la donna si risolse a rivolgersi all'autorità giudiziaria.

La denuncia per truffa sporta dalla Salerno ha permesso la scoperta di un caso analogo. Certo Ignazio Oliviero, abitante in corso Spezia, 19, che la Salerno aveva indicato come teste, è risultato vittima degli stessi raggiri. Messosi in rapporto col Tassinari, dopo aver fatto l'annuncio inserito nel giornale, l'Oliviero, in seguito alle ripetute assicurazioni avute sulla solidità dell'azienda e sulle vaste possibilità che le erano aperte, versò 5000 lire. Anche lui, dopo tre mesi di permanenza a fianco del socio, si avvide che c'era ben poco da fare. Dichiarò perciò di separarsi e chiese al Tassinari la restituzione dei suoi denari. Ricuperò 3500 lire — la metà di quanto aveva versato — ed in questo solo fu più fortunato della Salerno.

Lotta in campo chiuso

Il vino giuoca dei brutti scherzi. In un Caffè posto all'angolo di corso Vercelli e corso Novara fecero il loro ingresso nel pomeriggio di ieri l'operaio Vittorio Mancini, di anni 31, e il meccanico Giuseppe Gamana, di anni 53. Entrando avevano bevuto più del necessario, ma volevano bere ancora. Il passaggio dall'atmosfera rigidissima della strada a quella tepida del locale aveva ancor maggiormente accentuato la loro ebbrezza. Davanti ad un litro di vino, iniziarono un'animata discussione che presto degenerò in una vivace disputa. Allorchè uno degli ubbriachi sferrò il primo cazzotto al compagno e sul tavolo tintinnarono le bottiglie e i bicchieri che minacciavano di infrangersi, il proprietario del Caffè, signor Novara, accorse per salvare le sue mercanzie e mandar fuori i... belligeranti. Egli capitò quando la zuffa era già iniziata alle ariste, non abbiamo ancora accertato quale dei due litiganti abbia per primo dato mano alla bottiglia per avere regolarmente consumato il ritardo nella presentazione del servizio militare per ragioni di studio o per altri motivi legali.

Concorso per ufficiali di complemento

Il Ministero dell'Aeronautica bandisce un concorso per titoli per l'ammissione ad un corso di 120 posti di allievi ufficiali di complemento nel ruolo normale dell'Arma Aeronautica. A tale concorso sono ammessi i giovani italiani celibi che abbiano compiuto il 17.o anno di età e non superato il 20.o alla data della presente notificazione di concorso, purchè appartenenti a classi già chiamate alle armi, non abbiano ancora soddisfatto agli obblighi di leva per avere regolarmente compiuto il ritardo nella prestazione del servizio militare per ragioni di studio o per altri motivi legali.

Il derubato

che s'improvvisa detective

Attilio Gisi dopo aver acquistato una camicia ed un completo, maglie, mutande, col suo pacco sotto il braccio si recò in una birraria di via Porta Palatina 6, a sorbire una consumazione. Egli prese posto ad un tavolo vicino al quale sedevano due giovanotti. Dopo una breve sosta il Gisi, pagata la bibita, uscì dall'esercizio dimenticandosi il pacco sul tavolo. Di lì a distanza egli si accorse poco dopo in istrada e tornò affrettatamente sui suoi passi, ma trovò solo nella birraria, vide che il tavolo da lui occupato poco prima era sgombro. Chiamò il cameriere, si rivolse all'esercente ma essi non avevano visto il pacco da lui abbandonato. Alcuni clienti però lo avvertirono che i due giovanotti che sedevano a lui vicino, non appena egli era uscito, avevano ghermito l'involto ed a loro volta avevano lasciato l'esercizio. Il Gisi giurò che avrebbe trovato i due ladri, e improvvisatosi *detective* si mise alla ricerca. Quel due figuri, a suo giudizio, non dovevano aver abbandonata la zona. Egli percorse quindi quel dedalo di viuzze dell'antica Torino, che sta fra via Porta Palatina e via Milano, osservando attentamente i passanti. All'angolo di via Quattro Marzo egli avvistò i due giovinastri, affrettò il passo per raggiungerli e li vide sparire entro una trattoria di via Giacomo Leopardi.

Essi avevano appena avuto tempo di sedersi ad un tavolo sul quale avevano deposto il pacco rubato, quando il Gisi comparve loro davanti.

— Restituitemi la mia biancheria.

Il derubato iniziava in forma decisa la conversazione ed i due ladri, che neppure potevano ricorrere al sistema di negare, poichè il pacco posato sul tavolo rivelava il loro crimine, si affrettarono a porgerglielo mormorando delle scuse. L'avevano preso per errore, ma non era loro intenzione di commettere un furto.

Il Gisi non volle ascoltare le loro proteste, ma con la ricuperata biancheria uscì dalla trattoria. Appena fatti pochi passi, volle il caso che egli incontrasse due guardie municipali ai quali raccontò l'avventura occorsegli. Gli agenti si fecero accompagnare dal Gisi nell'esercizio e senz'altro trassero in arresto i giovanotti che condussero al Commissariato di P. S. di Mencenisio.

Il funzionario cav. Spinazzola, dopo che gli arrestati furono identificati per Giovanni Rouconi di Pietro di anni 20, fattoniere, nato a Roma e qui domiciliato in via San Francesco d'Assisi 9, e Luigi Bosso fu Giovanni di anni 37, manovale, nato e domiciliato a Settimo Torinese, li interrogò separatamente. Come era da prevedersi il Rouconi si dichiarò innocente del furto incolpando il compagno e a sua volta il Bosso giurò che era stato il suo amico a commettere il furto a sua insaputa. Il commissario li inviò entrambi in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria, per furto.

Vuol lavorare per forza

Dopo aver festeggiato la domenica, il gommaio Giuseppe Richetta di 23 anni, abitante in corso Vercelli, n. 85, volle festeggiare anche il lunedì con una solenne bevuta. Il vino ebbe la virtù di fargli ricordare il suo orario lavorativo; così gli mise addosso un certo entusiasmo inciallito per il suo lavoro. In quello stato egli si presentò allo stabilimento Michelin, dov'è occupato, ed entrò animato dalle migliori intenzioni. Il suo passo non era però altrettanto fiero come i suoi intendimenti, e di questo si accorse il custode del laboratorio.

Vedendosi fermato, il gommaio protestò. Voleva lavorare e... lo trattenevano! Quando mai l'azienda rimandava gli operai volenterosi? Era quello il premio al suo zelo? Il guardiano gli spiegò che la ragione era un'altra e che lo zelo era lodevolissimo ma doveva accompagnarsi ad uno stato... d'animo alquanto diverso. Il gommaio indignatissimo alzò la voce e provocò in breve tale confusione, da obbligare il custode a chiamare i carabinieri della vicina stazione di via Livorno. All'arrivo dei carabinieri il Richetta parve annientato dallo sbalordimento:

— Mi arrestano perchè ho voglia di lavorare!

Malgrado ciò, dovette seguire i militi fino alla stazione. Ma giunto dinanzi alla camera di sicurezza la cui porta si apriva graziosamente per riceverlo, egli sfogò rumorosamente il suo malumore. Venne spinto dentro e rinchiuso a doppia mandata. Il poveraccio che non riusciva a sfogare la sua smania di lavorare, cercò di darsi da fare in maniera di sicurezza. E cominciò a cantare a squarciagola un ricco repertorio operettistico. A sera alta, stanco di... lavorare, si addormentò soddisfatto della sua giornata. Al mattino finalmente lo lasciarono riprendere la strada per il suo stabilimento, non senza prima avergli elevata una contravvenzione per ubbriachezza. Egli se ne andò rassegnato a raccontare ai suoi compagni che lo avevano arrestato e multato perchè voleva lavorare troppo... «Sopratutto, non troppo zelo!», dice il proverbio.

Visita del Prefetto

alla Opera Pia Barolo

S. E. il Prefetto Maggioni, che continua nel suo operoso programma di rendersi conto personalmente delle svariate opere di beneficenza cittadine, accolse cortesemente l'invito di visitare gli Istituti dell'Opera Pia Barolo fondati da S. Em. il Cardinale Gamba, Presidente.

Accompagnato dal suo capo-gabinetto dott. Mottirolo, egli si recò alla sede dell'Opera Pia Barolo, in via Orfane, 7. Il Cardinale Gamba presentò al rappresentante del Governo i componenti l'Amministrazione e tutti i funzionari, ed a lui porse un cordiale saluto ed un ringraziamento per la visita dell'Istituzione, che tiene un posto cospicuo nelle opere torinesi di pubblica beneficenza. A S. E. il Prefetto fu illustrato il pregio del Palazzo Barolo, monumento nazionale, che contiene pure preziosissimi ricordi di Silvio Pellico, e che ospita una delle istituzioni dell'Opera Barolo, piccola ma fiorente, le Famiglie d'Operaie. Inoltre gli vennero fornite spiegazioni sulla consistenza patrimoniale e sulle molteplici opere filiali.

Successivamente S. E. il Prefetto sotto la guida di S. Em. il Cardinale, visitò gli Istituti di S. Anna, del Rifugio e Rifugino, delle Maddalene e Maddalenine e l'Ospedaletto S. Filomena. Egli volle essere informato minutamente delle svolgersi di tali svariate opere di carità, interrogò alcune ricoverate e dimostrò la sua soddisfazione per l'indirizzo in esse seguito, conforme alle direttive del Governo Nazionale. Infine si congedò, formulando il migliore augurio per la prosperità di una così provvida istituzione, testimonio perenne dell'alto spirito benefico ed intelligente della fondatrice marchesa Giulia Falletti di Barolo.

Le offerte all'Erario

In questi giorni sono pervenute alla Prefettura le seguenti offerte pro-Erario: dalla Ditta Risconi Wamar di Torino una cartella di Consolidato 5 % del valore nominale di L. 5000; dalla famiglia Romana Zunino e Peretti di Torino una cartella del Prestito del Littorio del valore nominale di L. 5000; dalla Società Anonima E. Cumiere di Villar Pellice una cartella del Prestito del Littorio del valore nominale di L. 500; dall'avv. Piero Gianolio di Torino un certificato di soprassoldo annuo di lire cento per una medaglia di bronzo al valor militare; dal cav. Giovanni Antoniotti di Torino la polizza di consolidato del valore nominale di L. [illegible].

S. E. il Prefetto ha trasmesso tali offerte alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed ha espresso agli offerenti il suo vivo compiacimento per il nobile e patriottico atto.

Il nuovo Console della Repubblica Argentina

Ha preso di questi giorni possesso del suo Ufficio il nuovo console della Repubblica argentina a Torino Paolo Del Pino che già coprì la carica di Console ad Oporto.

Una nobile schiatta... di truffatori

Antonio Adda, non l'onesto panettiere di Pavone Canavese, ma il suo omonimo, aristocratico truffatore non è ancora stato assicurato alla giustizia. Le ricerche della Polizia fino ad ora non hanno dato risultati, ma proseguono attivamente. Si attende intanto che il «truffatore trasformista» come l'abbiamo chiamato raccontando ieri le sue imprese dopo di aver truffata la Ditta Davidde Rossi, tentò pure di giuocare lo stesso tiro al magliaio C. Quaranta in via Nizza 67. L'Adda al titolare del magliaio si era presentato quale proprietario di un negozio in via Arduino 28 ad Ivrea e possidente a Pavone Canavese. Voleva comperare a fido una partita di maglierie, ma nonostante la sua sciolta parlantina non riuscì ad ispirare bastante fiducia ed il fido gli fu negato sebbene egli esibisse in pagamento una cambiale.

L'Adda sarà occupato ora ad architettare qualche nuova truffa: la sua è una... malattia inguaribile, che, nel caso specifico, potremmo anzi chiamare ereditaria. Gli il padre di lui, Francesco Adda, era nato e consumato organizzatore di truffe tanto che il Tribunale di Torino lo mandò un giorno a villeggiare a Portolongone... E quel giorno durò parecchi anni. Ultimamente l'Adda padre è stato trasferito al penitenziario di Imperia dal quale sta per essere dimesso avendo espiata la pena. Può darsi che padre e figlio abbiano a incontrarsi sui treni di traduzione, mentre cioè il genitore ritornerà a Torino a godervi una relativa libertà — poichè la pubblica sicurezza si incaricherà di sorvegliarlo — il figlio, finalmente arrestato, prenderà la via di un qualsiasi penitenziario. E' destino che uno degli Adda debba sempre trovarsi a rappresentare la famiglia tra le mura delle patrie galere.

Furto in un carrozzone da fiera

In occasione della festa del rione, in piazza Montebello da alcuni giorni sono sorti i caratteristici «baracconi» dei divertimenti popolari, tra cui un'altalena di proprietà del signor Giovanni Sperta fu Lorenzo. Questi assumeva come aiutante provvisorio il torritore meccanico disoccupato Adolfo Pugliaro fu Teodosio, da Torino, di anni 26, il quale, pur attendendo alle sue occupazioni, non mancava di prestare una viva e non disinteressata attenzione agli oggetti depositati nel carrozzone. Il Pugliaro si intese con un amico, un altro disoccupato, tale Annibale Prevosti di Giuseppe, da Serravalle Sesia, di anni 31, senza fissa dimora. I due la sera del 3 corrente, giudendo la vigilanza dello Sperta, gli rubavano venticinque dozzine di bottoni, molte posate di alpacca nonchè una fisarmonica e un mandolino.

— Con quest'oggetto — si dissero i compari — per sollevarci l'animo dalle tristezze della vita... Il resto lo venderemo.

Intanto trovarono subito due donne che acquistarono i bottoni e le posate, subito dai marinoli a prezzo d'amicizia. Lo Sperta, però, il giorno dopo, si accorgeva della sparizione di tutta questa roba ed appuntava i suoi sospetti sul Pugliaro, il quale, fatto il colpo, se l'era squagliata, e si recava, perciò, al Commissariato di P. S. Venchiglia a denunciare il furto. Nel rintracciò dei colpevoli si incaricava il brigadiere Amico, che unitamente ad alcuni agenti, arrestava il Pugliaro, il quale si rendeva confesso e diceva, così, modo di scovare anche il Prevosti. Essi furono denunciati all'Autorità giudiziaria e passati alle Nuove.

OFFERTE ALLA CUCINA MALATI POVERI. — La presidenza dell'Opera Pia Cucina Malati Poveri comunica di avere ricevute le seguenti oblazioni: S. A. R. il Principe di Piemonte, lire 300; dal Rotary Club, 1000; dall'ing. Giulio Sacerdote, 500; dai fratelli Jona Camillo e Achille, 200; dalla signora Rosetta Face Camisa, 200; dal «reduce della R. Marina R. C. P.», 200.

Seguendo la Cronaca

ROMANA CALCAGNI LIQUIDA PER FINE STAGIONE

tutte le confezioni esistenti di rimanenze. Oltre 500 abiti in giorno e da sera, mantelli e pellicce, posti in vendita a prezzi ridottissimi.

Via Roma, 2 - via Garibaldi, 40

«ALLE SETERIE ITALIANE»

Via Carlo Alberto, 23 - Tel. 41-868

PALAZZO GRAND HOTEL S.I.T.E.A.

La vendita a prezzi di stralcio (che tanto interessa ha destato di scampoli e rimanenze in setorie di ogni genere, escluse dall'inventario, proseguirà ancora per pochi giorni.

IL RICOSTITUENTE IDEALE PER TUTTE LE ETA'

E' la *Biocpatina Meriuzzina*, dai risultati meravigliosi nei casi di anemia e di deperimento organico.

La *Biocpatina Meriuzzina* dà tutti i preziosi risultati dell'olio di fegato di merluzzo senza averne i difetti.

CIAU - CIAO - CIAI da GAY

Mistero cinese!

No, un attraente programma che la originale sala di danze di via Pomba, 7, ormai la più aggressiva, per ambienti e per pubblico, offre ai suoi frequentatori, oggi, primo mercoledì della serie dei signorili tre dansanti.

BALATUM TAPPETI

metri 1,50 x 2.—	L. 65
metri 2.— x 2,50	L. 110
metri 2.— x 3.—	L. 125
metri 2.— x 3,50	L. 150

Corso Vittorio Emanuele, 84 - Tel. 42-503

SALA cav. DE BENEDETTI

Piazza Carignano, n. 4, piano nobile

Gran Thè di Gala

domani, giovedì, ore 16.30:

Dans le monde charmant

Orchestra specializzata tipo Canaro unica per tanurità e pasodobles. Signorilità: la migliur cornice di pubblico.

ANGELO

Parrucchiere per Signora

via Pietro Micca, 17 - Telef. 42-421

rende noto alle gentili signore di avere a loro disposizione un moderno locale con servizio accuratissimo.

Una settimana antiblasfema

La giornata antiblasfema disposta da S. Em. il Cardinale arcivescovo in tutte le parrocchie della diocesi, segnerà l'inizio di una intera settimana antiblasfema promossa dalla Società per la crociata antiblasfema e dalla Giunta diocesana dietro invito della Associazione Nazionale. La settimana verrà inaugurata il 12 gennaio con una conferenza di P. Semeria alla presenza di S. Em. il Cardinale arcivescovo, di S. E. il Prefetto e delle autorità ecclesiastiche, civili e militari.

VARIE

UNIVERSITA' POPOLARE. — Questa sera non ci sarà lezione; le lezioni di storia dell'arte del prof. Dalfiereti si inizieranno la prossima settimana.

IL «BALLO VERDE» DELL'ASSOCIAZIONE ALPINI. — Anche quest'anno la Sezione di Torino dell'Associazione nazionale alpini, sotto la guida del gen. Etna, ha organizzato il tradizionale «Ballo Verde» che avrà luogo sabato 19 gennaio. All'organizzazione della festa presiede una apposita Commissione, la quale ha deliberato di devolvere l'utile a favore del fondo assistenza ortani e Gruppi della Sezione. A tutte le signore che interverranno sarà fatto un omaggio di carattere prettamente alpino. Inoltre numerosi premi saranno a disposizione del Comitato per la serata. Per i biglietti rivolgersi alla segreteria, in via Giuseppe Verdi, 21.

IL BALLO DELLA «CROCE ROSSA» RINVIATO. — Causa il turno di Corte il Ballo indetto dalla Croce Rossa Italiana, Comitato di Torino, per la sera del 12 gennaio nelle sale del Circolo Militare, è rimandato a giorno da destinarsi. I biglietti già distribuiti saranno tenuti validi per il giorno che verrà fissato.

CORSO DI PERFEZIONAMENTO IN IGIENE PER LAUREATI. — Anche nel presente anno accademico, sotto la direzione del glorioso cav. uff. gr. cr. Arnaldo Maggiora-Vergano direttore dell'Istituto di igiene della R. Università di Torino e membro del Consiglio Superiore di Sanità, si terrà in detto Istituto (via Bidone 27) un Corso teorico-pratico di perfezionamento in igiene e polizia medica per gli aspiranti alla carriera sanitaria. Il Corso avrà la durata di tre trimestre e principierà il 9 febbraio 1929. Vi si possono iscrivere i laureati in medicina e chirurgia, in scienze, ingegneria, chimica pura, chimica e farmaceutica, scienze naturali e agrarie e i diplomati in farmacia. Per essere ammessi devesi presentare domanda in carta da bollo da lire 2 al Rettorato della R. Università entro il 31 gennaio corrente. Per le altre condizioni d'iscrizione rivolgersi all'Economato della R. Università.

CORSO AUTOMOBILISTICO DELLA MILIZIA. — Venerdì, 11 corrente, alle ore 21, nei locali della Scuola elementare M. Lessona, in corso Regio Parco 19, avrà luogo la prima lezione del Corso automobilistico indetto dalla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Tutti i giovani che sono stati iscritti al primo e al secondo Corso dovranno trovarsi alla Scuola nel giorno ed ora indicati.

UN CENNO DI LINGUA POLACCA ALLA PRO COLTURA FEMMINILE. — Un corso bisettimanale di lingua polacca che sarà tenuto dalla sig. Sofia Kozarynowa, studiosa di filologia e scrittrice valente, inviata per questo insegnamento dal Ministero dell'Istruzione della Repubblica di Polonia, avrà inizio alla Pro cultura femminile il giorno 16 gennaio, alle ore 18. Sono ammesse anche persone estranee alla società, per iscrizioni e schiarimenti rivolgersi alla segreteria. La benemerita Pro Cultura addestrando all'invito del Ministero Polacco ed organizzando, per il secondo anno, questo corso interessante e nuovo per la nostra città, mostra di seguire le direttive ottimali del Governo Nazionale, il

ULTIME NOTIZIE

Il problema del carbone
nella riunione degli esperti ginevrini
L'interessamento dell'Italia

Ginevra, 8 notte.

Il comitato degli esperti costituito dalla Società delle Nazioni allo scopo di procedere a una inchiesta internazionale sulla questione del carbone ha tenuto oggi la sua prima seduta sotto la presidenza del delegato tedesco Trendelenburg.

Come è stato ricordato, prendono parte a questi lavori gli esperti di undici paesi europei specialmente interessati nella questione del carbone. Per l'Italia è presente il comm. Nobili, capo del servizio dei carboni al Ministero delle Comunicazioni in Roma.

Nella riunione di stamane si è avuto più che altro uno scambio preliminare di vedute sul compito che incombe al comitato stesso, compito che, giusta le decisioni del Consiglio e della assemblea della Società delle Nazioni, dovrà essenzialmente consistere in una inchiesta sul problema del carbone in base alla quale il comitato economico della Lega possa giudicare se sia possibile e opportuna un'azione internazionale relativa al problema stesso. Il comitato si è poi adunato nuovamente nel pomeriggio in seduta privata per una discussione di carattere generale sulla questione carbonifera nel corso della quale, per quanto si è dato di sapere, i diversi esperti hanno preso la parola per esporre la situazione di insieme del problema del carbone secondo i punti di vista dei rispettivi paesi. Solo domani però avrà inizio una vera e propria discussione sulla questione della produzione carbonifera.

L'Italia come grande paese consumatore segue con attenzione e interesse i lavori che si stanno iniziando a Ginevra, sia per sostenere ogni azione internazionale volta a ottenere una migliore organizzazione della produzione e del commercio del carbone, sia per vigilare perchè le soluzioni prospettate sotto il punto di vista di un preteso interesse internazionale non tornino a svantaggio dei paesi consumatori. Se da un lato è doveroso che si cerchi di ridurre il consumo del combustibile nell'interno del paese al minimo possibile con lo sfruttamento delle forze idriche — vera e grande risorsa della natura — dobbiamo d'altra parte preoccuparci di ottenere il carbone, che comunque saremo costretti sempre ad acquistare, alle migliori condizioni possibili.

Tali migliori condizioni l'Italia le vede possibili specialmente attraverso i perfezionamenti tecnici dell'esercizio, perfezionamenti atti a rendere la estrazione stessa più economica e ad abbassare conseguentemente il prezzo di origine, nonchè attraverso le maggiori facilitazioni possibili dei trasporti, perchè è assolutamente necessario che il carbone abbia via libera a tutte le frontiere in modo che il suo prezzo sui mercati di arrivo sia gravato solamente dai costi di trasporto strettamente necessari. Questi concetti di libertà assoluta di transito e trasporto sostenuti dall'Italia dovrebbero in definitiva giovare agli stessi paesi produttori i quali finirebbero per affermarsi sopra quei mercati che sono economicamente per loro più convenienti.

Spionaggio
e propaganda straniera
pel rifiutato del processo di Praga

Praga, 8 notte.

Il dottore slovacco Tuka arrestato giorni addietro sotto l'accusa di alto tradimento sarà processato probabilmente sulla base delle dichiarazioni e delle affermazioni dell'ex-capo del partito popolare slovacco Belansky.

Dice il Belansky che il Tuka aveva riunito in una società segreta molti ufficiali della riserva ed in servizio attivo di nazionalità slovacca e tedesca e proprio a lui Belansky rivolse una volta l'invito di compiere un piano di occupazione della Slovacchia. La forza rivoluzionaria avrebbero poi dovuto concentrarsi alla frontiera tra la Moravia e la Slovacchia e lanciarsi all'arrivo di aiuti stranieri. Un altro piano riguardava la introduzione e distribuzione di armi in Slovacchia. Belansky aggiunge che, sempre per consiglio di Tuka, egli si era scelto un sostituto in persona di un tenente colonnello austriaco ex-insegnante alla scuola militare di Budapest e da questo ex-colonnello avrebbe appreso l'esistenza a Vienna di un ufficio dal quale era già stato preparato l'interi piano della sommossa. Col consenso di Tuka, Belansky avrebbe visitato tale ufficio viennese alla cui testa si trovava un tedesco di Germania che veniva chiamato tenente colonnello. Secondo il delatore, quest'ufficio che serviva allo spionaggio era in rapporto coll'ufficio politico viennese dei cristiano-sociali ungheresi ed è mantenuto da Tuka, che senza dubbio, afferma Belansky riceveva quattrini dall'estero. Anche volendo supporre che la denunzia scritta da Belansky sia basata su fatti reali rimarrebbe da assodare se e per quanto tempo l'ex-capo del partito popolare slovacco approvò le idee e l'attività di Tuka.

Un battello capovolto in India
19 operai annegati

Surat (India), 8, notte.

Un battello recante a bordo 24 operai addetti alla costruzione di una diga di sbarramento nei pressi di Sukkur si è capovolto improvvisamente mentre attraversava il fiume Indo per guadagnare la sponda opposta. Dei 24 operai 19 sono morti annegati. Fra le vittime vi erano 3 fratelli. La madre di questi tre infelici nell'apprendere la tragica notizia, è morta sul colpo fulminata da una paralisi cardiaca.

(U. P.)

Ondate di freddo a Chicago e a New York

New York, 8 notte

Una violenta ondata di freddo si è abbattuta improvvisamente sulla città di Chicago, facendo 20 vittime. L'ondata ha raggiunta anche New York ove in un primo tempo la temperatura si è abbassata fino a 14 gradi (termometro Fahrenheit); ma più tardi si è rialzata.

(U. P.)

Litvinow ed i suoi complici
davanti al giudice istruttore

Parigi, 8 notte.

Litvinow, fratello del commissario del popolo per gli Affari Esteri, accusato dall'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche di avere, per mezzo di false tratte, tentato di truffare 25 milioni alla rappresentanza commerciale sovietica di Berlino, è stato interrogato oggi dal giudice istruttore insieme con i suoi due presunti complici arrestati con lui tre settimane fa.

L'incolpato, che era assistito dal suo difensore, ha dichiarato al giudice che le tratte in questione sono perfettamente autentiche essendo state firmate da lui, come ne aveva il diritto in virtù dei poteri conferitigli dal Governo dei Soviets.

— Nel maggio del 1926 — egli ha soggiunto — ero a Mosca. Il capo della rappresentanza commerciale sovietica a Berlino mi diede l'ordine di fare delle tratte datate da Berlino e ciò allo scopo di evitare le spese del timbro russo, per un ammontare di 200 mila sterline cioè circa 20 milioni di franchi. Io ho mandate queste tratte a Berlino e non ne so altro più neppure io non so altro!

Interrogato poi il finanziere russo Ioffé, assistito egli pure dal suo avvocato, precisò la parte da lui sostenuta:

— Sono stato messo in relazione col capo della rappresentanza commerciale sovietista a Berlino, signor Touver, che voleva combinare degli affari nel maggio del 1926. Cercai dei capitalisti e ne trovai tre, i quali misero insieme 600 mila marchi oro e il 26, 27 maggio 1926 Touver mi consegnò sette cambiali rappresentanti 25 mila sterline, contro le quali io versai il complessivo in franchi. Ioffé conservò queste cambiali fino al mese di ottobre 1926, data della loro scadenza e si recò a Parigi per incassarle poichè erano state tratte sull'Ambasciata parigina dall'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiste ».

In appoggio a queste dichiarazioni l'incolpato ha consegnato al giudice istruttore la ricevuta di Touver che non era timbrata.

Infine Lehorius, che era pure assistito dal suo difensore, ha affermato in una buona fede. Egli ha fornito, a quanto ha dichiarato, 300 mila marchi-oro, cioè un milione 800 mila franchi.

Di dove veniva questo danaro?

L'incolpato aveva dapprima affermato di averlo ritirato da varie Banche, ma poi ha sostenuto di averlo avuto in casa di divise straniere. L'inchiesta tuttavia avrebbe stabilito che nel maggio del 1926 il Touver, oggi defunto, non si trovava a Berlino ma a Wiesbaden ove si era recato per cura.

I tre incolpati hanno chiesto di essere messi in libertà provvisoria. I loro avvocati hanno trasmesso della richieste alla parte civile, cioè all'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiste.

Lo scandalo parigino
La donna che passeggiava con un milione nel portafogli

Parigi, 8 notte.

Il giudice istruttore Giard ha udito oggi il principale segretario particolare di Maria Hanau, Paolo Rousseau. Questi ha confermata la deposizione da lui già fatta il 13 dicembre scorso ed ha aggiunto che tutti i conti della *Gazzetta del Franco* erano stati presentati agli esperti contabili, fino dal primo giorno, compreso il « conto 68 » sul quale furono segnati i due milioni e 600 mila franchi di Buoni della Difesa Nazionale, negoziati il 1.o dicembre. Non vi sono, egli ha affermato, conti particolari anonimi; almeno che io sappia.

Volendo fare la luce sulla questione del milione consegnato da Maria Hanau a Mimun Amar, il giudice ha convocato oggi anche lo *chauffeur* della « Presidentessa ». Si sa infatti che Maria Hanau ha detto che la domenica 2 dicembre verso le 11 aveva incontrato Mimun Amar sul boulevard Saint Michel al domicilio di Pietro Audibert, e che si era fatta condurre lui suo *chauffeur* a casa di Dumay presso il quale doveva fare colazione. Essa aveva contato nella sua vettura Mimun Amar, e, lungo la strada, gli avrebbe consegnato il milione destinato al *Journal*, diviso in due pacchetti legati. L'agente d'affari era stato avvertito che la signora Hanau fosse giunta a destinazione.

Questi fatti sono esatti?

E' quanto il giudice istruttore ha chiesto allo *chauffeur*, pregandolo in particolar modo di dirgli se aveva notato i pacchetti portati da Mimun Amar.

Lo « chauffeur » ha fornito al giudice una serie di informazioni interessanti (sulle quali si mantiene però il più stretto segreto) sulle corse fatte dalla sua padrona il sabato 1°, la domenica 2 e il lunedì 3 dicembre.

— Io non so se avesse il famoso milione — si limitò a dire lo « chauffeur » ai giornalisti — ma ciò non ha nulla di straordinario poichè la signora Hanau aveva sempre con sè un immenso portafogli pieno zeppo di biglietti.

La ripresa al Senato francese

Parigi, 8 notte.

Alla ripresa della sessione al Senato il decano Paolo Fleury, che porta allegramente i suoi 88 anni, ha presieduto la seduta di apertura ed ha pronunciato l'allocuzione tradizionale.

Dopo avere passato rapidamente in rivista gli eventi politici dell'anno, il senatore Fleury ha fatto una discreta allusione al congresso di Angers e alla crisi di poche ore che ne è seguita ed ha concluso rivolgendo un appello all'unione e alla concordia perchè l'orizzonte non è così sgombro di nubi da non avere più nulla a temere.

Fra applausi calorosi ha terminato formulando il voto che in Francia, che ha così valorosamente vinto la guerra, compia la sua vittoria nella concordia e nella pace.

Scontro tranviario a Lipsia
25 feriti

Berlino, 8 notte.

Stamane a Lipsia, causa la fitta nebbia, è avvenuto una grave infortunio tranviario. In un punto della linea che conduce ai sobborghi occidentali in cui non vi è un doppio binario, due vetture, una proveniente da Lipsia e l'altra che si recava in città, si sono urtate violentemente così che le due piattaforme entravano una nell'altra. Vi sono 25 feriti, cinque dei quali versano in gravissime condizioni. La causa dell'infortunio deve ricercarsi nel fatto che i due conduttori non hanno veduto i segnali ottici che indicavano loro di fermarsi. Anche i due conducenti delle vetture si trovano tra i feriti più gravi.

Nel lago di Nemi
I resti di un piccolo porto
affiorati inaspettatamente

Roma, 8 notte.

Le acque del Lago di Nemi che si sono già abbassate di metri 2,71 mentre lasciato inaspettatamente affiorare i resti di un piccolo porto. Come è noto, dal ventisei ottobre a oggi, le pompe non hanno avuto un minuto di riposo nè di notte nè di giorno. Con ritmo ora più ora meno veloce a secondo della possibilità di smaltirla hanno pompato migliaia e migliaia di tonnellate di acqua avviandola al mare attraverso l'antico emissario, in qualche parte rifatto, e attraverso i fossi ampliati della valle di Ariccia. In seguito a questo ininterrotto svasamento, all'emissario è precisamente a breve distanza dai tubi delle pompe sono emersi due rocchi di colonne sottili e rose dall'acqua.

Più importante è il rinvenimento esistente a ovest ed a sinistra della zona conosciuta sotto il nome di spiaggia del Romito ed in parte anche visibile. Si tratta di una costruzione di grossi parallelipipedi di pietra compatta, lunga più di cento metri che poggia su di una vasta gettata di calcestruzzo. Da un estremo di questa si stacca ad angolo retto un diverticolo che si avanza verso il lago e che poi strapiomba nelle acque in un punto dove sembrano essere particolarmente profonde. L'insieme dà l'apparenza di una lunga e vasta banchina fornita di un piccolo molo proteso nel lago. I mezzi adoperati alla costruzione, quasi certamente sono stati tagliati nell'alto della rocca che cade a picco da un centinaio di metri dal punto di impiego e sulla quale sono ancora evidenti i segni dell'opera dell'uomo.

Questo complesso di avanzi fa pensare che esistesse colà un luogo di approdo. Se le cose stanno realmente così, allora bisogna ammettere che la nave cubicolata sia stata costruita in quel punto e che lì dovesse imbarcarsi Caligola nelle volte che da Roma si recava a vivere nel suo talamego. Con questo ritrovamento è connesso inoltre lo studio delle antiche strade di accesso al lago, le quali dovevano necessariamente essere due, una a sinistra, e portante esclusivamente al tempio di Diana, e l'altra svolgentesi sul tracciato della mulattiera che all'uscita di Genzano per Velletri scende, attraverso un boschetto, al lago, proprio dove sorge la banchina. Viene allora la domanda perchè le navi imperiali si trovino affondate al lato opposto di quello dove era situato un così comodo posto di imbarco e dove era possibile spogliarle di ogni loro ornamento. Ecco un nuovo argomento che sorge per gli archeologi e gli storici che con tanta passione seguono questo seducente tentativo di ricupero delle navi romane.

Quanto al ricupero di queste ultime è bene tenere presente che alla data del 20 ottobre scorso, giorno in cui le pompe cominciarono a funzionare, la poppa della nave più vicina alla sponda non era coperta che da metri 5,80 di acqua. Bisogna quindi attendere che il livello dell'acqua, già calato di metri 2,71, si abbassi soltanto di altri tre metri e 9 centimetri per vedere affiorare la prima nave e vedere così realizzata l'impresa alla quale non erano bastati ancora il genio dell'Alberti e l'ingegno di tanti minori. La boa che ne indica il posto si avvicina sempre più alla riva. Ieri sembrava ne quasi possibile potesse toccare anche con le mani.

Il contratto di lavoro collettivo
per i giornalieri di campagna della provincia di Alessandria

Alessandria, 8, notte.

Tra la Federazione fascista degli agricoltori, rappresentata dal geom. Arazzi e dal dottor Castellari e la Confederazione Sindacati fascisti dell'agricoltura, rappresentata dal cav. Rocca, commissario dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, si è stipulato il contratto collettivo di lavoro per i giornalieri di campagna della provincia di Alessandria, il contratto avrà la durata di un anno a partire dall'11 novembre 1928 e dal 1.o marzo 1929, secondo la consuetudine locale. Per l'applicazione del contratto la provincia è divisa nelle seguenti zone agronomiche, a cui corrispondo la speciale tariffa, ferme restando le condizioni generali dello stesso: 1.a zona: ex circondari di Alessandria e Tortona; 2.a zona ex circondario di Casale; 3.a zona ex circondari di Asti, Acqui e Novi. Ogni zona viene rispettivamente suddivisa in pianura e collina.

Dopo alcune classole di carattere generale, e dopo aver fissato l'orario di lavoro, e le giornate di riposo, il contratto passa a disegnare la posizione dei giornalieri di campagna i quali si dividono nelle seguenti categorie e sono compensati nella seguente proporzione da applicarsi alle tariffe esistenti al presente contratto: a) uomini validi dai 18 ai 65 anni con il 100 % della retribuzione; b) uomini vecchi oltre i 65 anni con il 75 % della retribuzione; c) ragazzi validi dai 16 ai 18 anni con il 75 % della retribuzione fissata per gli uomini validi; d) ragazzi dai 14 ai 16 anni con il 50 % della retribuzione fissata per gli adulti; e) ragazze e donne valide con il 60 % della retribuzione fissata per gli uomini validi; f) uomini e donne parzialmente inabili per malattia o difetti fisici con retribuzione da stabilirsi caso per caso dai rappresentanti comunali delle due organizzazioni contraenti.

Il lavoro viene classificato nelle seguenti categorie: a) lavori straordinari: mietitura, trebbiatura, uso della falce fienaia; b) lavori comuni: tutti gli altri.

La tariffa oraria è la seguente:

a) Lavori straordinari pianura e collina: a) mietitura e trebbiatura: 1.a zona (Alessandria e Tortonese) 2.50, 2.a zona (Casalese) 2.80; 3.a zona (Acquese, Novese, Astigiano) 2.45; b) uso falce fienaia: 1.a zona (Alessandria e Tortonese) 3.00; 2.a zona (Casalese) 3.05; 3.a zona (Acquese, Novese, Astigiano) 2.00.

b) Lavori comuni: a) pianura: 1.a zona (Alessandria e Tortonese) 1.45; 2.a zona (Casalese) 1.50; 3.a zona (Acquese, Novese, Astigiana) 1.25; b) collina: 1.a zona (Alessandria e Tortonese) 1.35; 2.a zona (Casalese) 1.40; 3.a zona (Acquese, Novese, Astigiana) 1.30.

Le parti convengono di rivedere ad intervalli non inferiori di tre mesi, le tariffe al fine di ragguagliarle con relativi aumenti o diminuzioni, all'aumento e diminuzione del costo della vita, e le risultanze di tali variazioni saranno applicate dal giorno successivo a quello della revisione e per tutto il periodo seguente purchè risultino non inferiori al 5 % in più od in meno.

Una gara nel Novese
tra lavoratori addetti alla terra

Alessandria, 8, notte.

In occasione delle onoranze tributategli dagli agricoltori di Novi Ligure, il dottor Castellari ha deliberato di offrire una coppa d'argento da destinarsi ad una gara tra agricoltori piccoli proprietari e piccoli affittuari lavoratori diretti compresi nella circoscrizione della zona sindacale agricola novese, i quali coltivino razionalmente non meno di 1000 metri quadrati di terreno e non più di tre ettari a frumento e che ottengano la maggiore produzione unitaria. La coppa è messa a disposizione della Federazione Sindacati fascisti agricoltori, la quale fisserà i termini precisi della gara e nominerà la commissione giudicatrice. La gara stessa si ripeterà ogni anno e la coppa passerà quindi dall'uno all'altro vincitore: l'agricoltore che per tre anni sarà classificato primo ne diverrà possessore.

Indagini sull'assassinio
dello chauffeur
Intricata storia di amore

Milano, 8 notte.

Continuano febbrilmente da parte della nostra Polizia e di quella di Pavia le indagini per identificare lo sconosciuto passeggero, che sulla strada tra Binasco e Pavia uccise lo *chauffeur* pubblico Giovanni Ulicini, con un colpo di rivoltella, mentre il disgraziato era al volante. Alcuni giornalisti hanno potuto parlare oggi con una sorella dell'ucciso, a nome Emilia, la quale abita con la vecchia mamma, Natalina Seranna, di anni 74, in via Fabio Filzi, 14. Ella ha confermato la convinzione sua e dei suoi familiari che si tratti di un delitto premeditato per ragioni di gelosia. Infatti, ha narrato che il povero fratello suo aveva quotidiani appuntamenti al suo posteggio di via Galileo, con una giovane di 25 anni, vestita con una certa eleganza. Pochi giorni prima del tragico fatto, egli aveva ricevuto anche una lettera amorosa firmata « Ines ».

Lo *chauffeur*, inoltre, alcune sere fa, in un caffè, aveva avuto un violento alterco con un individuo, rimasto sconosciuto, che indossava un impermeabile *gabardine*, e da lei interrogato sulle cause della scenata, aveva risposto: « Un matto che mi tormentava, perchè ha dei dubbi sulla sua fidanzata ». — Va notato — ha aggiunto la sorella — che nell'automobile dove il mio Giovanni è stato barbaramente assassinato, è stato rinvenuto appunto un impermeabile simile a quello che l'avversario di mio fratello indossava la sera dell'alterco.

La donna ha assicurato che se le venisse presentato, ella saprebbe riconoscere l'individuo misterioso e sospetto.

Il giorno del delitto

Il giorno in cui è stato ucciso, l'infelice Ulicini compiva i 32 anni di età. Quella sera avrebbe annunziato di volersi trascorrere vicino alla mamma ammalata; invece si dirigeva con la macchina da Milano, e, contrariamente al consueto, quando gli accadeva di dover intraprendere dei viaggi fuori città, non ne dava avviso alla famiglia. Intanto il comandante della nostra Squadra Mobile ha proceduto nella mattinata a lunghi interrogatori intorno ai quali si mantiene il massimo riserbo, ma che si presume debbano aver dato qualche risultato positivo. Sono stati sentiti con particolare attenzione i due fratelli dello *chauffeur* assassinato, i quali avrebbero fornito elementi della massima importanza, atti a dare un nuovo indirizzo alla ricerca del responsabile del delitto.

Si apprende pure che in seguito alle indagini compiute nelle ultime ore, l'Autorità ha deciso di rintracciare una giovane donna, che fu in passato in relazione con lo *chauffeur*, e che, a giudizio dei funzionari, dovrebbe essere al corrente del delitto. Si tratta di una giovane impiegata, assai prospera, che dimorava in fondo alla via Filzi. Di costei si ignora il nome, ma si sa con certezza che fu in relazione amorosa con l'Ulicini, dal quale si separò improvvisamente, in modo alquanto brusco. Essa fu vista più volte in compagnia dello *chauffeur*, che si recava a prendere dopo colazione e dopo pranzo in un caffè di via Fabio Filzi, all'insegna delle « Belle Arti ». Spesso l'Ulicini, che aveva la macchina dinanzi all'esercizio pubblico, faceva salire la ragazza e l'accompagnava a casa. Tra i due, a detta dei molti che li videro insieme, esistevano i migliori rapporti. Nel luglio dello scorso anno, però, lo *chauffeur* e la ragazza improvvisamente si separarono. Agli amici, che gli chiedevano conto della cosa, l'Ulicini dichiarava di aver sempre avuto, nei confronti della giovane donna, intenzioni serie, ma che essendogli risultato che ella conduceva una vita non troppo corretta, aveva deliberato di troncare con lei ogni relazione. Da parte sua, la ragazza attribuiva invece la colpa di tutto allo *chauffeur*, che, secondo lei, l'aveva tradita e abbandonata. La giovane donna continuò per qualche tempo, anche dopo l'interruzione dei rapporti con l'Ulicini, a scrivere all'amico una quantità di lettere, che questi però non si curava neppure di aprire, sbarazzandole subito dopo averle ricevute.

Un alibi misterioso

Evidentemente, visto vano ogni tentativo di riallacciare rapporti con l'Ulicini, la ragazza dovette stringere una nuova relazione giacchè ai primi dello scorso novembre un individuo vestito apparentemente da operaio si presentava al caffè « delle Belle Arti » verso le 20 e invitava sulla strada lo *chauffeur*. Ciò che i due si dissero non si può stabilire ma gli amici dell'Ulicini che si trovavano nel caffè si accorsero che i due altercavano e da qualche parola si resero conto che la causa del dissidio doveva essere appunto l'ex-amica dello *chauffeur*. Rientrato nel caffè dopo la scena l'Ulicini teneva di mostrarsi indifferente, ma in lui era visibile una certa preoccupazione. Il giorno seguente, deciso a regolare la sua posizione nei confronti dell'individuo che si era recato a cercarlo nel caffè suddetto, andò a vari locali avendo appreso che lavorava in uno stabilimento vicino. I due dovettero mettersi d'accordo perchè, ritornato a casa, l'Ulicini narrava che l'avversario gli aveva chiesto scusa ritirando le minacce che in un primo tempo aveva formulate contro lui. Ora la polizia si chiede chi è lo sconosciuto misterioso a cercare lo *chauffeur* al capo di via Filzi e soprattutto chi è la ragazza. Ma per quanto attive siano state le indagini, fino ad ora nessuno dei due è stato possibile rintracciare.

Nuovamente interrogati i tre ragazzi che sullo stradale di Vinasco assistettero al capovolgimento della automobile pubblica guidata dall'Ulicini, hanno dichiarato che il passeggero che si trovava a bordo della macchina stessa montò su una automobile che poco prima aveva sorpassata la vettura pubblica, fermandosi quindi una cinquantina di metri innanzi in attesa. Si prospetta dunque l'ipotesi che il delitto sia stato premeditato e che l'assassino dell'Ulicini fosse salito su un'altra macchina da alcuni complici che seguivano l'automobile dello *chauffeur* pubblico.

Tragica fine di un contadino

Aosta, 8, notte.

Il 1.o gennaio il figlio del contadino Pinet, residente nella frazione di Isap, presso il castello di Issogne, denunziava ai brigadiere Tomaris, comandante la stazione di Verrès, che sin dalla vigilia suo padre Giovanni d'anni 77 aveva preso la borgata per provvedere alla riparazione di una macina, non aveva più fatto ritorno. Il brigadiere esperì indagini e venne così a sapere che il Pinet, recatosi a Verrès, si era imbattuto con alcuni conoscenti col quali si intrattenne durante tutto il pomeriggio in una trattoria, e che alle 22 si era diretto da solo alla volta del ponte di Issogne, località completamente deserta. Le ricerche vennero così dirette ma in un primo tempo riuscirono infruttuose. Ieri l'altro il disgraziato è stato rinvenuto tra gli ingranaggi del mulino idraulico della regione Granerie Nuove, decapitato e completamente nudo. Subito venne affacciata l'ipotesi di un delitto, ma tale ipotesi venne poi scartata. Infatti, fatto procedere al prosciugamento del canale, a un centinaio più indietro nel fondo melmoso, si rinvenne la macchina di ferro che il Pinet aveva fatto riparare. Ciò fa presumere che il vecchio sia caduto nel canale e la corrente ne abbia trasportato il cadavere.

SPORT
Il « Premio del Littore » aggiudicato dall'on. Turati
alla Confederazione di scherma

Roma, 8 notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

« A conclusione della intensa attività svolta nel campo dello sport nel 1928, S. E. il Segretario del Partito, dopo aver esaminato i risultati conseguiti dalle varie Federazioni attraverso il complesso movimento nazionale ed internazionale consacrato dalle competizioni della IX Olimpiade, ha deciso di assegnare il « Premio del Littore » alla Confederazione nazionale italiana di scherma.

« Tale assegnazione ha voluto essere il giusto riconoscimento all'opera di preparazione e alle brillanti affermazioni riportate, in ogni campo, dal supremo arte schermistico al quale l'Italia deve ben quarantadue vittorie conseguite sul campo dell'agone in campo internazionale, il bilancio sportivo della Confederazione schermistica comprende infatti diciassette vittorie internazionali di squadre di cui due ottenute nei tornei schermistici disputati alla Olimpiade di Amsterdam e 25 vittorie individuali internazionali. Con queste affermazioni, oltre la complessa attività preparatoria svolta in campo nazionale, la Confederazione ha affermato autorevolmente i titoli della sua benemerenza.

« La Federazione pugilistica vanta invece nel suo bilancio sportivo cinque vittorie di squadre e 186 individuali, tra le quali in primissima linea le tre vittorie conseguite alle Olimpiadi dai nostri dilettanti. Attraverso queste affermazioni il pugilato italiano ha conseguito in campo internazionale un ambito primato che in vari tornei disputati all'estero è stato ampiamente e meritatamente convalidato.

« Nel procedere alla designazione del « Premio del Littore », S. E. Turati si è principalmente informato al concetto di premiare le affermazioni collettive con quelle che affermano una superiorità di scuola ed una preparazione estesa ad una massa di atleti ».

Riunione alla Federazione Calcio

Bologna, 8 notte.

Oggi nel locale della Federazione Calcio, alla Casa del Fascio, si è riunita la commissione per la revisione delle carte federali. Erano presenti tutti e tre i membri ingegnere Graziani, l'avvocato Mauro e comm. Ferretti. Hanno assistito per qualche tempo ai lavori anche il Presidente della Federazione on. Arpinati e il Segretario Ferretti. La seduta è durata per tutto il pomeriggio ed è stata ripresa nella serata e continua tuttora.

Le carte federali riformate saranno poi presentate al Direttorio per la definitiva approvazione. Nulla ancora si sa di preciso sul nuovo commissario unico che sarà nominato a sostituire il diffidatario Carcano. Però oggi, alla Casa del Fascio si è visto un gran lavorio ed erano presenti taluni dei pronosticati commissari.

15 Nazioni già iscritte
alla « Coppa Davis » di tennis

Parigi, 8, notte.

Benchè le iscrizioni per la « Coppa Davis » siano aperte fino al 31 gennaio, dodici Nazioni si sono già iscritte per la zona europea. Esse sono: Inghilterra, Germania, Italia, Olanda, Svizzera, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, Spagna, Austria, Ungheria, Polonia. Della zona americana tre iscrizioni sono già venute e precisamente Stati Uniti, Canadà e Messico.

Operaio travolto da una puleggia

Valenza, 8, notte.

Nella ditta Marzani di Sartirana, l'operaio Cantone Carlo di anni 17 era intento al lavoro quando veniva afferrato da una cinghia di trasmissione ed avvolto alla puleggia. Dato l'allarme, accorsero alcuni compagni in aiuto del disgraziato, ma ogni cura fu resa vana poichè il poveretto era già spirato.

Stato Civile di Torino
8 gennaio 1929.

NASCITE: maschi 12, femmine 17.

NASCITE	29
MATRIMONI	3
MORTI	17

MATRIMONI: Rivella Osorato con Amerio Caterina — Bella Cesare con Penati Vittoria — Bazzoni Cesare con Barbieri Adelaide.

MORTI: Berotti Margherita m. Bonino, d'anni 34, di Villanova d'Asti, casalinga, via Villafranca, 48 — Mazzola Emilio fu Giuseppe, id. di, di Grana Mont., agiato, corso San Maurizio, 18 — De Luca Carlo, id. 63, di Napoli, cassiere, via Alfieri, 11 bis — Licchardi Aldo di Giuseppe, di anni 8, di Torino, via O. Gallina, 2 — Cocino Costantino fu Celestino, d'anni 81, di Torino, professionale, via Giovanni Berchet, 11 — Toja Maria m. Carosio, id. id. 56, di Torino, agiata, via G. Sonia, 4 — Ariero Giuseppina m. Zaltari, id. 67, di Vinovo, negoziante, via Belleria, 17 — Bicelo Franco di Pietro, di giorni 4, di Torino, via Lauro Rossi, 36 — Bongiovanni Giuseppe Luigi fu Giov. Batt., d'anni 60, di Carmagnola, industr. via Montebello, 20 — Pecud Giuseppina m. Behringer, id. 74, di Villy le Pelloux, agiata, via Governolo, 17 — Stroppiana Caterina ved. Giuseppina, id. 66, di Corianmone d'Asti, sarta, via Lagrange, 16 — Sella Emilia ved. Carasai dei marchesi del Villar, id. 77, di Torino, agiata, p. Vitt. Veneto 7 — Inverardi Rosa ved. Falzoni, id. id. 66, di Vigevano, casalinga, via Chiomonte, 26 — Alberia Maria Maddalena m. Sandagna, id. 75, di Cumiana, casalinga, strada antica Collegno, 106 — Bo Giuseppina ved. Amore, id. 67, di Cassino, casalinga, via Mongrando, 36 — Dariero Zeno Francesco di Andrea, di mesi 9 e mezzo, di Torino, via S. Agostino, 30 — Mussa-Peretto Pierino di Paolo, d'anni 25, di Lessolo, minatore, via Cellini, 7 — Mocio Caterina ved. Lovera, id. 72, di Torino, casalinga, strada Bertholla, 33 — Ferrero Maria ved. Maremonte, id. 72, di Torino, casalinga — Formelli Spirito fu Domenico, id. 66, di Cafasse, impiegato — Ossero Celestino fu Paolo, id. 52, di Colcavagno, insegnante — Rabaio Giovanni m. fu Giacomo, id. 80, di Alba, fattorino — D'Ambrosio Antonio di Salvatore, id. 13, di Lucera, scolaro — Brasolatte Domenico fu Luigi, id. 58, di Feltre, impiegato — Quirico Francesco fu Giovanni, id. 26, di Torino, meccanico — Ruata Carolina ved. Donetto, id. 83, di Pinerolo, pensionata — Tallone Antonio fu Stefano, id. 34, di Tarantasca, contadino.

A domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 6.

Tragica fine di un contadino

Aosta, 8, notte.

Il 1.o gennaio il figlio del contadino Pinet, residente nella frazione di Isap, presso il castello di Issogne, denunziava ai brigadiere Tomaris, comandante la stazione di Verrès, che sin dalla vigilia suo padre Giovanni d'anni 77 aveva preso la borgata per provvedere alla riparazione di una macina, non aveva più fatto ritorno. Il brigadiere esperì indagini e venne così a sapere che il Pinet, recatosi a Verrès, si era imbattuto con alcuni conoscenti col quali si intrattenne durante tutto il pomeriggio in una trattoria, e che alle 22 si era diretto da solo alla volta del ponte di Issogne, località completamente deserta. Le ricerche vennero così dirette ma in un primo tempo riuscirono infruttuose. Ieri l'altro il disgraziato è stato rinvenuto tra gli ingranaggi del mulino idraulico della regione Granerie Nuove, decapitato e completamente nudo. Subito venne affacciata l'ipotesi di un delitto, ma tale ipotesi venne poi scartata. Infatti, fatto procedere al prosciugamento del canale, a un centinaio più indietro nel fondo melmoso, si rinvenne la macchina di ferro che il Pinet aveva fatto riparare. Ciò fa presumere che il vecchio sia caduto nel canale e la corrente ne abbia trasportato il cadavere.

LA TEMPERATURA
8 gennaio 1929.

I rilievi della stazione Berdelli:

Pressione barometrica: ore 9: 758.
Temp. massima del giorno 7 + 0,5
Temp. minima notte dal 7 all'8 — 6
La giornata di ieri: nebbia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min	Cielo	Mare
Roma	16	5	sereno	
Milano	1	—4	coperto	
Venezia	5	0	sereno	agitato
Firenze	7	2	»	
Ancona	4	0	¼ coperto	mosso
Brindisi	—1	—5	¼ »	
Napoli	8	5	¼ »	legg. m.
Perugia	11	3	¼ »	»
Palermo	16	4	» »	mosso
Catania	11	5	¼ »	legg. m.
Tripoli	16	9	¼ »	mosso
Messina	13	8	¼ »	calmo
Trieste	5	—1	¼ »	grosso
Trento	0	—7	sereno	
Piacenza	9	6	¼ coperto	mosso
Genova	13	7	¼ coperto	calmo
Spezia	13	7	coperto	legg. m.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo

Oggi, alle ore 0,15, dopo lunga malattia sopportata con cristiana eroica rassegnazione, munita dei conforti della Religione e di speciale Benedizione del S. S. Pontefice, serenamente spirava, circondata dai suoi cari,

Maria Carosio Toja

Con profondo dolore ne danno annunzio:
il marito Ten. Colonnello **Ferdinando Carosio**;
la sorella **Clelia Toja** ved. **Gillardi** con i figli:
Caterina col marito Maggiore **Carlo Scelli** ed il figlio **Ferdinando**, e **Casimiro**;
le cognate **Maria Carosio** ved. **Pizzi** e **Amalia** [illegible] ved. **Carosio**;
i nipoti cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 9 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Giovanni Semis, 4. Non si inviano speciali partecipazioni. Si dispensa dalle visite. Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che prenderanno parte all'accompagnamento funebre.

Torino, 8 Gennaio 1929.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Ditta **Giuseppe Toja** ha il dolore di partecipare il decesso oggi avvenuto della Signora

Maria Carosio Toja

comproprietaria e moglie del Procuratore della Ditta, Sig. Carosio Cav. Ferdinando. I funerali avranno luogo mercoledì, 9 corr., alle ore 10, partendo da via Giovanni Semis, 4.

Torino, 8 Gennaio 1929.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il Direttore, gli Impiegati e la Maestranza della Ditta **Giuseppe Toja** partecipano, vivamente addolorati, il decesso della Signora

Maria Carosio Toja

comproprietaria e consorte dilettissima del Procuratore della Ditta, Signor Carosio Cav. Ferdinando.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo un'esistenza tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, circondato dall'affetto dei suoi cari, spirava serenamente, munito di tutti i conforti religiosi,

Luigi Bongioanni

Industriale.

Desolati, ne danno il

APPENDICE DELLA STAMPA (35

Il mistero del Castello

ROMANZO

di FELICIEN RONDAMOUR

La barca giunse al punto dal quale si era mossa. L'uomo la legò da prua e da poppa agli alberi vicini. Poi si curvò verso la signora De Louvins, le inalzò il suo gesto ed entrambi sollevarono il corpo ed uscirono dalla barca. Elena inorridì sul petto di Gilberta le due braccia che ricadevano inerti, e poi camminò accanto a lui verso la casetta, la cui porta aperta lasciava cadere sulla terra umida un fascio di luce.

Entrarono dapprima in una piccola stanza da pranzo, poveramente arredata, ove nel vecchio camino bruciavano degli sterpi. Una vecchia donna venne verso di noi, guardò la morta, giunse le mani ed esclamò:

— Oh! Povera signora... Povera signora!...

Poi, volgendosi verso Elena, aggiunse:

— E voi, signorina, siete tutta bagnata!... Prenderete un malanno!... Andate ad asciugarvi al fuoco!...

L'uomo spinse col ginocchio una porta semiaperta e penetrarono così in un'altra stanza, ove, accanto a un letto disfatto, ardeva, su un piccolo focolare, la fiamma tranquilla di una lampada da notte.

Distesero Gilberta sul letto, mentre la vecchia donna sollevava la lampada con la sua mano tremante, ripetendo:

— Povera signora!... Povera signora!...

Sotto il chiarore, il viso della signora De Louvins appariva livido, convulso.

La ferita alla tempia penetrava profondamente nella carne.

— Sì! — mormorò — Io credo che ella sia morta. Ma in questi casi bisogna tutto tentare, anche l'impossibile. Vado a Villeneuve e torno col dottore...

— Restate qui — disse il contadino. — Andrò io... Voi avete detto bene: bisogna tentare anche l'impossibile...

Ed uscì dalla stanza, lasciandoli soli. Mi avvicinai al letto e posai la mano sulla fronte della signora De Louvins. Era gelida...

Dinanzi al corpo inerte di quella donna, che aveva conosciuta così bella, così piena di vita e così desiderosa di vivere, ripensai alla scena della quale ero stato testimone, e che, nell'angoscia della catastrofe, avevo dimenticata.

Dove voleva recarsi Gilberta?... Che cosa poteva sospingerla verso l'ignota notte, se non aveva nemmeno osato a sostenere una lotta con Elena?... E perchè Elena aveva tentato con ogni mezzo di trattenerla?

Lo sapevo che quelle due donne si detestavano. Ma la ragione di quell'odio era l'unico punto che la mia inchiesta non era riuscita a mettere in luce. Ma durante quella notte il loro antagonismo si era elevato fino alla più aperta violenza... Che cosa c'era stato, dunque, fra quelle due donne?

Di tanto in tanto volgevo gli occhi verso la porta che dava nella stanza da pranzo e che era rimasta aperta...

E vedevo Elena seduta su di una grande sedia di legno, dall'alto spaliere, accanto al rustico caminetto...

La vecchia contadina le aveva preparato un grande sciallo rosso, col quale ella si era avvolta. Aveva appoggiato il gomito sul braccinolo della sedia e la guancia sulla mano: e dal punto in cui io mi trovavo potevo scorgere il suo squisito profilo, che si disegnava sul fondo rossastro del vecchio camino.

Ella tremava ancora di freddo, e le sue labbra avevano quella piccola piega amara, dolorosa, che hanno le labbra dei bambini quando essi si sforzano per trattenere il pianto... I suoi occhi erano volti verso la fiamma... Ma, forse, inseguivano immagini lontane, che essi solo potevano vedere...

Io pensavo a ciò che aveva udito la notte precedente, a tutte le parole di amore che un uomo — un ladro! — aveva dette a quella fanciulla, sua complice e rivelatrice!

Poichè, dal momento che mi aveva telegrafato, non veniva ora verso di me, per tentare la sua difesa, della quale aveva certamente già predisposti tutti i punti?...

Vidi una lagrima brillare sulle sue pupille, rigarle la guancia, cadere sullo sciallo rosso.

Per chi piangeva?...

La vecchia donna le si avvicinò in punta di piedi e le mormorò:

— Non vi pare, signorina, che bisognerebbe avvertire il signor De Louvins?

Attese inutilmente una risposta, che non venne.

Poi, vedendo che Elena rimaneva immobile e silenziosa, si allontanò discretamente.

Certamente, la fanciulla assorta nei suoi pensieri, non aveva nemmeno udito.

Altre lagrime le rigarono le guance... Poi bruscamente, parve svegliarsi... Aprì gli occhi... Si volse verso la porta...

I nostri sguardi s'incrociarono.

Si alzò... si strinse lo sciallo sul petto... venne lentamente verso di me...

Si fermò sulla soglia della stanza nella quale io mi trovavo. Aspettava forse un cenno, una parola di invito?...

Io rimasi immobile accanto al letto, nel cui avvicino nudezza, con tristezza inquieta. Si stringeva sempre lo sciallo al petto e di tanto in tanto qualche brivido ancora la scuoteva. Quando fu accanto a me, non sollevò gli occhi verso Gilberta. Li sollevò verso i miei. Le sue pupille erano ancora umide di pianto e lo sguardo azzurro pareva più trasparente e più profondo.

Ella mi disse:

— Vi ringrazio d'essere venuto... Ieri mattina il vostro amico mi fece chiamare... Mi mostrò la lettera che voi gli avevate scritta... Mi disse anche di che cosa voi mi accusavate...

La sua voce tremò.

— Mi disse anche quello che avevate visto... Allora io gli ho domandato il vostro indirizzo e vi ho supplicato di tornare... Voi siete ritornato, ed io ora sono felice... Sì, sono felice...

Le sue dita si rannicchiarono sullo sciallo rosso: le lacrime le rigarono ancora il viso ed ella soggiunse:

— Sono felice...

Poi, dopo un breve silenzio, riprese a bassa voce, con tono di timore rimprovero:

— Voi mi avete accusata...

— E vi accuso ancora — risposi.

— Signor Roberto!...

— Che cosa sperate? Il mio amico vi ha detto ciò che ho visto. E' necessario che io vi ripeta anche che cosa ho udito l'altra sera, in quella casa, nella quale vi eravate recata?...

Ella gettò un sguardo di angoscia verso la stanza da pranzo, ove la vecchia stava rialzando il fuoco del camino.

Io continuai:

— E' necessario che io vi ripeta tutte le parole d'amore di Pietro Navières?...

Ella trasalì e poggiando la mano sulle mie labbra, balbettò:

— Tacete! Tacete!... Quella donna potrebbe udirci...

Io allontanai da me quella mano che in altri tempi avrei voluto ricoprire di baci.

Elena proseguì, accostando il viso al mio:

— Qui, in questa casa, io non posso ancora dirvi, come vi ho promesso, tutta la verità... E' necessario che nessuno possa sospettare di nulla... In questo momento nè una nè l'altra possiamo allontanarci da questo luogo... Quella donna si sospetterebbe senza dubbio se io lasciassi Gilberta...

Il nome fu pronunziato con voce sottile.

Elena continuò:

— Vi giuro, però, che la notte non passerà senza che io vi abbia detto tutto... Sappiate intanto...

Si interruppe, udendo la vecchia entrare nella stanza. Quest'ultima si avvicinò al letto, si curvò verso la signora De Louvins, si rialzò facendo un segno di croce e disse:

— La povera signora è morta... Bisognerebbe ora, signorina, avvertire vostro padre... Poichè il mio uomo è a Villeneuve, mi pare che il signore potrebbe...

Si rivolgeva così dicendo a me. La rispose con un cenno di testa. Mi alzai, passai nella stanza da pranzo, ove Elena mi raggiunse.

Ella aprì dinanzi a me la porta e continuando il discorso interrotto, disse:

— Sappiate, intanto e fin da questo momento, che io nulla ho commesso di cui possa rimproverarmi.

Si accorse che io accennavo un movimento di protesta e d'incredulità e ripetè:

— Nulla!...

I suoi grandi occhi erano fissi nei miei ed in essi non scorsi alcun turbamento, ma solo una serenità grave.

— Nulla! — ella ripetè ancora con la stessa tranquillità. — Il sono andata, è vero, nella casa del signor Navières... Ma non è, credetelo, una colpevole colei che varrà quella sera...

— Ho udito! Ho veduto!...

(Continua)

dicono taluni, e per scetticismo verso le cose nuove, e per ostentare originalità di opinioni. E continuano a scaldarsi l'acqua — e ad insaponarsi ed a scorticarsi, nemici del progresso, della comodità e della propria salute.

Queste persone meriterebbero di trovarsi, «putacaso», a Torino, di essere chiamate urgentemente, «putacaso», a Palermo e di dovervisi recare in diligenza! Gli uomini moderni si radono tutti i giorni, (senz'acqua, senza pennello e senza sapone) con la **Lampocreme** e mantengono così la loro pelle integra e piacevolmente ripulita.

Nelle buone Farmacie e Profumerie. Tubi e vasetti da grammi 50 - 100 - 250 - 500 e L. 3.50 - 6.50 - 14.50 - 26

Società Italiana Prodotti S. C. S. - VERONA

LAMPOCREMA

COME SI PUO' VIVERE SENZA DI TE ?

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

INCUBATRICE quaranta uova ruspa alimentata «Giornale Allevatori», Catania. Chiedere programma. 304

MOTORE Diesel a nafta 40-50 cavalli circasi occasione. Offerte cassetta 66 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10005

TONNI americani, tedeschi, nazionali, tessitrici, rettifiche, presse, grandioso assortimento macchine usate. Lizzoli, via Nizza, 31.

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

APPRENDISTA meccanico pratico tornio aggiustaggio cercasi. Alluminium, via Fossano, quattro. 60090

CAMERIERI signorine corrispondenti e proretto contabile. Rosso S. A., Santorre Santarosa, 4. 30055

CERCASI sarto inglese pratico lavorazione serie. Abitificio Rossi, Mondovì (Cuneo).

CERCO impiegata contabilità generale. Presentare documenti, Moscatelli, Cagliari, 62.

COMMESSE praticissime cerca posto primaria Ditta tessuti, buone condizioni. Scrivere cassetta 173 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FATTORINO ciclista assumerebbe primaria ditta. Esigesi referenze primordine, moralità, serietà inoppugnabili. Scrivere cassetta 120 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE signorina buona calligrafia desiderasi istruire pratica contabile cercasi. Firenze, referenze cassetta 66 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10072

OPERAIO aggiustatore meccanico cercasi. Presentarsi via Sospello, 18 (Madonna di Campagna). 10068

OPERATORE forni revolver primissima categoria cercasi. Richiedonsi documenti comprovanti lunga esperienza, indiscutibile capacità tecnica, via Colli, 32. 10080

ORGANO impiegato contabile e ricamatrici Cornely, via Pralungo, 4. 60060

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ADDETTENSI facile lavoro a casa. Perinaldi, corso Orbassano, 5. 30027

ANNI 40 A sciabolista offresi quale provetto aggiustatore del macchinario di officina. Scrivere cassetta 136 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60050

CHAUFFEUR trentenne, libero pomeriggio, sera, occuperebbesi privati, camion. Oliva, Leyni, 10. 10252

CHAUFFEUR esame 1.o grado bella presenza, ottime referenze, offresi camion, vetture. Scrivere Sardo Rinaldo, corso Racconigi, N. 258. 30058

GIOVANETTO svelto, ripetente, offresi Ditta. Ponzo, San Secondo, 10. 30077

PELLETTIERE valligiai fanno accuparebbesi ovunque. Rivoiramo, Pavia, Casale, 344.

RADIOMERE uomo libero servizio militare impiegherebbesi primi pretese. Scrivere cassetta 177 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30041

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

AFFARONE. Cedesi Genova, via San Donato, 9/5, centralissima pensione, alloggio. Ventitremila. 10060

BORDIGHERA. Causa partenza cedesi avviatissimo caffè, bar, Agenzia Riviera, Sanremo. 600

CEDESI bottega centrale con o senza merce. Rivolgersi Perrinaldi, via Cottolengo, 19.

CESSAZIONE commercio cedesi negozio vino, via Roma presso piazza Castello. Scrivere cassetta 178 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30061

DARO buon guadagno mensile chi anticiperà modesta industria somma denaro ottimamente garantito. Scrivere cassetta 179 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FARMACIA Torino centro, avviata, cerca socio sostituire collega infermo. Pretese oneste. Scrivere cassetta 119 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FIORENTISSIMA grande industria dolciaria trasformandosi Anonima cerca capitalisti. Rivolgersi Dott. Vigliani, Galleria Nazionale, scala D. 60033

MODISTA con clientela interessi collaboratrice, socia modista avente negozio centrale. Scrivere cassetta 190 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30060

OCCASIONE, Borgofranco, cedo, causa commercio, hôtel avviatissimo, vicino Stazione, Agenzia Riviera, Sanremo. 557

OCCASIONE cedo avviato commercio tulli pretese. Carioleria, C. Regina, 235. 10054

PIAZZA Castello cedo negozio anche vuoto con ammezzato e magazzino adatto articoli di lusso. Scrivere cassetta 190 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30069

RIBATTERI calderia d'angolo tulli pretese, poco capitale. Via Leyni, 30. 30057

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

TERRENO 500, cinquanta circa mora. Lingotto acquisterebbesi. Scrivere Andrighetti, Massena, 2. 30012

VENDO casa 16 camere redditizia prezzo convenientissimo. Via Cardezza, 11, fuori dazio antica Strada Collegno, Tomasina. 60058

VENDO villino fabbricando, 6 camere, bagno, terreno 1000 mq. Via Cardezza, 11, fuori dazio antica Strada Collegno, Tomasina. 60059

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI palazzina centrale, volendo due, cinque camere. Corso Vittorio, 73. 60051

CEDO ufficio finanziario mobili telefono, scaffali. Pelizzi, Goberti, 26. 30051

CERCASI affittare alloggio signorile otto vani comodità moderne, contigui soli. Scrivere cassetta 197 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60013

CERCO negozio grande, passaggio, terziano calcolo solo richiesta specificate. Posizione, sito. Scrivere cassetta 200 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30054

LIBERO 1.o aprile ottimo appartamento vicinanze monumento Vittorio Emanuele, 11 vani, riscaldamento, luce. Scrivere cassetta 174 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30031

PERSONA sola agiata cerca camera e cucina con cantina, ritirerò. Via Cardezza, 18, Bertagnolio. 60078

SAN Secondo, 16, vendonsi 8-0000 per cessata ultimi alloggetti. 10003

UFFICIALI cercano alloggio mobiliato tre, quattro camere letto disimpegnate, eventualmente servizi, garage. Sollerino. Scrivere cassetta 181 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30021

VENDO, affitto, vasti locali ad uso albergo e magazzini, riscaldamento, garages. Porta Susa Impresa Debernardi, via Bruvolli, 9.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTO camera ammobiliata, volendo alloggio completo, termosifone, bagno, telefono. Perinaldi, Principi d'Acaja, 3.

PRESENTE affitto camera ammobiliata casa signorile, 1.o piano. Perinaldi. Stefano Cristina, 25. 60067

Annunzi vari

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

A A A A A Brillanti, gioielli di valore loro a 10 grammi) argenteria, compra La Gemma, via Viotti, 2. 10073

A A A A Acquisto vendo abiti, pelliccia, impermeabili, marsine, smokings, indumenti militari. Diporto, via Lagrange, trentanove. 10026

ASSORTIMENTISSIMO emporio mobili, prezzi convenientissimi, Mondiale, Giuseppe Verdi, 20, angolo Barolo: camere matrimoniali millecentocinquanta, pranzo millecento, letti solamia, reti metalliche cinquantacinque, guardaroba, sedie, scrivanie, librerie, armadi, salotti, ottomane duecentoventicinque. 60061

AFFARONE. Urgemi vendere ricca camera primo Rinascimento. Perinaldi, Donizetti, 5, a prezzi di inventario per liquidazione: mobili, imbottiti stile, quadri, bronzi, porcellane cinesi, giapponesi, soprammobili, oggetti artistici, antipiano tedesco. Sala di vendita, Ospedale, 48, terreno. Telefono 50-708. 60077

ARTISTICHE camere pranzo, matrimoniali, mobili separati, prezzi impareggiabili per cessazione. Treves, corso Siccardi, 12. Cedonsi locali. 10065

BELLISSIMA matrimoniale nuova, valore 9000, vendo 3000. Via Giulio, 29. Ebanista.

ESERCENTI: Panno biliardi extraforte, in opera quattrocentosettantalire. Esclusività Delmastro, Nizza, uno. Unica concessionaria Valle Savoia. 10081

GRAMMOFONO elegante, potente vendo metà prezzo. Perina, Ormea, 6, dalle venti alle ventidue. 30042

MATRIMONIALE mogano bellissima, munita Rinascimento, vende privato, vera occasione. Bellfiore, 3, pomeriggio. 60087

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 10040

OCCASIONISSIMA vendo sala pranzo Rinascimento nuova, pranzo mogano. Marzioli, 38.

PALETOTS, cappotti, vestiti, prezzi convenientissimi. Jacod Sorelle, via Consolata, 15.

PELLICCIA uomo castoro, altra signora persiano vendonsi occasione. Perinaldi, piazza Savoia, 6. 30010

PIANOFORTI, Antignani, Harmonium. Fabbricazione propria accuratissima, serio mazzuolo, prezzi ribassati convenientissimi, noleggio, vendo anche rateatamente, montano gratuito, Bertagnin, corso Vittorio, 60.

STRAORDINARIA, 900, acquisteresi, chiffonniere letto, papiricicio, comodino pisco nostrano. Gargiulo, Lesolo, 24. 30020

URONEFROS

Antiurico-Antilitiaco-Diuretico

a base di piperazina, urotropina, citrato e attruti alcalini

CURA SPECIFICA COMPLETA DEL RENE E DELLE VIE URINARIE

Il più attivo solvente dell'acido urico e dei calcoli renali

ANTISETTICO DELL'APPARATO URINARIO, SEDATIVO DELLA VESCICA

Vince tutte le forme di artritismo, gotta, renella, nefrite, lombaggine, nevralgie, ecc.

Vendesi in tutte le Farmacie a grosso l'Autore

Comm. G. MATTIOLI, Farmacista inglese del Corso Casa Umberto I, 110 - NAPOLI, palazzo proprio

Una bottiglia Lire DIECIOTTO per posta L. VENTI per spedire bott. trasporto gratis. Imposte antiche. A semplice richiesta s'invia gratis l'opuscolo.

ACME

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

ARMA Taggia. Villa Elda, spiaggia, sole, comforts, camere, appartamenti, pensione 25.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri prezzi consegna rateizzata domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Via N. 45-298. 3026

BERLINA 509 ottimo stato vendo privato. Cooperativa corso Palermo, 16. 60090

B.S.A. 4 C. Indian, Scout, Trimpli, Bella Ferrara, G. II., stradoccasioni, vendo. Barletto, Saluzzo, 1. 10085

GUIDE interne 500 nuove, quattro porte, vendonsi, cambiansi. Via Petrarca, 31.

VENDESI moto A. J. S. bicilindrico stato a miglior offerente. Evitasi mediatori. Corso Duporto, 61. 10050

MOBILI THONET

Via Maria Vittoria, 18.

LIQUIDAZIONE

Sconti 20 e 30 %

VENDITA A RATE

STUCCHI F. I. D. A.

GRAGLIA ERNESTO & C.

TORINO - Corso Cirié 23 - Telef. 22-723

ROMA - Via Calatafimi, 49 - BARI - Via Imbriani, 27 - MILANO - CHIETI - CATANIA - FOLIGNO - MESSINA - PALERMO - REGGIO CALABRIA - VENTIMIGLIA - SALERNO - VITERBO

Fabbrica decorazioni in stucco

DIGERIRE E' UNA TORTURA

Che supplizio è mai questo! Prendere degli alimenti sapendo che non arriveranno nello stomaco che per metterlo alla tortura! Vivere nell'angoscia del peso opprimente che rende così penose le funzioni digestive! Ma il numero di questi supplizi va diminuendo senza tregua, poichè sempre più si generalizza l'uso del

CARBONE DI BELLOC

puro Carbone di pioppo, che assorbe i miasmi dello stomaco, disinfetta l'intestino, sopprime la stitichezza e rende così gradevole e facile la digestione. Da allora, non più pesantezze dolorose nè emicranie, non più acidità nè flatulenze. Il torturato della vigilia riprende gusto ai piaceri della tavola appena che confida al Carbone di Belloc la cura di riorganizzargli l'apparato digerente.

Deposito Generale: Italiana Frère, 2, via L. Berioli, Corso Milano. In vendita in tutte le Farmacie.

IL RAFFREDDORE

per quanto assai comune non deve essere mai trascurato. Oltre alle noie e sofferenze, un raffreddore può essere il precursore di malattie assai gravi e pericolose. Tenete sempre pronta una scatola delle rinomate tavolette Maida Sak che è il più efficace rimedio conosciuto per curare rapidamente e sicuramente il raffreddore. *L'efficacia del Maida Sak è tale che spesso il raffreddore resta DOMATO IN UN SOL GIORNO. Se le tavolette Maida Sak vengono prese subito dopo le manifestazioni dei primi sintomi, faranno abortire il raffreddore entro poche ore. Le rinomate tavolette*

MAIDA SAK

si trovano in tutte le Farmacie. Prezzo Lire 4,50 la scat. oppure franco di porto dietro C. V. della FARMACIA INGLESE ROBERTS, FIRENZE.

Le Confitures CIRIO

sono fabbricate con puro zucchero e con **frutta fresca** nei luoghi ove questa **realmente cresce rigogliosa e matura**

non contengono assolutamente nè sostanze nè colori nocivi

Esse sono prodotto garantito in conformità del Regio Decreto 5-2-1923 N.° 501

REUMATISMO?

Liberatevi subito dai dolori.

Non continuate più oltre a soffrire le torture che vi procura il Reumatismo. Usate un po' di Linimento Sloan. Applicatelo leggermente. Non strofinate — il linimento penetra da per sè stesso e calma i tessuti doloranti disperdendo la congestione. Quasi istantaneamente vi sentite meglio e subito dopo il dolore svanisce completamente. Il Linimento Sloan è usato in tutto il mondo per **Dolori Muscolari e Nevralgie, Reumatismo, Sciatica, Lombaggine, Storte e Contusioni.**

In vendita presso tutte le Farmacie. Prezzo Lire 6,50.

LINIMENTO SLOAN CALMA IL DOLORE

MEUCHESSINA

LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

Non è un comune purgante che irrita il tubo gastro-enterico e, soprattutto, i reni, ma un compenso terapeutico che riduce l'intestino a smaltire regolarmente, ogni 24 ore e senza alcun disturbo, il suo contenuto.

L' **EUCHESSINA** per il razionale miscuglio dei suoi componenti, rappresenta il **lassativo ideale**, di azione costante, raccomandato dai più illustri clinici in tutti i casi di **stitichezza** abituale.

EUCHESSINA purga e non irrita, disintossicante depurativa, rinfrescante, di sapore gradevole, esplica un'azione regolare e non dà mai luogo ad assuefazione dell'organismo.

Adulti ne una a due pastiglie; bambini mezza.

STAB. FARM. COMM. M. ANTONETTO - TORINO -